





TONINO PERNA

Le città ingovernabili: il caso Messina





© Città del Sole Edizioni s.a.s.
di Franco Arcidiaco & C.
Via del Gelsomino, 45 (Cedir)
89128 REGGIO CALABRIA
Tel. 0965.644464
Fax 0965.1812040
e-mail: info@cdse.it
www.cdse.it
www.facebook.com/cdsedizioni

Grafica: Maurizio de Marco

*Finito di stampare nel mese di Settembre 2016
per conto di CITTÀ DEL SOLE Edizioni - Reggio Calabria*

La presente opera è rivolta all'analisi e alla promozione di autori e opere di ingegno. Si avvale perciò dell'articolo 70, 1° e 3° comma del Codice Civile circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna e del Fair Use degli Stati Uniti d'America.



Premessa

Quando, il 30 novembre del 2013 a tarda ora, ha squillato il telefono ed ho sentito la voce di Renato Accorinti sono rimasto senza parole. Tutto mi aspettavo, meno che un giorno qualcuno potesse chiamarmi per fare l'assessore a Messina ed occuparmi, fra l'altro, dell'integrazione dell'Area dello Stretto. Un sogno che inseguivo da tanto tempo.

Devo molto a questa città che mi ha dato un lavoro che amo tanto. Devo molto a questa città ed alla sua provincia perché mia nonna materna, Emilia Attanasio, che faceva dei cannoli indimenticabili, era di Messina e mio nonno materno, Francesco Siracusa, quello che costruì dopo il terremoto il primo teatro a Reggio Calabria, era originario di Sant'Angelo di Brolo. Ma devo, soprattutto, tanto agli amici ed alle persone con cui ho lavorato sia in questa esperienza sia, soprattutto, in quelle precedenti. Penso al progetto "Life-Ambiente" del 1997-98 localizzato a Forte Sa' Jachiddu, che ho voluto realizzare con tutte le mie forze¹, insieme a Gaetano Giunta, l'allora assessore alle politiche giovanili, che ha trovato il cofinanziamento. Siamo riusciti così a vedere un'area di estremo degrado diventare un centro di educazione ambientale. Oggi Forte Sa' Jachiddu è un luogo meraviglioso, dove si respira un profondo rapporto con la natura, grazie all'impegno stra-

¹ Il progetto era stato vinto con una localizzazione in un Fortino Umbertino di Reggio Calabria, ma la giunta Falcomatà trovò una forte opposizione in Consiglio Comunale (vi erano interessi locali per costruire un mega albergo) e così dovetti spostare la localizzazione a Messina e convincere gli uffici di Bruxelles!

ordinario di don Mario Albano, monaco francescano, che a questo luogo ha dedicato da vent'anni tutte le sue energie. Nello stesso periodo viene approvato il progetto del Parco Letterario Horcynus Orca, ideato dal sottoscritto e redatto dai tecnici del C.R.I.C. (Centro Regionale d'Intervento della Cooperazione). Anche questo progetto si è trasformato in realtà, è cresciuto tra mille difficoltà ed è diventato Fondazione Horcynus Orca, grazie ancora a Gaetano Giunta che ha scommesso e rischiato in prima persona su questa avventura.

E potrei continuare con altri progetti realizzati dal C.R.I.C., una ONG allora molto attiva nel Sud d'Italia e nei Sud del mondo, da cui ho ricavato alcune lezioni di vita ed ho capito che, se si crea una buona squadra, nel nostro Sud si possono fare grandi cose, ma è difficile che durino nel tempo. Bisogna trovare anche le persone giuste che si spendano, che ci credano veramente. Ed a Messina ho trovato in più occasioni le persone "giuste" che sono state determinanti nel dare continuità e forza ai progetti sul campo, che mi hanno dato tanto sia in termini di qualità del lavoro che di amicizia.

Ed oggi, con questo saggio/racconto su un'esperienza vissuta all'esterno ed all'interno della giunta Accorinti, spero di restituire una parte di quello che mi è stato dato. Chi cerca il gossip non lo troverà, così come non ci sarà nessuna presunzione di ergermi a giudice *super partes*. Per onestà intellettuale dichiaro subito che sono, e sarò, sempre grato a Renato Accorinti per aver sfidato un pregiudizio consolidato, per essere stato il primo sindaco di Messina ad aver chiamato, da tecnico esterno, un calabrese a fare l'assessore, per giunta alla cultura in una città che vanta una schiera di intellettuali di indubbio valore. Detto questo, farei un grande torto proprio nei confronti di Renato e della Giunta se non tentassi di fare autocoscienza, se non cercassi di capire che cosa è successo realmente, perché un grande entusiasmo iniziale si è tramutato in rigetto, un progetto rivoluzionario ha perso nel tempo il suo smalto e la sua forza simbolica.

Ho scelto un approccio ed un linguaggio non accademico, anche se ci sono riferimenti accademici quando necessari, perché ritengo e spero che il dibattito su questa straordinaria esperienza non rimanga

nel cerchio chiuso degli addetti ai lavori. Non è stato facile trovare il giusto equilibrio tra l'analisi ed il vissuto, tra l'approccio saggistico e quello del racconto di fatti accaduti, ma saranno i lettori a giudicare.

Il primo capitolo avevo iniziato a scriverlo prima della inaspettata telefonata di Renato Accorinti. Ho preferito lasciarlo nella sua veste originaria che, a mio avviso, esprime bene l'entusiasmo che ho vissuto e condiviso con tanti amici messinesi. Oggi, sarebbe impossibile per me, e credo per tutti, scrivere un pezzo con la stessa carica di speranza, con lo stesso stupore per l'avvenuta "Rivoluzione dal Basso".

Il secondo capitolo è dedicato alla difficoltà oggi di amministrare le città. È un tema ormai all'ordine del giorno, su cui sono intervenuti già diversi politologi, filosofi engagé ed altri intellettuali. È una questione fondamentale da affrontare se vogliamo salvare la democrazia: se si toglie ogni autonomia decisionale, se si affossano i Comuni o li si mette sotto la forca di un debito impagabile, allora crollano le basi della democrazia reale, che nacque proprio nei Comuni europei nel tardo Medioevo. Tra autonomia comunale e democrazia reale c'è un nesso inscindibile.

Il terzo capitolo è dedicato ad un tema cruciale: la ricerca di una identità perduta. Messina ha perso nel corso degli ultimi decenni la sua identità ed oggi vive soffocata dal "peso" di una grande storia che trattiene lo sguardo rivolto al passato. È diventata, dagli anni Cinquanta del secolo scorso, una "città bretella", una città quotidianamente violentata da un flusso di auto e camion che l'attraversano senza ritegno. È una città che ha bisogno di ritrovare il suo rapporto con il baricentro, con il suo cuore sommerso nel porto più bello d'Italia.

Il quarto capitolo, per alcuni versi il più tecnico, è dedicato all'Area dello Stretto ed alla futura, auspicabile, Città metropolitana dello Stretto. È impensabile parlare di Messina senza la sua cornice naturale, senza immaginare un rilancio di tutta quest'area che, a mio avviso, costituisce la vera Città metropolitana del futuro. Le attuali due Città metropolitane, quella di Reggio e quella di Messina, sono delle costruzioni artificiali. Non ci si può opporre perché costituiscono una opportunità economica per le due asfittiche realtà, ma a

parte quest'opzione opportunistica, nessuno crede che si possa trasformare una Provincia in una Città metropolitana.

L'ultimo capitolo guarda caparbiamente al futuro. Non è un elenco di progetti, ma di cose concrete che si possono fare se ci saranno le condizioni politiche. Da questa esperienza della giunta Accorinti, bisogna trarre il meglio evitando di “buttare il bambino con l'acqua sporca”. È vero, questo sogno che ha galvanizzato una parte della città, che ha stupito l'opinione pubblica nazionale², non ritornerà mai più. Nel senso che quella atmosfera magica che è stata vissuta durante la campagna elettorale e nei primi mesi di questa Giunta non ritornerà, come niente ritorna nella storia. Ciò nonostante è possibile immaginare che quella parte della città che ha voluto un cambiamento radicale non si rassegni a tornare ad una vecchia politica che, fra l'altro, ha prodotto i guasti ed i debiti che sono stati scaricati sulla generazione presente.

² E non solo nazionale. Personalmente ho incontrato due giornalisti, uno del “New York Times” e l'altro del “Frankfurt Allemagne” che sono venuti a Messina richiamati dal fenomeno Accorinti. Benjamin Gaisler, regista tedesco, ha girato un lungo docufilm che intreccia la poesia e la metafora del *Hercynus Orca* di Stefano d'Arrigo con la vicenda della giunta Accorinti e le risposte della città. Ma sono solo degli esempi. Basta dare un'occhiata sul tavolo del sindaco per rendersi conto come, all'inizio, tanti giornali stranieri abbiano parlato di Messina e del suo sindaco con la T-shirt.

1. Messina... quando un sogno diventa realtà¹

L'ANTEFATTO

Devo confessarlo: non avrei scommesso un soldo sul successo di Renato Accorinti. Quando nel gennaio del 2013, venne nella mia Facoltà di Scienze Politiche, durante un dibattito organizzato dalla prof.ssa Patrizia Panarello su “Mercati Locali e Commercio Equo”, e mi disse che si sarebbe candidato a sindaco, rimasi un po' sorpreso e tanto perplesso. Certo, conoscendo l'impegno pacifista ed ambientalista di Renato, l'appoggio era naturale, ma altrettanto istintivo era lo scetticismo sulla riuscita della sua lista civica. Tanti sono stati negli anni i tentativi andati in questa direzione che sono falliti, o al massimo hanno permesso di esprimere uno o due consiglieri comunali. E poi, Messina mi sembrava ormai da tanto tempo una città immobile, dove i poteri forti e consolidati erano diventati inespugnabili, malgrado il degrado crescente ed un lungo, inesorabile, declino che ha caratterizzato questa città dagli anni Ottanta del secolo scorso. I commenti che sentivo tra la gente erano i soliti: «Sono tutti uguali»... «bisogna mandare a casa tutti i politici»... «io non vado più a votare per nessuno».

Certo, alle elezioni regionali e poi alle politiche c'era stato un segnale di novità: il Movimento 5 Stelle aveva preso alle regionali un

¹ La gran parte di questo capitolo era stata scritta tra il settembre e il novembre 2013 e viene qui riportata per i motivi già esplicitati nella “Premessa”.

quarto dei voti validi a Messina, come nel resto della Sicilia, e lo stesso risultato aveva conseguito alle successive elezioni politiche. Ma, questo movimento aveva un leader “Superman”, che aveva attraversato lo Stretto a nuoto. Un grande comunicatore ed uomo di spettacolo, che aveva creato – insieme a Gianroberto Casaleggio – una potente macchina basata sui nuovi media. Un fatto straordinario, ma giocato tutto sull’antipolitica, sul vuoto che questa classe politica corrotta ed insensibile ha prodotto in questo Paese. Come poteva Renato Accorinti, un uomo semplice, umile, praticante della non-violenza, battersi contro un mondo di lupi e macchine elettorali ben oleate?

Insegno da quasi trent’anni una materia che si chiama “Sociologia Economica”, una disciplina che studia l’interfaccia tra istituzioni/economia e società, un approccio transdisciplinare che mi ha permesso di vedere in anticipo tanti fenomeni, ma che non mi ha fatto capire quello che stava succedendo nella città dove lavoro da tanti anni. Per fortuna mi posso consolare dicendo: non sono stato il solo. Nessuno dei miei colleghi economisti, sociologici, politologi, aveva previsto questo radicale cambiamento. La verità è che, malgrado viviamo in un mondo bombardato da miliardi di informazioni, non riusciamo a conoscere che una piccola parte della realtà sociale e culturale che ci circonda. Dovremmo imparare ad essere umili, come gli astrofisici che hanno candidamente ammesso che dell’Universo conosciamo solo una parte minoritaria. Infatti, la gran parte delle forze che regolano l’Universo, che impediscono che esploda o imploda, gli scienziati l’hanno definita “energia oscura”. Detto in altri termini: ciò che consente alle stelle di non finire una sull’altra o di allontanarsi all’infinito è una “energia oscura”, pari a circa il 60% delle forze determinanti l’equilibrio dinamico in cui vive il Cosmo. Viene definita “oscura” perché non la conosciamo: è il sigillo della nostra ignoranza sulle forze principali che dominano l’Universo. Allo stesso modo, gli studiosi di scienze sociali dovrebbero avere l’umiltà di riconoscere che, della realtà sociale in cui viviamo, spesso conosciamo solo una piccola parte, e non sempre quella determinante. Per altro, va detto che per nostra fortuna le scienze sociali non saranno mai delle scienze

esatte, in quanto studiano i comportamenti umani che sono estremamente mutevoli e variabili. Se non lo fossero saremmo condannati da leggi implacabili e tutti i nostri sforzi soggettivi sarebbero semplicemente ridicoli. Per questo possiamo sempre sperare, anche nei momenti più difficili, che le cose possano cambiare radicalmente. Sono spesso gli “eventi”, per loro natura imprevedibili, che spostano il corso della storia di un paese, di una regione o di una città.

Messina ha vissuto grandi e tragici eventi nella sua storia. Il più conosciuto è quello del terremoto del 1908, ma non va dimenticato il terribile bombardamento dell'estate del 1943, che causò migliaia di morti e la distruzione di un quinto delle infrastrutture e dei fabbricati della città. Certamente vanno ricordati anche gli eventi storici, i momenti di discontinuità in cui si è manifestata la capacità di ribellione, l'amore per la libertà e la dignità del popolo messinese. Innanzitutto, la sollevazione del Vespro del 1282, ed il ruolo leggendario di Dina e Clarenza, le due eroine che salvarono la città suonando le campane del Duomo, una città che resistette eroicamente per mesi all'assedio potente (75.000 uomini e 200 navi) di Carlo I d'Angiò, e naturalmente i Vespri siciliani del 1674-77, quando la città si ribellò ai colonizzatori spagnoli, e poi la rivolta risorgimentale dell'1 settembre del 1847 che dette vita ai moti del '48, anno in cui la città subì un pesante bombardamento da parte del governo borbonico. Per arrivare ad un evento non cruento, ma di grande portata storica: il 1955, quando si tenne a Messina, promossa dal ministro degli Esteri Gaetano Martino, la prima Conferenza Europea che darà poi vita all'Euratom ed alla Comunità Economica Europea.

Ora, siamo di fronte ad un evento di altra natura. Comunque andrà a finire questa storia, la città si è ribellata alla macchina clientelare, al ricatto per il posto di lavoro, alla pressione della criminalità organizzata. Ancora una volta nella sua lunga storia, questa città ha alzato la testa sorprendendo l'Italia intera, e non solo, come dimostra l'attenzione dei media nazionali ed internazionali a quanto sta succedendo a Messina.

(Ottobre 2013)

IL CASO ACCORINTI E LA NASCITA DELL'OSSERVATORIO SULLA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA²

A differenza degli eventi naturali, quelli storici sono spesso il frutto di forze, di mutamenti culturali, che maturano lentamente. La vittoria del movimento “Cambiamo Messina dal Basso” sarebbe stata impossibile solo pochi anni fa. Molte sono le cause che possono spiegare, sia pure parzialmente, questo evento. Lo sfarinamento dei partiti, la crisi economica più pesante che l'Italia repubblicana abbia conosciuto, lo svuotamento di valori e la mancanza di punti ideali di riferimento, hanno creato le precondizioni per il successo di questa lista civica e, soprattutto, per il suo rappresentante: Renato Accorinti. Soprattutto, la crisi fiscale degli enti locali (Comuni, Province e Regioni) ha tolto linfa vitale ad un sistema di governo che sembrava eterno. Alla classe politica tradizionale è venuta a mancare la terra sotto i piedi. Non sono stati tanto gli scandali, sempre più odiosi e frequenti, quanto la mancanza di risorse da distribuire che ha reso obsoleta la vecchia politica. Eppure, tutte queste precondizioni sono presenti anche in altre città italiane, ma non stiamo, almeno finora, assistendo a questi repentini cambiamenti.

Da queste considerazioni è nato, all'interno del Dipartimento di Scienze Umane e Sociale dell'Università di Messina, il bisogno di capire che cosa ha determinato questo entusiasmo, questa mobilitazione popolare che ha portato alla vittoria di Accorinti ed alla creazione di una nuova Giunta, nata, per la prima volta, al di fuori del “manuale Cencelli”, cioè della spartizione delle poltrone tra i partiti.

Contaminati dall'entusiasmo che si respirava in città, ci siamo messi a lavoro con i pochi mezzi che avevamo e con un grande spirito di servizio. Osservare, capire, partecipare a questo cambiamento cogliendone i punti critici e quelli virtuosi, entrando nel vivo dei pro-

² Questo paragrafo va letto tenendo presente che è stato scritto nel mese di novembre del 2013, come introduzione al volume che stavamo per pubblicare. È utile, a mio avviso, per cogliere il gap che si è creato tra le aspettative iniziali e l'esito finale di questa esperienza amministrativa.

blemi e dei bisogni espressi dalla popolazione. L'abbiamo fatto attraverso più strumenti di indagine, con diversi occhiali e punti di osservazione. In fondo, capire un fenomeno così complesso come il mutamento culturale e politico è come guardare lo Stretto da più angolazioni: ogni volta lo sguardo sullo Stretto ci restituisce un'immagine diversa, senza che si possa dire che una è migliore dell'altra, ma è solo dall'insieme di queste visioni³ che si può cogliere la bellezza ed il fascino di questo luogo unico al mondo. Allo stesso modo, il fenomeno Accorinti può essere letto in tanto modi: analizzando il linguaggio, cogliendo la valenza dei simboli utilizzati, il valore del movimento "Cambiare Messina dal Basso", il peso della storia e di quest'ultimo trentennio che ha fatto crescere un disgusto per la classe politica ed i partiti, ecc. Ed è quello che abbiamo tentato di fare attraverso l'impegno dei ricercatori di varie discipline. Ma non basta analizzare questo fenomeno – ci siamo detti –, la vera sfida è seguire il cambiamento, il rapporto tra amministrazione e cittadini, come la popolazione messinese, in particolare quella dei quartieri periferici, sta "percependo" il cambiamento. Soprattutto, capire come e quando il processo "partecipativo" si è messo in moto. Non a caso abbiamo definito il nostro come "Osservatorio sulla Democrazia Partecipativa". È su questo punto, delicato ed ineludibile, che il caso Messina potrebbe diventare un caso nazionale, perché pone al centro una questione di vitale importanza per tutte le democrazie parlamentari. Ed è questo che fa la differenza rispetto ad altre esperienze positive che pure ci sono state nella storia recente del Mezzogiorno.

Infatti, a metà degli anni Novanta del secolo scorso, si era già registrato un risveglio della coscienza civica che si era espresso eleggendo dei sindaci capaci che, per un quinquennio, hanno bene amministrato diverse città del Sud. È stata chiamata "la stagione dei sindaci" ed ha riguardato diverse città meridionali: da Orlando a Palermo a Falcomatà a Reggio Calabria, da Bassolino a Napoli a Bianco

³ Vedi a questo proposito il volume di Cettina Nostro e Maria Teresa Sorrenti (a cura di), *Le Visioni e la Memoria. Rappresentazioni iconografiche dello Stretto di Messina fra XV e XIX secolo*, Kaleidon, Reggio Calabria, 1999.

a Catania, per non parlare dei tanti, e meno noti, valenti sindaci dei piccoli Comuni che hanno governato in quel periodo. Poi è tornata la solita politica della spartizione della torta, e nei cittadini è cresciuto il disgusto per tutto ciò che ha a che fare con questa, che era, una nobile sfera dell'attività umana: la Politica.

Andrà così anche questa volta per questa straordinaria ed inattesa esperienza? Non abbiamo la bacchetta magica ed i nostri strumenti di ricerca non ci permettono di prevedere il futuro. Ma di una cosa siamo certi: la sfida che si gioca in questa città è diversa da quelle che si sono giocate nel passato. Questa volta è diverso perché in gioco c'è, non solo la buona amministrazione, ma una sfida di alto profilo: la "Democrazia Partecipativa". La vera scommessa di questa Giunta è, al di là della buona ed onesta amministrazione, quella di creare meccanismi partecipativi, di abituare i cittadini a contare, a mobilitarsi, a spendersi per la propria città. La scommessa è riassunta in una parola cara al nuovo sindaco: «Una rivoluzione culturale».

Questo lavoro di ricerca, gratuito, nasce come un atto di riconoscenza per quei cittadini di Messina che hanno creduto che fosse possibile cambiare radicalmente registro, che si impegnano nel volontariato, nelle attività culturali, nel fare il proprio dovere ogni giorno, specie quelli che rivestono ruoli di servizio pubblico. La città di Messina può diventare una avanguardia nel cambiare l'immagine del nostro Sud⁴, nel creare meccanismi di emulazione, nel trovare una nuova strada che riapra la speranza tra le popolazioni del Mezzogiorno⁵. Forse è troppo. Forse le aspettative sono eccessive rispetto a quello che potrà fare questa Giunta Comunale.

⁴ Spesso le esperienze positive di sindaci che hanno amministrato le città del Mezzogiorno sono state ridotte a folklore o sono state ignorate dai grandi media. Vedi su questo punto e sui pregiudizi nei confronti del nostro Sud, Gianfranco Viesti, *"Il Sud vive alle spalle dell'Italia che produce"*. *FALSO!*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

⁵ Secondo Carlo Triglia, docente di Sociologia Economica all'Università di Firenze, il differenziale Nord/Sud, in cinquant'anni di interventi ed aiuti dello Stato, non è diminuito a causa soprattutto dell'incapacità e dell'alto livello di corruzione della classe politica meridionale. A questo proposito vedi: Carlo Trigilia, *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari-Roma, 2013.

Il nostro compito non è certo quello di fare da sponsor, di tessere le lodi di questa nuova amministrazione della città. Faremmo un pessimo servizio, a noi stessi, a Renato Accorinti ed alla sua Giunta. Il compito che ci siamo dati è quello di seguire, con i nostri poveri mezzi, un grande esperimento sociale ed istituzionale, di segnalare i punti critici, le aree di frizione, le contraddizioni e le delusioni, ma anche i successi ed i cambiamenti reali e culturali. È poco e tanto, ma è solo quello che sappiamo fare.

Il primo capitolo, curato dal prof. Pier Luca Marzo, analizza il valore assunto dai simboli usati da Renato Accorinti e dal modo con cui essi hanno comunicato con la popolazione messinese, disegnando una vera e propria cartografia dell'immaginario politico.

Il secondo capitolo, curato dalla prof.ssa Lidia Lo Schiavo, si sofferma sull'analisi del voto, ricostruendo il clima politico che l'ha determinato ed ha sorpreso tutti. Soprattutto, analizzando l'andamento del voto nel primo e nel secondo turno, con una articolazione per quartieri ed aree della città.

Il terzo capitolo, curato dalla prof.ssa Milena Meo, si sofferma sul movimento politico "Cambiare Messina dal Basso", sulla sua struttura e sulle sue dinamiche. Movimento che è stato fondamentale per la vittoria di Renato Accorinti, e che, dopo le elezioni, ha continuato a riunirsi ed impegnarsi, anche se i media non se ne sono accorti. È questo, infatti, un punto di debolezza: concentrare tutte le aspettative su Renato può essere molto pericoloso e contrasta con lo stile di Accorinti ed il suo credere profondamente alla partecipazione come linfa vitale per la democrazia. Il rapporto tra il Movimento "Cambiare Messina dal Basso" e la giunta Accorinti, ma anche con i quattro eletti in Consiglio Comunale, resta problematico e potrebbe diventare "scontro", mentre il vero obiettivo è quello di trovare un giusto equilibrio tra Movimento ed Istituzioni.

Il quarto capitolo, curato dal prof. Fabio Mostaccio, che ha coordinato un articolato gruppo interdisciplinare di ricerca, analizza, nella prima parte, le pratiche di partecipazione ed i loro effetti, nonché le determinazioni/delibere della giunta Accorinti e del Consiglio Co-

munale. Nella seconda parte, offre un'analisi quantitativa su come la stampa locale (cartacea ed online) abbia riportato e "giudicato" l'operato di questa nuova amministrazione nei primi sei mesi. Soprattutto, quali tematiche siano risultate prevalenti sui media.

Infine, nell'ultimo capitolo, curato dal prof. Pier Paolo Zampieri, regista di un ampio gruppo di ricerca, l'obiettivo è quello di analizzare la "percezione del cambiamento tra i cittadini ed i testimoni privilegiati". Si tratta di un'analisi che usa le tecniche de "l'Osservazione Partecipante" e che introduce la categoria dei "sensori sociali", quali punti di ascolto degli umori della gente, della percezione del cambiamento e delle aspettative rispetto a questa nuova Giunta.

Va detto che in tutti e cinque i capitoli, e durante le dieci riunioni plenarie, c'è stato sia un lavoro collettivo di tanti ricercatori che un confronto tra i diversi approcci. Complessivamente una ventina di ricercatori – sociologi, politologi e giuristi – hanno partecipato a questa ricerca e lavorato confrontandosi a più riprese. Devo testimoniare il bel clima che si è creato e che ha permesso, senza risorse economiche, di arrivare a produrre questo primo lavoro.

Quello che succederà a Messina nei prossimi mesi nessuno lo sa, ma dipenderà soprattutto dalla capacità dei cittadini di seguire questa esperienza innovativa, di mobilitarsi, di criticare e manifestare se le cose non vanno, ma di "partecipare" comunque. Avendo coscienza di un fatto: se questo fenomeno si spegnerà, se questa Giunta non manterrà le promesse, se l'entusiasmo verrà meno, questa città sprofonderà nella impotenza, nella disperazione. E non ci sarà un'altra occasione.

(Novembre 2013)

UN LIBRO ANCORA DA SCRIVERE

Quella che precede era una parte dell'“Introduzione” da me scritta per un libro che sarebbe dovuto uscire nel gennaio 2014. L'improvvisa ed inaspettata chiamata di Renato Accorinti ha messo in crisi questo progetto editoriale. Molti colleghi, a partire dalla prof.ssa Cammarota, mi scongiurarono di andare avanti in quanto nella nuova veste di assessore rischiavo di compromettere questo lavoro di analisi e ricerca sul campo, finendo per farlo passare come un sostegno alla giunta Accorinti, come pura propaganda. Mi dispiacque molto, ma ne compresi la ragione. Purtroppo, l'Osservatorio andò avanti fino al giugno 2014, per poi arenarsi. Ciò è successo non tanto o non solo per il mio cambio di ruolo, quanto per la caduta verticale dell'entusiasmo, rispetto ai primi sei mesi, che ha coinvolto sia i giovani ricercatori che la città nel suo complesso.

C'è da capire, con analisi approfondite, che cosa ha fatto perdere questa fiducia, questo grande entusiasmo che sconfinava, come scrive l'antropologo prof. Dino Palumbo, con aspettative di carattere messianico⁶. È vero che il popolo, come si suol dire, è traditore, passa facilmente dall'esaltazione alla denigrazione, dall'amore all'odio più profondo. Abbiamo tanti casi nella storia, anche del nostro Paese, basti pensare al consenso di cui godeva Mussolini ed alla fine che ha fatto. Ma la storia più scioccante è quella che ci racconta il Nuovo Testamento. La domenica delle Palme Gesù Cristo è portato in trionfo a Gerusalemme, ma quattro giorni dopo, 96 ore dopo, è la stessa gente che grida a Pilato: «Crocifiggilo!». E chi non era d'accordo si guardò bene dallo scendere in piazza e contrastare quel popolo invaso dall'odio.

Ovviamente, Renato Accorinti non ha niente a che fare con Gesù Cristo, ma la nota storia descritta dall'Evangelo è un esempio impareggiabile di come la verità non risiede di per sé nel popolo o nella

⁶ Cfr. Bernardino Palumbo, *Debt, Hegemony and Heterochrony a Sicilian City*, in “Hystory and Anthropology”, Routledge, London, 2015.

maggioranza. Allo stesso tempo, sappiamo che non risiede nemmeno in una élite di intellettuali, o filosofi come voleva Platone, tantomeno in sedicenti uomini della Provvidenza. Non ci resta che tentare di migliorare questa democrazia rappresentativa rendendola sempre più partecipata e controllata “dal basso”. Questa era ed è la scommessa di molte liste civiche, ma anche del M5S che sul protagonismo dei cittadini ha fatto la sua scommessa, ha incentrato la sua azione ed il suo metodo di governo. Ci sono riusciti? È ancora presto per dirlo, ma come vedremo⁷, i primi test non danno risultati nettamente positivi.

I PRIMI PASSI ENTUSIASMANTI

Non ero mai stato nella stanza del sindaco a palazzo Zanca, questo austero palazzo progettato nel 1914 dall’architetto palermitano Antonio Zanca e finito di costruire solo nel 1924. Un palazzo importante, in stile neoclassico, che si presenta con al centro della facciata la regina del Peloro, all’interno di un timpano triangolare, col tridente in mano e due sirene accanto. Ancora, sulla facciata, sono ben visibili le sculture di Dina e Clarenza, le eroine messinesi dei Vespri siciliani, scolpite da Bonfiglio e Sutera. Insomma, già all’esterno del palazzo troviamo le due facce di Messina: quella regale, monarchica, serva fedele del potere feudale, e quella ribelle che qui, come in pochi altri luoghi in Italia, è rappresentata da due donne. E la terza donna, la mamma per eccellenza, è lì davanti all’imboccatura del porto: è la Madonna della Lettera che benedice la città ed i suoi abitanti. Una solenne benedizione che non troviamo, con queste modalità, in nessun altro porto del Mediterraneo, o nel resto del mondo.

Entrando nel grande palazzo comunale, salendo per la bella ed ampia scalinata, troviamo un ritratto bronzeo del viso di Antonello da Messina, scolpito dalla scultrice messinese Bonfiglio. Continuando

⁷ Vedi il primo paragrafo del “Capitolo 2”.

a salire, possiamo entrare a destra nella stanza della Giunta Comunale, e sul lato opposto nella sala del Consiglio Comunale.

Mi ha colpito fin dall'inizio quell'atmosfera tenebrosa che questa architettura pretenziosa, espressione di potenza più che di bellezza, trasmette: in una città solare, mediterranea come poche altre, le grandi stanze del potere locale sono buie, asfissianti, in particolare la sala del Consiglio Comunale che è altissima, stretta e dominata da due quadri, uno dei quali è decisamente inquietante: esprime la sconfitta di Messina, la sua umiliazione di fronte al trono di Madrid, dopo la rivolta antispagnola del 1674-78. Commissionato all'artista Luca Giordano pochi anni dopo la sconfitta della città di Messina e la sua sottomissione alla Spagna, questo quadro secondo alcuni storici locali⁸ andrebbe rimosso da quella sala perché rappresenta l'onta e l'umiliazione di Messina di fronte al potere di Madrid. Ugualmente angosciante è il grande quadro che si trova nella sala della Giunta Comunale: è un bel dipinto di Alfonso Rodriguez del 1617 che è dedicato "all'ultima cena", con un Giuda in sovraimpressione che sembra volerti dire: «Stai attento che qui incontrerai colui che ti tradirà».

È questo il luogo che, sorpendendo tutti, Renato Accorinti definì "sacro" al momento della sua elezione e decise di entrarci a piedi nudi. Poi abbatté i tornelli e dichiarò: «Il Municipio è la casa di tutti».

Ancora oggi, entrando nella stanza di Renato, come ama farsi chiamare da tutti, non si può non rimanere "empaticamente" colpiti dal ritratto di Gandhi, da quello di Vincenzo, un clochard amico del sindaco, a cui ha anche dedicato la casa di accoglienza per i senzatetto di Messina, dalla bandiera della pace con le famose parole del grande presidente Pertini: «Svuotate gli arsenali, riempiti i granai».

Poi venne l'estate del volontariato che puliva le spiagge, degli artisti che animavano le piazze suonando gratis, di una quantità di iniziative, grandi e piccole, fondate sulla generosa adesione a questa avventura istituzionale. Rimasi colpito e contagiato da tanto entusias-

⁸ Questa indicazione la devo all'architetto Antonino Principato, appassionato della storia messinese ed infaticabile animatore culturale.

smo, tanto da parlarne con alcuni colleghi parigini durante un convegno internazionale sul pensiero di Karl Polanyi. Ed anche a Bari, con gli amici e colleghi⁹, abbiamo discusso a lungo di questa inedita avventura amministrativa messinese, che sembrava potesse essere inquadrata in una nuova stagione dei “sindaci”, come quelle che negli anni Novanta ha portato una ventata di rinnovamento e buona politica in alcune città meridionali. Con la differenza, già richiamata, che questa volta ai cittadini non bastava avere un bravo sindaco, ma volevano partecipare e contare. Com'è successo a Milano con l'elezione nel 2011 di Giuliano Pisapia, una figura non carismatica, ma che un grande movimento popolare ha portato a vincere contro Letizia Moratti, nonostante fosse appoggiata dai poteri forti della città¹⁰. Così com'è successo, sia pure con modalità diverse, anche a Napoli con l'elezione di De Magistris, ed in altri Comuni più piccoli.

In breve, fino al novembre del 2013 la città di Messina ha vissuto in un clima entusiasmante, inedito, sorprendente. Giudicata dagli stessi messinesi una città “morta”, spenta, di chiacchieroni che non combinano nulla¹¹, si ritrovava un coraggio ed una energia che sembrava non avessero frontiere, limiti invalicabili. Poi, emerse all'improvviso e con tutta la sua drammaticità la questione del “debito comunale”, di un macigno che gravava sulla testa di questa nuova, inesperta, ma generosa amministrazione. Che fare? Dichiarare il dissesto ed aspettare di capire che spazi di manovra sarebbero rimasti alla Giunta una volta commissariato il Comune fallito? Oppure, provare a risanare, a risolvere la questione del debito e salvare la città dall'onta di essere dichiarata fallita. Sulla prima opzione premevano

⁹ A Bari con il gruppo di lavoro di Franco Cassano, composto da Daniele Petrosino, Stefano Cristante ed Onofrio Romano abbiamo portato avanti una ricerca sull'impatto della crisi sul Mezzogiorno.

¹⁰ Su come Giuliano Pisapia è diventato sindaco a Milano, contro ogni pronostico, sul ruolo dei movimenti e la forza della “società civile organizzata”, vedi il bel volume di Miriam Giovanzana, *Il vento è cambiato. Giuliano Pisapia. Un anno da ricordare*, Terre di Mezzo, Milano, 2011.

¹¹ Da qui l'ingiuria di *buddaci* che viene data storicamente ai messinesi, dal nome di un pesce che galleggia a pancia all'aria sullo Stretto.

due consiglieri di CMdB (Cambiamo Messina dal Basso), sostenendo, a ragione, che politicamente si sarebbe fatta chiarezza: il debito comunale insostenibile è il frutto delle nefandezze delle passate amministrazioni, le quali sarebbero state chiaramente chiamate a rispondere del default¹². Di contro, i tecnici della giunta Accorinti si convinsero che bisognava tentare di salvare la città, che la dichiarazione di default avrebbe ingessato l'azione amministrativa (per esempio non si sarebbero potuti contrarre nuovi mutui) e che i messinesi avrebbero compreso lo sforzo che andava fatto. Un atto di generosità o di ingenuità? Per la verità, c'è stata una sottovalutazione dell'ammontare dei debiti fuori bilancio, in particolare quelli relativi alle società partecipate dal Comune, e quindi della massa debitoria complessiva. Inesperienza ed un po' di presunzione hanno giocato un brutto scherzo a questa Giunta che si è portata sulle spalle il peso di un enorme debito di cui non aveva alcuna responsabilità¹³.

Da quella scelta è nata una frattura pesante dentro il movimento CMdB che ha portato i due consiglieri uscenti, Lo Presti e Sturniolo, a diventare i più accaniti oppositori della giunta Accorinti. Un esempio da manuale per la storia della Sinistra italiana: spaccare il capello in quattro, anziché tentare di accrescere la capigliatura.

E questo è stato il primo *vulnus* dell'azione della giunta Accorinti: anziché far crescere il numero di consiglieri comunali vicini, o almeno non ostili alla Giunta, è riuscita a perdere due consiglieri su quattro! Il secondo *vulnus* è stato quello di aver assunto al buio il

¹² Secondo la legge vigente, in caso di default, la Corte dei Conti deve stabilire le responsabilità e sanzionare i colpevoli. Una articolata e lucida analisi dei pro e dei contro rispetto alla dichiarazione di default da parte della giunta Accorinti, la si trova in Bernardino Palumbo, *Debt, Hegemony and Heterochrony a Sicilian City*, op. cit., pp. 8-41.

¹³ Nell'aprile del 2016 è stato chiamato come assessore al bilancio il toscano Luca Vainicher Eller – detto il killer dai suoi detrattori – che ha di fatto, con il suo linguaggio paludato, scaricato sull'assessore al bilancio precedente, il prof. Guido Signorino, la responsabilità di non aver dichiarato per tempo il dissesto finanziario, non facendo emergere i debiti fuori bilancio nella loro pesantezza. Malgrado le grandi aspettative suscitate, nel settembre 2016 doveva essere ancora presentato il bilancio consuntivo del 2015. Insomma, si cambia direttore d'orchestra, ma la musica rimane la stessa.

peso di un deficit enorme ed in parte sconosciuto, assumendosi col tempo l'onere di farlo pagare ai cittadini, portando al massimo le aliquote delle imposte locali. È vero che con la dichiarazione di default i Commissari avrebbero fatto lo stesso, scaricando sui cittadini l'onere del rientro dal debito, ma politicamente sarebbe stato chiaro che la responsabilità non era della giunta Accorinti. D'altra parte, la voglia di risanare, di salvare la città dall'onta della dichiarazione del fallimento non poteva essere snobbata. È stato un gesto, allo stesso tempo, generoso e presuntuoso, che si è trasformato politicamente in un suicidio assistito. Anche grazie all'azione del governo Renzi, che ha continuato l'opera nefasta dei governi precedenti, tagliando, anno dopo anno, i fondi destinati agli enti locali. Senza dimenticare il contributo della Regione Sicilia che negli ultimi anni ha tagliato progressivamente i trasferimenti di risorse finanziarie ai Comuni siciliani.

2. Amministrare stanca

L'IMPOSSIBILE GOVERNO DELLE CITTÀ

Nell'Italia del XXI secolo amministrare un Comune, grande o piccolo che sia, è diventato una *mission* quasi impossibile. Soprattutto, mantenere il consenso e la fiducia dei cittadini. Come titola Lina Palmerini su “Il sole 24 Ore” siamo di fronte ad una forte asimmetria: «I sindaci ricevono una forte investitura popolare a fronte di scarsi e decrescenti poteri d'azione».¹ Una situazione che si aggrava ancora di più in certe realtà del Sud, in cui i sindaci si trovano costretti ad avere a che fare con continui atti intimidatori da parte delle mafie: «Noi in prima linea da soli e senza soldi: Intimidazioni in serie, indennità basse, rischio processi... Da Agrigento a Catania il grido di dolore degli eletti».²

A partire dal governo Monti i costi della crisi finanziaria sono stati scaricati sugli enti locali: diminuiscono ogni anno i trasferimenti netti da parte dello Stato e della Regione (che subisce a sua volta i tagli del governo centrale), mentre crescono i bisogni dei cittadini a causa della crisi. Aumentano i disoccupati, gli *working poor*³, le famiglie

¹ Vedi l'editoriale di Lina Palmerini su “il Sole 24 ore” del 5 giugno 2016.

² Vedi “la Repubblica” dell'11 agosto 2016, nella pagina regionale, Cronaca di Palermo, pp. I-III. Dichiarano i sindaci: «Noi in prima linea: soli e senza soldi». In Sicilia, Calabria e Campania i sindaci e gli altri amministratori degli enti locali subiscono l'aggressione delle mafie. In Sicilia, nel 2015, si sono avuti 91 attentati intimidatori contro gli amministratori degli enti locali, pari al 19% del totale nazionale!

³ Sull'impovertimento di chi lavora, e più in generale sui nuovi profili della povertà, vedi l'ultimo saggio di Chiara Saraceno, *Il lavoro non basta: La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2015.

che non riescono a pagare il mutuo e perdono la casa, i giovani alla ricerca del primo lavoro, di un lavoro decente. Di fronte a questa massa di bisogni crescente diminuiscono le risorse finanziarie dei Comuni, molti dei quali hanno ereditato un pesante debito accumulato negli anni passati, che adesso li inchioda e li costringe ad alzare al massimo tariffe e tasse locali.

Non è un fenomeno solo italiano, anzi oserei dire che è un fenomeno globale: lo riscontriamo negli altri paesi europei, in sud America e in Cina, tanto che non saprei dire dove non cresca la rabbia della cosiddetta “società civile” contro la classe politica. E questo sentimento diffuso in gran parte della popolazione mondiale è connesso strettamente con la crisi della democrazia rappresentativa che colpisce tutti i paesi. Una crisi che viene da lontano se già Gramsci ne aveva individuato le cause strutturali negli anni Trenta del secolo scorso.⁴ Lo stesso appello, più volte ripetuto, ad un maggiore impegno della “società civile” può essere fuorviante.

“Società civile” è una categoria ambigua, buona per tutte le stagioni: tutti ne parlano, ma nessuno sa cos'è.⁵ Esiste invece quella che possiamo chiamare “rivolta contro i partiti” che ha portato al proliferare di liste civiche, cioè liste composte da cittadini senza tessera di partito. Questa rabbia popolare contro i partiti si è sposata con una rivolta di massa nei confronti di quella élite che Stella e Rizzo, in un fortunato best seller, hanno chiamato *La Casta*. Ancora prima ci ave-

⁴ Sull'analisi e le intuizioni di Gramsci relativamente alla crisi della democrazia rappresentativa, vedi Michele Prospero, *La scienza politica di Gramsci*, Bordeaux, Roma, 2016.

⁵ Norberto Bobbio sosteneva che “società civile” è stata definita nel secolo scorso più in negativo che in positivo, mentre lo storico tedesco Jurgen Kocka sostiene che contiene *in nuce* una componente utopistica: «Una prospettiva di società futura di uomini maturi, liberi, uguali da ogni punto di vista e per il resto capaci di accettarsi nella loro diversità: di uomini insomma capaci di regolare razionalmente la loro convivenza». Cfr. J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1989, p.33. Per un approfondimento di questo tema, vedi T. Perna, *Lo sviluppo insostenibile. La crisi del capitalismo nelle aree periferiche: il caso del Mezzogiorno*, Liguori, Napoli, 1994, pp. 168-170.

vano provato due politici di professione⁶, ma senza significative ricadute sul grande pubblico.

In ogni modo col nuovo secolo è cresciuto vistosamente in Italia un sentimento popolare, forte e capillare, di rivolta verso la classe politica che ha portato una quota rilevante dell'elettorato ad astenersi, ed un'altra a votare per il M5S, un fenomeno politico che ha stupito i politologi, i giornalisti e gli osservatori internazionali e che è ancora in evoluzione.⁷

I sindaci “pentastellati” vengono partoriti in questa clima, sono il frutto di questa rivolta. Nessuno di loro sembra finora aver mantenuto pienamente fede alle promesse e, soprattutto, aver mantenuto il largo consenso che avevano al momento in cui sono stati eletti, anche se bisogna sottolinearlo, i mitici “cittadini” oggi sembrano insaziabili, vogliono i miracoli e li vogliono “qui ed ora”. Il sindaco di Ragusa, ad esempio, è considerato dalla maggioranza dei suoi concittadini un “bravo ragazzo”, che si impegna tanto ma non è all'altezza del compito. Pizzarotti, il sindaco di Parma, contestato da Grillo e dai dirigenti del M5S, ha dovuto fare marcia indietro sull'inceneritore, ed ha perso in parte quel consenso che l'aveva portato ad essere il primo sindaco “pentestellato” di un capoluogo di provincia. Altri hanno dimostrato di saper operare, ma non hanno completamente convinto, anche se hanno realizzato cose importanti. Come il sindaco di Pomezia, Fabio Fucci (36 anni), che gira in auto elettrica ed ha creato piste ciclabili, nuovi giardini comunali e portato la differenziata dall'8 al 30% in due anni. Ha preso un Comune con 20.000.000 debiti ed è riuscito, nel 2014, ad approvare un bilancio con 2.000.000 di euro di avanzo, mentre quest'anno in pareggio. Ma in molti gli chiedono di

⁶ Cfr. Cesare Salvi e Massimo Villone, *Il costo della Democrazia. Eliminare sprechi, clientele e privilegi per riformare la politica*, Mondadori, Milano, 2005.

⁷ Un dei saggi più interessanti su questo autentico ed inaspettato fenomeno politico è quello di Giuliano Santoro, *Un Grillo qualunque. Il Movimento 5 Stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*, Castelvecchi, Roma, 2013. Ma il fenomeno è talmente in rapida evoluzione che può riservare altre sorprese ed altre analisi.

cambiare passo: di lanciare un progetto per lo sviluppo economico e per l'occupazione.

Patrizio Cinque ha nel cognome il suo destino. È infatti dal 2013 sindaco del M5S di Bagheria, la città di Guttuso e Tornatore. Il sindaco Cinque ce l'ha messa tutta per risanare un piccolo Comune di 50.000 abitanti con più di 50.000.000 di debito. Taglio delle indennità di sindaco ed assessori ed uscita del Comune da "Coinres", il Consorzio per lo smaltimento rifiuti in odore di mafia. Ma, avendo affidato il servizio ad una ditta privata senza alcuna gara, ha fatto scattare un'ispezione regionale.⁸ Dopo le amministrative del giugno 2016, tutti attendono alla prova le sindachesse di Roma e Torino per valutare se il M5S è in grado di andare al governo e dare una svolta a questo Paese.

Rimane un fatto: bisogna prenderne atto che i cittadini non sono mai contenti. In questa fase storica c'è un malessere profondo, che non è solo economico, che serpeggia tra la gente di tutte le età e condizioni sociali, e che si scarica sugli amministratori. Un malessere esistenziale⁹, a cui la politica può fare ben poco, soprattutto nel breve e medio periodo.

ANTIPOLITICA E RICERCA DEL LEADER

In Italia, da almeno vent'anni, sono emersi nei confronti del ceto politico due sentimenti contrastanti, che convivono tranquillamente nella mente e nei cuori della maggioranza della popolazione. Da una parte, un sentimento intenso di rigetto, disprezzo, rabbia ed odio verso i politici e, dall'altra, un bisogno incontenibile di trovare un

⁸ Su questi due casi di sindaci del M5S, vedi l'inchiesta di Giuliano Malatesta ed Emanuele Lauria, su «il Venerdì» de "la Repubblica" del 5 febbraio 2016.

⁹ Un malessere che è legato al vuoto esistenziale creato dalla "società dei consumi" che produce una crescente perdita di senso, oltre che una terribile frustrazione, specie sui giovani che non riescono ad immaginare un futuro migliore. La crisi economica e quella finanziaria non hanno fatto altro che far emergere questo malessere profondo.

condottiero, un *lider maximo* a cui affidare la guida del Paese. È questo un tratto caratteristico del nostro Paese con cui non abbiamo mai fatto i conti fino in fondo. Come ho avuto modo di analizzare in altra sede¹⁰, il fascismo è un brand made in Italy: siamo noi che per primi l'abbiamo inventato e sono gli altri (tedeschi, spagnoli, portoghesi, argentini, ecc.) che l'hanno imitato o adattato alla loro tradizione.¹¹

Il Salvatore della Patria, l'uomo della Provvidenza, è rimasto nel cuore degli italiani dagli anni Venti del secolo scorso, con un breve intervallo che va dagli anni Cinquanta agli inizi degli anni Ottanta, dove con Craxi è ritornato il mito dell'uomo solo al comando. A seguire certamente Berlusconi ed anche, forse suo malgrado, Renzi. Anche la famosa stagione dei sindaci (Orlando, Bianco, Falcomatà, Bassolino, ecc.), che nel Mezzogiorno d'Italia negli anni Novanta dettero vita ad una rinascita, sia pure parziale, di alcune grandi e medie città, è stata figlia di questo mito, grazie alla legge elettorale che permetteva di eleggere direttamente la figura del sindaco, consentendo un voto disgiunto tra la lista scelta ed il sindaco indicato.

D'altra parte, come ha ampiamente dimostrato Marco Revelli¹², nella seconda metà del Novecento abbiamo assistito alla fine dei partiti come organizzazioni capaci di coinvolgere grandi masse, fondati su una visione del mondo, una ideologia comune. Con il nuovo secolo siamo entrati, nella stragrande maggioranza delle democrazie occidentali, nella creazione del “partito personale”¹³ sul modello del presidenzialismo statunitense, dove i partiti sono scomparsi da tempo per dar vita a comitati elettorali effimeri.

Bisogna ammettere che la gran parte dell'opinione pubblica è stanca dei riti della democrazia, delle eterne discussioni che non ap-

¹⁰ Cfr. Tonino Perna, *Destra e Sinistra nell'Europa del XXI secolo*, Terre di mezzo, Milano, 2006, in part. il cap. V.

¹¹ Com'è noto, c'è una lettera di Hitler a Mussolini, in cui gli riconosce il merito di avergli indicato la strada ed il metodo per arrivare al potere.

¹² Cfr. Marco Revelli, *Finale di partito*, Einaudi, Torino, 2013.

¹³ Cfr. Mauro Calise, *Il Partito personale*, Laterza, Bari-Roma, 2010. Vedi anche: *La democrazia del LEADER*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

prodano a niente, dei talk show dove tutti litigano ed urlano contro tutti. Vuole un leader che decida comunque ed in fretta. E questo accade ormai anche a livello locale, da quando con la nuova legge sulle elezioni comunali si ha l'elezione diretta del sindaco. E naturalmente vale anche per l'elezione di Renato Accorinti che non a caso, nelle elezioni comunali del giugno 2013, ha preso al primo turno il 23% dei voti espressi, mentre la sua lista "Cambiamo Messina dal Basso" ha preso solo il 9%. Su quel grande scarto, bisogna riconoscerlo, non c'è stata una riflessione politica adeguata. Quei 14 punti percentuali in più per il sindaco avevano un chiaro significato: era un'opzione a favore della figura di Renato – come si faceva chiamare da tutti – e non una scelta del suo programma ed una condivisione dei suoi valori. Inoltre, quel 14% di elettori, che votavano per un consigliere comunale diverso da quello della lista Accorinti, manifestavano chiaramente la volontà di mantenere i vecchi legami più o meno clientelari. In altre parole: si continuava a votare quel consigliere comunale con cui si aveva un rapporto personale, non necessariamente di scambio di favori, ma si sceglieva Renato Accorinti per rabbia, dispetto o anche perché «è uno di noi», secondo diverse dichiarazioni di voto raccolte nei quartieri popolari all'indomani del voto.¹⁴

La figura del sindaco nell'era dello smantellamento dei partiti, della confusione delle ideologie¹⁵, sta assumendo un ruolo inedito, andando a riempire quel vuoto simbolico, quel bisogno di punti di riferimento ideali, di cui si sente la mancanza in questa Europa secolarizzata, in questa triste "società dei consumi" che ha perso la speranza in un mondo migliore, che non sa più immaginare un futuro diverso e più vivibile. Emergono così inedite figure di sindaci che diventano punto di riferimento dell'immaginario collettivo, capaci di

¹⁴ Vedi la relazione di Pier Paolo Zampieri su "Osservatorio della Democrazia Partecipativa", dove emerge, fra l'altro, il fatto che a Messina ha vinto Renato Accorinti perché il M5S non aveva un candidato conosciuto e credibile, ma le motivazioni del voto erano identiche a quelle che hanno portato alla vittoria i sindaci "pentastellati".

¹⁵ Si parla tanto di crisi delle ideologie, ma per la verità quella neoliberista è imperante e quella neo-razzista sta emergendo con forza in tutto l'Occidente e non solo.

generare processi di riconoscimento simbolico. Vediamo due casi emblematici: Messina e Cadice.

Nel giugno del 2015, José Maria Gonzalez Santos diventa l'*alcalde* (sindaco) di Cadice, una piccola città del sud dell'Andalusia, guidando la lista di Podemos, il nuovo movimento/partito spagnolo. Cambia immediatamente i connotati della stanza del sindaco, sostituendo il ritratto del re con quello di un noto anarchico andaluso, cammina per le strade con la camicia fuori dai pantaloni e per Carnevale, la festa più importante della città che richiama un mare di turisti, si traveste da re e sfila per le strade. Si è autoridotto lo stipendio e l'ha tagliato a tutti i dipendenti comunali, ha bloccato progetti di parking e hotel giudicati invasivi. Lo scorso inverno, inoltre, si è rifiutato di salire sulla nave scuola cilena che si era fermata al porto di Cadice, sostenendo che era la nave su cui Pinochet torturava i democratici cileni.

Renato Accorinti, eletto nel giugno del 2013, nel giorno dell'elezione entra scalzo nel palazzo comunale dichiarando che il Comune è il luogo sacro della città ed abbatte i tornelli che impedivano alla gente il libero accesso al palazzo Zanca. Preso possesso della sua stanza appende un grande ritratto di stoffa di Gandhi, accanto una bandiera della pace con riportato l'appello del presidente Pertini «svuotate gli arsenali, riempite i granai» e l'art. 11 della Costituzione «l'Italia ripudia la guerra.». Infine, dulcis in alto, accanto al presidente della Repubblica un quadro, più grande, di Vincenzo, un suo amico clochard morto qualche anno prima.

E la gente che li ha votati si accontenta dei simboli o vuole vedere i fatti, un reale cambiamento? A Cadice è passato solo un anno e c'è ancora un credito di fiducia nei confronti di José Maria Gonzalez, detto *Kichi* (piccolino), il nomignolo con cui tutti lo chiamano. La nuova Giunta ha ereditato un debito di 250.000.000 di euro ed il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 40%. Rispondere a questa sfida è estremamente difficile.

A Messina son passati tre anni ed il giudizio della gente è in gran parte impietoso. Il debito di 500.000.000 attende ancora di vedere

approvato un piano di rientro “sostenibile”, ed il Comune è strozzato dalla lentezza della redazione e dell’approvazione dei bilanci. Il rischio concreto è che la delusione lasci il posto all’indifferenza ed al ritorno della vecchia classe politica, quella degli scandali e della montagna di debiti. A differenza di Gonzalez Santos che è sostenuto da Podemos, vicino ad essere il primo partito della Spagna, Accorinti è isolato, non ha un partito nazionale che lo sostenga, né ha costruito una rete di solidarietà con altri sindaci “arancioni”¹⁶, come vengono definiti quelli che non hanno una appartenenza partitica, anche se vengono tutti dai movimenti della sinistra.

2.3 *Meglio ladri che incapaci*

A più di tre anni di amministrazione, la giunta Accorinti sembra aver toccato il fondo nella considerazione dell’opinione pubblica messinese.¹⁷ Ma già ad un anno dalle elezioni c’era stato un crollo di fiducia, registrato da “l’Osservatorio sulla Democrazia Partecipativa” in una indagine sul campo.¹⁸ Nel migliore dei casi i “delusi” dicevano: «Non lo fanno lavorare!». Alla domanda: «Chi?», rispondevano: «L’apparato amministrativo, i dirigenti, le famiglie che contano a Messina». Ma anche questa giustificazione col tempo è venuta meno. Capire come è stato possibile in tre anni divorare un capitale di fiducia ed entusiasmo iniziale, di almeno una parte della popolazione, non è facile. Intanto perché di cose fatte, anche importanti, ce ne sono state diverse: il risanamento dell’ATM (Azienda di Trasporti

¹⁶ Nell’estate del 2016 non sono mancati gli incontri con alcuni sindaci di quest’area, ma non si può parlare ancora di una rete di solidarietà capace di negoziare autorevolmente con il governo nazionale.

¹⁷ È quanto emerge da alcune interviste fatte, tra luglio e settembre 2016, a testimoni privilegiati, di cui una buona parte avevano sostenuto decisamente Accorinti durante la campagna elettorale in cui risultò vincente.

¹⁸ Questa inchiesta è stata coordinata dal prof. Pier Paolo Zampieri nei mesi di giugno/luglio 2014. I risultati parziali sono apparsi sul sito de “l’Osservatorio sulla Democrazia Partecipativa”.

Municipale), decine di nuovi autobus¹⁹, i vigili ritornati sulle strade, radici degli alberi estirpati sulla Panoramica²⁰, la casa di Vincenzo per i senza tetto, le case popolari assegnate, gli ecomostri abbattuti, lo smantellamento delle baracche che furono costruite nel post terremoto del 1908, l'accoglienza dei profughi sempre più numerosi, il riavvio della toponomastica ferma da quasi sette anni²¹, ecc. Progetti in corso d'opera: il nuovo porto di Tremestieri, la via Don Blasco già appaltata, che darà agli abitanti della zona Sud un accesso al mare ed un collegamento rapido con il centro storico, il risanamento della zona falcata con un parco naturale in alternativa al progetto di cementificazione che era stato predisposto. E cito a memoria, per cui molte altre cose mi saranno sicuramente sfuggite.

Allora, che cos'è mancato? Forse, come sostiene qualcuno²², un messaggio chiaro, una autorevolezza, una visione da condividere. O forse, più banalmente, è stata la spazzatura che ad intervalli ha coperto la città o le buche nelle strade che son rimaste più o meno le stesse che hanno dato agli abitanti, specie nei quartieri popolari, la sensazione netta che “non fosse cambiato niente”. O ancora, come sostengono molte persone vicine alla Giunta, c'è stata poca risolutezza, determinazione nell'affrontare i dirigenti, nel sanzionarli e/o sostituirli, per cui la macchina comunale ha continuato nella solita inerzia/apatia.

¹⁹ Un risultato straordinario. Basti solo fare un confronto con Palermo, dove su 450 autobus ce ne sono in riparazione 250, su 750 autisti circa un terzo non si presenta al lavoro la mattina, solo 18 sono gli autobus nuovi e le corse sono state ridotte da 90 a 54! In merito vedi l'articolo/inchiesta di Francesco Patané, *Il collasso dell'Amat: ogni giorno si guasta un autobus su quattro*, “la Repubblica”, Cronaca di Palermo, pag. V, 9 settembre 2015.

²⁰ Radici che deformando brutalmente il manto stradale provocavano una serie di incidenti stradali, coinvolgendo in primis moto e motorini.

²¹ Sono circa 1.500 le strade che a Messina non hanno un nome. Si comprende facilmente le difficoltà per la Posta, per il 118, ma anche per recapitare imposte e tasse da pagare!

²² Secondo il prof. Pier Luca Marzo è mancata una forma che mettesse insieme tante cose e gli desse un senso chiaro ed una direzione visibile. Secondo l'ing. Filippo Cucinotta, già assessore della giunta Accorinti, è mancata una capacità comunicativa, non tanto sul piano tecnico quanto su quello politico.

Certamente se non ci fosse stato il disastro del bilancio preventivo 2015, che è stato approvato solo a fine maggio 2016, con danni enormi all'immagine ed alla possibilità di operare della giunta Accorinti, le cose potevano essere riportate sui giusti binari. I primi cinque mesi del 2016 sono stati un incubo: finiva il gasolio per le scuole ed i dirigenti avevano paura di procedere all'acquisto²³, il pagamento delle cooperative che gestiscono i servizi sociali veniva prorogato ogni mese grazie alla grinta ed alle urla dell'assessore Nina Santisi, gli stipendi per i dipendenti comunali sono saltati il 27 di aprile e pagati ai primi di maggio, i dipendenti di "Messina Ambiente" per ogni giorno di ritardo nel pagamento degli stipendi sospendevano il servizio e la città si ritrovava ricoperta di spazzatura. In più ci si è messa pure la rottura dell'acquedotto dell'Alcantara di cui si è parlato in tutta Italia, senza che l'amministrazione ne avesse alcuna responsabilità.

Di chi è la colpa della mancata approvazione del bilancio preventivo 2015? Incapacità dell'assessore al bilancio, della Ragioneria, o una manovra dilatoria voluta dal presidente dei revisori dei conti del Comune, il dottore Zaccone, confermato da questo Consiglio Comunale, ostile alla Giunta e consulente dell'ex onorevole Genovese?²⁴

Io credo che se c'è una responsabilità di questa Giunta, e quindi anche del sottoscritto, è quella di non aver innescato un meccanismo reale di partecipazione popolare. Bisognava fin dall'inizio costruire dei canali di partecipazione per spiegare cos'era stato trovato nel Palazzo: i debiti fuori bilancio, le società partecipate sull'orlo del fallimento, i nomi dei dirigenti che remavano contro, ecc. Far crescere la

²³ Anche giustamente, in quanto sono loro che ne risponderebbero se la Corte dei Conti dovesse chiedere spiegazioni di questa spesa. Il problema era ed è politico: non accettare passivamente i *diktat* della Corte dei Conti.

²⁴ Negli anni precedenti il dottore Zaccone aveva approvato i bilanci preventivi 2013 e 2014 entro il 31 dicembre. Invece, questa volta, ha respinto per cinque volte il bilancio preventivo 2015, quando eravamo già entrati nel 2016. La cosa strana è che il bilancio preventivo era stato preparato con l'apporto tecnico di quattro consulenti esterni all'amministrazione e poi con l'intervento diretto del nuovo assessore al bilancio Luca Eller Vainicher. Allora: o questi tecnici hanno peggiorato la capacità della Ragioneria di produrre un bilancio preventivo accettabile, oppure il Dottore Zaccone avrà avuto altri motivi per essere così fiscale.

gente e rendere protagonisti i cittadini. Serviva un'azione pedagogica che facesse crescere il numero di persone in grado di capire i meccanismi della Pubblica Amministrazione, spiegando con parole semplici le questioni spinose con cui questa Giunta ha dovuto confrontarsi.

Mi sono battuto per questo e, quando ho avuto la delega al decentramento, sono riuscito ad ottenere, anche grazie all'appoggio dell'assessore Sebastiano Pino, che si facessero le riunioni di Giunta Comunale nelle Circoscrizioni e si incontrasse la popolazione per ascoltare, discutere, affrontare i problemi e prendere impegni precisi. Troppo tardi. E, soprattutto, troppo episodico, mentre doveva essere un fatto strutturale. Bisognava non solo fare delle assemblee, ma prendere impegni precisi e ritornare nelle Circoscrizioni, ciclicamente, per incontrare i cittadini spiegando cosa si era fatto rispetto agli impegni assunti e cosa non si era potuto fare. Infatti, nelle città dove rimangono le Circoscrizioni, queste costituiscono dei corpi intermedi, capaci di canalizzare bisogni e problemi del territorio, diventando oggettivamente alleati della Giunta Comunale, pur appartenendo in maggioranza a schieramenti politici avversi o lontani ad essa.²⁵

Oggi, sentirsi dire «meglio ladri che incapaci» è un colpo allo stomaco. È profondamente ingiusto, ma è la realtà con cui bisogna fare i conti. In una fase di crisi economica così pesante, di tagli nei trasferimenti di risorse finanziarie ai Comuni, non basta un buon governo dell'ente locale, avere per assessori dei bravi tecnici, onesti e laboriosi. E non solo a Messina, ma in diversi Comuni italiani dove hanno vinto liste civiche o del M5S o liste di giovani legati ai partiti, ma senza esperienze amministrative. Nei bar e tra la gente continua a girare questo giudizio cinico e baro: «Meglio ladri che incapaci!». Ovvero: prima rubavano, ma almeno circolava un po' di denaro e si muoveva l'economia, ora è tutto immobile.

²⁵ Questo perché c'è una palese concorrenza tra i consiglieri comunali e quelli delle Circoscrizioni nel creare legami (o clientele secondo i casi) con gli abitanti dei diversi quartieri.

Si doveva prendere atto, fin dall'inizio del mandato, che la maggioranza dei cittadini non ne capisce niente di bilanci, Corte dei Conti, revisori ecc. Bisognava avere la pazienza di spiegare, passo dopo passo, cosa succedeva, tenendo presente che la maggioranza dei mass media locali, dopo pochi mesi dall'elezione della giunta Accorinti, sono diventati ostili ed hanno usato tutti i loro mezzi per screditarla.

IL RUOLO DEI MASS MEDIA NELLA CITTÀ DELLO STRETTO

All'inizio, i mass media locali hanno seguito con interesse e curiosità questa strana creatura, in jeans e T-shirt, che era diventato sindaco e la sua Giunta anomala, fatta da professionisti, esperti e qualche attivista, fuori dal sistema dei partiti. Una luna di miele che, come spesso accade, è durata non più di tre mesi. Poi sono partite le prime critiche, che si sono intensificate con l'andar del tempo. Bisogna dire che a Messina non esiste una grande tradizione giornalistica e la vecchia guardia era, ed è, troppo legata al potere locale per poter esprimere liberamente le proprie capacità ed il proprio pensiero. Tutti "tengono famiglia", è comprensibile e non accade solo nella città dello Stretto. Quello che colpisce, nel caso messinese, è il numero eccessivo di ore che i giornalisti passano all'interno di palazzo Zanca, raccogliendo gossip o partecipando alle conferenze stampa, seguendo i lavori di qualche Commissione e, soprattutto, partecipando alle sedute del Consiglio Comunale. Stando intere giornate nel palazzo comunale, rimane poco o nulla per dedicarsi alle inchieste di cui ci sarebbe un gran bisogno. Esistono giovani giornalisti brillanti, che amano questo mestiere, ma sono tenuti, come in tutta Italia, in uno stato perenne di precarietà e "ricattabilità".²⁶ Purtroppo l'Università,

²⁶ Una parte di questi giornalisti hanno partecipato all'incontro indetto dal movimento CMdB (Cambiamo Messina dal Basso) a tre anni dalla vittoria di Renato Accorinti, il 23 giugno del 2016. Sono rimasto colpito dalla qualità degli interventi e ho pensato che alcuni di loro hanno le mani legate ed è un vero peccato per la qualità dell'informazione nella città dello Stretto.

nonostante abbia promosso dei corsi di giornalismo, fin dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso ha prodotto dei flop giganteschi in termini di qualità. Una vera scuola di giornalismo non è mai nata e sarebbe di grande utilità per tutta l'Area dello Stretto, ed oltre.

A livello nazionale i mass media hanno guardato con simpatia al fenomeno Accorinti, subito dopo la sua elezione, e lo hanno seguito nelle diverse performance, in particolare il 4 novembre del 2013 quando il sindaco ha aperto la bandiera della pace di fronte ai rappresentanti delle forze armate sbalorditi e disorientati.²⁷ Bisogna dire che dopo tanti anni, finalmente, si parlava positivamente di Messina. Dopo i tanti scandali che avevano coinvolto l'Università²⁸, e più volte il Comune, c'era un'attenzione benevola da parte dei mass media nazionali verso questa inedita figura di sindaco. Per varie ragioni di lavoro ed impegno civile, ho potuto constatare di persona che in tutta Italia c'è stata, nei primi due anni, un'ondata di simpatia, soprattutto tra i giovani e gli attivisti dei movimenti ambientalisti, pacifisti, ecc., verso questo figura di sindaco con la T-shirt. Poi il vento è cambiato, è diventato forte e fastidioso, come lo scirocco che da queste parti quando soffia ti taglia le gambe. La campagna mediatica ostile ad Accorinti è esplosa, nell'autunno del 2015, con la questione speciosa del guasto al vetusto acquedotto dell'Alcantara, a circa 70 km da Messina. Che c'entrava il sindaco di Messina e la sua Giunta? Eppure per tre settimane i tg hanno aperto con immagini di messinesi con i bidoni di plastica vicino ad un'autobotte (tra l'altro, sempre le stesse immagini!) ed il ritornello: «Ancora i messinesi senz'acqua». La verità era un'altra. Una parte della città era servita da un altro corso d'acqua (Fiumefreddo), un'altra aveva grandi serbatoi a disposizione che le hanno dato una autonomia di una decina di giorni, infine circa il 15-20 %

²⁷ Il 4 novembre del 2013 un generale dei carabinieri, dopo questa performance di Renato Accorinti, ha lasciato la cerimonia con chiari gesti di dissenso.

²⁸ La mafia all'Università di Messina e l'uccisione del dottore Longo al Policlinico furono nel 1998 al centro della cronaca nera nazionale. In particolare, vedi la tesi di laurea in Scienze Politiche di Antonello Mangano, *La mafia all'Università di Messina*, poi pubblicata parzialmente l'anno successivo.

delle famiglie, che vivevano nei piani alti dei condomini o in alcuni quartieri periferici, sono rimaste a secco. Come si vede una situazione articolata, ma l'immagine televisiva, che riduceva il tutto alla fila di persone con i bidoncini da riempire, ha dato all'Italia l'idea di una città stremata dalla mancanza d'acqua. Per tutto quel periodo, ed anche oltre, ho ricevuto diverse telefonate da varie parti d'Italia in cui mi chiedevano come facevamo a sopravvivere senz'acqua. Diversi amici aggiungevano, in modo più o meno palese, qualche battuta sulla nostra incapacità! Infatti, il messaggio che i mass media avevano dato, in forme subliminali, era quello di una Giunta Comunale incapace di far riparare un guasto all'acquedotto. Però, ben diverso trattamento ha subito Firenze ed il suo sindaco dopo il crollo di un tratto di strada sul Lungarno. In quel caso, solo la fortuna ha evitato una strage (il crollo è avvenuto la mattina all'alba), ma, ciò nonostante, i commenti sono stati soft, trasmettendo l'immagine di un sindaco che, come novello san Giorgio, avrebbe combattuto contro la ditta "Publiacqua" (per altro una partecipata dal Comune!) mentre quella zona, fondamentale per la circolazione nel centro città, sarebbe rimasta chiusa per diversi mesi, con un danno grave per tutta la città. Ma, gli italiani l'hanno già dimenticato.

LA SOLITUDINE DEL POLITICO

Occupare una poltrona di governo, anche a livello locale, dà alcune soddisfazioni e presenta una forte attrazione. Per quelli che non vanno a governare per arricchirsi (ce n'è ancora!), la soddisfazione maggiore è quella di poter fare qualcosa di importante per la propria terra (città, provincia, regione). C'è poi una indubbia attrazione narcisista: i media si interessano a quello che fai e che dici e ti senti, anche in un piccolo Comune, al centro dell'attenzione. Siccome siamo tutti, chi più chi meno, "schiavi della visibilità"²⁹, è indubbio

²⁹ Cfr. Tonino Perna, *Schiavi della visibilità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.

che il ruolo giocato dai media nell'esaltare il proprio ego costituisca una vera e propria droga.

Allo stesso tempo, sempre scartando chi fa politica solo per arricchirsi o per il gusto di comandare, il politico idealista vive in una crescente solitudine. La gente che lo chiama, lo ferma per la strada, lo fa sempre più spesso per chiedergli qualcosa. Anche i complimenti, i baci e gli abbracci calorosi hanno uno strano sapore, sono come quei cibi sofisticati che danneggiano la nostra salute: non lo capisci subito perché il colore o la confezione spesso ti ingannano. Non sai più chi, eccetto gli intimi, ti è veramente amico o ti dimostra il suo affetto e la sua stima per avere qualcosa in cambio.

Scompare il tempo della gratuità. E poi il tuo cervello si abitua a calcolare, che tu lo voglia o no, il valore politico di quello che fai nei confronti del prossimo. Se aiuti una persona o una associazione pensi subito: «Ma questi mi sono grati... forse mi potrebbero votare la prossima volta» oppure «quanti voti mi potrebbe portare questa associazione?... e questa famiglia? e questa parrocchia?».

Se alcuni di questi elementi sono sempre stati presenti nella sfera della politica, oggi siamo di fronte ad una situazione ancora più pesante sul piano esistenziale. I cittadini sono passati dal timore reverenziale di chi governa, al disprezzo preconetto, ad un pregiudizio che si traduce nella frase: «Voi politici...». E sono poi gli stessi cittadini che, pur disprezzando la politica, paradossalmente si candidano sempre più alle elezioni comunali: al clou della crisi dei partiti, del disprezzo per la politica, per le elezioni comunali del giugno 2016 sono state presentate quattromila liste civiche per 1.300 Comuni! Un boom senza precedenti, che ha fatto venire qualche cattivo pensiero alla presidente della Commissione Parlamentare Antimafia.³⁰

In ogni caso, si intuisce che continuando così ci saranno sempre

³⁰ L'on. Rosy Bindi ha dichiarato, il 31 maggio 2016, che: «Le liste civiche costituiscono un varco per le cosche». Affermazione temeraria, che però contiene un grumo di verità: nella formazione delle liste civiche c'è in generale meno controllo sui candidati di quanto avvenga oggi nei partiti politici, dopo le tante denunce prese nell'ultimo decennio.

meno persone oneste, capaci ed idealiste, a candidarsi. In fondo, vale nella sfera politica quanto avviene nella sfera monetaria, secondo la legge di Gresham: come “la moneta cattiva scaccia via quella buona³¹”, anche la “malapolitica” toglie dalla competizione elettorale la parte sana, la scoraggia, la demotiva. Alla fine, come diceva Seneca duemila anni fa, a governare ci va il mio asinello.

Di tutto ciò ne ero assolutamente consapevole quando ho accettato l’incarico nella giunta Accorinti. Molti miei amici e parenti mi avevano sconsigliato: «Ma chi te lo fa fare?... hai tutto da perdere: tu hai un nome, un prestigio, e ti vai a sporcare con la politica...». Nell’immaginario collettivo chi entra nella sfera della politica, nell’amministrazione di un Comune, di una Regione o dello Stato, è destinato a “sporcarsi”, contaminarsi. È come andare nel cuore dell’Africa nera dove, secondo un luogo comune molto diffuso, è quasi impossibile non prendersi una delle tante terribili malattie (Deng, ebola, malaria, ecc.).

Mi ha colpito molto una sera, alla fine di una Giunta Comunale, lo sguardo sconsolato e le parole dell’ingegnere Cacciola, valente assessore alla mobilità, che ci raccontava di come il figlio vedendo la televisione e sentendo gli attacchi violenti nei confronti della Giunta, anche da parte dei suoi compagni di scuola, gli avesse chiesto: «Ma perché rimani ancora lì?». Un ingegnere a capo del CNR della Sicilia, che entra in politica per servire con passione e competenza la sua città, che invece di essere ringraziato dai suoi cittadini sente che sta perdendo il prestigio sociale di cui godeva. Se continua così, lo ribadiamo, ci sarà sempre meno gente onesta disposta a candidarsi e spendersi per il proprio territorio. L’accumulazione infinita di scandali, che hanno segnato in modo speciale il nostro Paese negli ultimi trent’anni, hanno prodotto un danno enorme alla democrazia, una istituzione fragile che si basa, fra l’altro, sulla fiducia tra governanti e cittadini. L’espressione «i partiti sono tutti uguali», che era uno slogan della destra fascista negli anni Sessanta e Settanta del secolo

³¹ Per un approfondimento della legge di Gresham, vedi Tonino Perna, *Moneta globale e monete locali. La rivoluzione monetaria nel XXI secolo*, Altreconomia, Milano, 2014.

scorso, che screditava la democrazia ed invocava una guida forte per il nostro Paese, è oggi un luogo comune che accumuna la maggioranza dei cittadini italiani. Il voto per il M5S, che ha vinto in tante amministrazioni locali, è stato spesso, non ultimo a Roma, un voto disperato di chi dice: «Rubano tutti, proviamo questi... e se anche loro ci tradiscono, non andiamo più a votare».

C'è un solo modo per rompere la solitudine di chi fa politica: creare meccanismi reali di partecipazione. Non voglio essere ripetitivo, ma è inevitabile non ritornare al tema della partecipazione. Che significa: le decisioni non le prendi tu da solo, o nella cerchia ristretta di amici, ma crei un meccanismo sociale in cui progressivamente i cittadini "responsabili" diventano protagonisti. Come fa un vero direttore d'orchestra, facendo sentire tutti gli orchestrali protagonisti.

Posso dire, senza falsa modestia, che è quello che avevo iniziato a fare come assessore alla cultura. Appena nominato ho indetto il 15 gennaio 2014 una assemblea – Stati Generali della Cultura – convocando tutti gli artisti e gli operatori culturali della città. Parteciparono più di 200 persone, in un clima di grande entusiasmo, e durante un vivace dibattito elessero un comitato di 9 rappresentanti delle diverse aree artistiche e culturali. Ci riunimmo la settimana successiva e redigemmo un cronoprogramma che doveva portarci a pianificare le attività della "Primavera e Estate 2014". Al momento, nel bilancio del Comune per la voce "attività culturali, mostre, manifestazioni ecc." c'erano poco più di 11.000 euro che vennero spesi per la "Notte della Cultura", del 15 febbraio, dedicata ad Antonello da Messina, il grandissimo artista messinese conosciuto in tutto il mondo ma poco valorizzato nella sua città natia. In assenza *d'argent*, il comitato abbozzò le linee di un programma culturale per i mesi di aprile e maggio, in attesa che venisse approvato il bilancio preventivo 2014 e si potesse rimpinguare la voce relativa alle iniziative culturali. Purtroppo, non solo il bilancio preventivo 2014 venne approvato il 31 dicembre di quell'anno, ma ai primi di maggio arrivò una lettera della Corte dei Conti in cui si dichiarava che il Comune di Messina, essendo in una fase di dissesto finanziario, poteva procedere solo alle

spese strettamente necessarie e non procrastinabili. E faceva un breve elenco da cui restavano esclusi alcuni settori come: la cultura, gli spettacoli, la promozione turistica, ecc.

Fine della partecipazione. Il comitato si sciolse come la neve in Aspromonte in una giornata di scirocco: “senza soldi non si canta messa”. E vale anche per la cultura.

Il fatto che la giunta Accorinti abbia accettato senza battere ciglio questo *diktat* della Corte dei Conti ha costituito un elemento di debolezza. È certamente legittimo, e necessario aggiungo, che la Corte dei Conti fissi un tetto di spesa per i Comuni in pre-dissesto o in default, ma non può stabilire quali voci di spesa siano legittime o meno, ammissibili o meno, quali siano le spese essenziali e non procrastinabili. Questi *diktat* uccidono la democrazia perché colpiscono l'autonomia comunale. Bisognava difendere il diritto del Comune di Messina di spendere, sia pure in maniera sobria, per la cultura, in senso lato, perché era un obiettivo centrale del programma con cui è stato eletto Renato Accorinti.

LA POLITICA È UNA PROFESSIONE?

Certamente, come sosteneva Max Weber, in una società con una forte divisione sociale del lavoro: «la politica è una professione». Diciamo meglio: la politica può essere una professione, come in generale è il lavoro intellettuale³², ma ciò non significa che debba esserlo necessariamente.

Sicuramente ci vogliono doti personali, come sono necessarie per fare l'imprenditore, nell'accezione di Schumpeter³³, l'artista, il can-

³² Vedi su questa questione: Max Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino, 1990.

³³ Per Schumpeter, che è stato il primo a studiare le caratteristiche dell'imprenditore nella società moderna, si definiscono imprenditori solo quei soggetti capaci di innovare, dotati di una naturale leadership, di un carisma, e non tutti i titolari di un'impresa. Vedi in particolare J. Schumpeter, *La figura sociale dell'imprenditore*, in “Antologia degli scritti”, Marcello Messori (a cura di), il Mulino, 1984, pp. 123-135.

tante, il prete, lo scienziato, ecc. Non tutti possono fare politica, ma tutti debbono e possono partecipare e controllare l'operato dei propri rappresentanti. Il "politico" deve essere dotato di alcune capacità specifiche, di relazione umana, di intuito sociale, di senso del "tempo": nella sfera politica il tempo gioca un ruolo di primaria importanza. Un comunicato stampa, una iniziativa pubblica fatta "fuori tempo" perde di significato o può diventare addirittura controproducente.³⁴ C'è anche un'altra virtù, poco conosciuta, ma importantissima, soprattutto per un sindaco: la pazienza.

Per esempio, un compito ingrato del sindaco, ma anche degli assessori, è quello di gestire i conflitti personali: tra i dipendenti comunali, tra le associazioni, tra i tanti personaggi in cerca d'autore, soprattutto nella terra di Pirandello. La gestione dei conflitti ruba un sacco di tempo, ma è inevitabile e richiede doti personali che non tutti posseggono, oltre una grande esperienza ed un carisma riconosciuto.

Poi, nei paesi Mediterranei, e non solo, c'è il problema dei dirigenti, dei funzionari e più in generale della P.A. (Pubblica Amministrazione). Decenni di mala gestione, di passività, di inamovibilità dei dirigenti amministrativi, hanno reso la P.A. un pachiderma che affossa ogni spinta vitale. Il primo problema da affrontare è quello dell'"inerzia" della macchina amministrativa. L'inerzia è una forza che troviamo nella fisica quanto nei comportamenti umani³⁵: è un comportamento che si acquisisce, una abitudine che diviene norma. E la si può cogliere immediatamente da alcune manifestazioni esteriori. Quando l'assessore propone al dirigente un cambio di passo o qualcosa di insolito rispetto alla routine quotidiana, la prima risposta è: «Non si può fare». Nessuno sforzo della mente, nessuno slancio vitale, al massimo un minuto di silenzio in cui ti guardano perplessi

³⁴ Per un approfondimento dei diversi piani temporali, che oggi s'intrecciano condizionando l'azione politico-amministrativa, vedi Bernardino Palumbo, *Debt, Hegemony and Heterochrony a Sicilian City*, op. cit.

³⁵ Sull'"inerzia" come "categoria" rilevante nei comportamenti umani ci siamo soffermati in più occasioni, per ultimo: Tonino Perna, *Eventi Estremi. Come salvare il pianeta e noi stessi dalle tempeste climatiche e finanziarie*, Altreconomia, Milano, 2011.

sotto un'ombra di scetticismo indelebile. In generale, con qualche lo-devole eccezione, i dirigenti tendono ad evitare di essere coinvolti in operazioni che richiedono un minimo di rischio o uno sforzo in più rispetto al tram tram della vita quotidiana. Tanto, come è noto, il premio di produttività arriva a fine anno uguale per tutti!³⁶ Senza dimenticarci che esistono impiegati e funzionari stanchi, demotivati e qualche volta anche “imboscati”³⁷. Lo sport principale di questa massa di dipendenti pubblici è la lamentela, il pianto greco, l'auto-commiserazione e l'inerzia assoluta. Di contro, c'è una minoranza che crede in questo lavoro al servizio della propria città, che ama il suo lavoro e lo fa con dedizione, anche se spesso viene frenata, derisa, e non compresa e gratificata da parte dei superiori.

Tutto il contrario, almeno all'apparenza, di quello che avviene nel nord Europa e negli Usa, come ci ha raccontato un brillante conoscitore di quella realtà, Federico Rampini, descrivendoci il nuovo pensiero positivo della Silicon Valley, fondato sul principio che: «Ai tuoi superiori non presentare mai un problema ma una soluzione... non lamentarti di una cosa che non funziona, suggerisci come aggiustarla».³⁸ La teoria del “nudge” (spinta gentile) ha conquistato Obama, anche se i risultati della sua “nudge” non sono stati soddisfacenti.

Ben diversa è la strada suggerita da alcuni manager che hanno interiorizzato il “pensiero unico” dominante. Ne abbiamo un buon esempio grazie alle esternazioni dell'amministratore delegato dell'ENEL. Il 15 aprile 2016, Francesco Starace, intervenendo presso la LUISS con una lezione sulle tecniche aziendali innovative, ha fra

³⁶ Ne ha dato una recente testimonianza Chiamparino, già sindaco di Torino ed oggi presidente della Regione Piemonte, in una intervista alla trasmissione “Report” di Milena Gabanelli.

³⁷ Bisogna tener presente che il lavoro di un impiegato nella P.A. è in genere alienante e poco gratificante, e che il potere consiste, paradossalmente, nel poter bloccare un procedimento e sbloccarlo come favore personale!

³⁸ Vedi l'articolo sul quotidiano “la Repubblica” di Federico Rampini, brillante osservatore della realtà nordamericana, *La regola dell'ottimismo*, 18 Gennaio del 2015. Il pensiero positivo, targato Silicon Valley, si collega alla teoria dello scienziato nordamericano Steven Pinker su “l'evoluzione incoraggiante”.

l'altro dichiarato: «Per cambiare un'organizzazione ci vuole un gruppo sufficiente di persone convinte di questo cambiamento, non è necessario sia la maggioranza, basta un manipolo di “cambiatori”. Poi vanno individuati i gangli di controllo dell'organizzazione che si vuole cambiare e bisogna distruggere fisicamente quei centri di potere. Per farlo ci vogliono i “cambiatori” che vanno infilati lì dentro, dando ad essi una visibilità sproporzionata rispetto al loro status aziendale, creando quindi malessere, all'interno dell'organizzazione, dei gangli che si vogliono distruggere. Appena questo malessere diventa sufficientemente manifesto, si colpiscono le persone opposte al cambiamento, e la cosa va fatta nella maniera più plateale e manifesta possibile, sicché da ispirare paura o esempi positivi nel resto dell'organizzazione. Questa cosa va fatta in fretta, con decisione e senza nessuna requie, e dopo pochi mesi l'organizzazione capisce perché alla gente non piace soffrire».³⁹

Queste affermazioni non hanno suscitato un grande scandalo sui mass media italiani⁴⁰, ma credo che dobbiamo prenderle seriamente in considerazione perché potrebbero diventare una realtà per governare la Pubblica Amministrazione, visti i fallimenti delle buone maniere e delle tante riforme che non hanno cambiato nulla, o quasi.

LE VIRTÙ DI UN BUON POLITICO OGGI: QUALCHE SUGGERIMENTO

In ogni tempo sono state individuate virtù diverse per il buon politico, per una saggia amministrazione. Il Gerone di Senofonte⁴¹ rimane un classico per analizzare i principi basilare della tirannide antica, allo stesso modo con cui negli scritti di Confucio è presente un'ampia disamina del buon governo, delle caratteristiche compor-

³⁹ Ripreso da un editoriale di Carlo Freccero, *La lezione di Starace, l'inerzia dei media*, apparso sul quotidiano “il Manifesto”, il 2 giugno 2016.

⁴⁰ Come ci racconta Carlo Freccero, nell'articolo sopracitato, queste esternazioni quasi ignorate in Italia sono state riprese dal settimanale cileno «El Mostrador Mercados» intitolandolo: *La ricetta fascista di Starace per fare business*.

⁴¹ Vedi: Senofonte, *Ierone o della tirannide*, Carocci, Roma, 2012.

tamentali del sovrano saggio. O come *La ragion di Stato* di Botero, che per certi aspetti anticipa la filosofia politica della destra Teocon, dando un valore alla religione come *instrumentum regni*: «È di tanta forza la religione nei governi che, senza essa, ogni altro fondamento di Stato vacilla». ⁴² O il razionalismo e realismo del cardinale Richelieu, ben esposto nel suo *Testamento politico* ⁴³, dove viene esaltato il ruolo della ragione come guida dell'agire politico, e viene respinta qualunque passione, come veleno che impedisce il buon governo ed il mantenimento del potere.

Il più famoso trattato politico rimane *Il Principe* di Macchiavelli, che ha fatto scuola in tutto il mondo, ed è stato un punto di riferimento per diversi leader politici e rappresenta la prima cesura storica, sul piano teorico, tra la morale e la politica. Come Adam Smith ha creato la moderna scienza economica, facendo uscire dall'Etica la disciplina dell'economia, così Macchiavelli ha aperto la strada alla "Politica come Scienza della gestione del Potere", sintetizzata dal famoso principio: "il fine giustifica i mezzi". Terribile e temibile concetto che si intreccia con la categoria della "ragion di Stato" che spesso ha creato i mostri umani che la storia ci ricorda. Ma ne *Il Principe* di Macchiavelli c'è ben altro, spesso dimenticato o sottovalutato. Basti solo pensare al principio di dissimulazione, come stratagemma per nascondere la vera natura del Principe. Ripreso, fra gli altri, da Giovanni Botero un secolo dopo come "fondamentale arte di governo" ⁴⁴, per cui non bisogna mai farsi prendere dall'ira o da altri moti dell'animo, perché il Principe deve apparire ai sudditi quella figura ideale che il popolo vuole che sia. Principio ancora oggi vigente, basti pensare ai presidenti degli Usa ed agli sforzi di dissimulazione che

⁴² Cfr. Pierre Benedettini e Romain Descendre (a cura di), *Della ragion di Stato*, Einaudi, Torino, 2016.

⁴³ Cfr. Armand-Jean du Plessis cardinal de Richelieu, *Testamento politico. Massime di Stato*, traduzione di Alessandro Piazzì, Aragno, Roma, 2016.

⁴⁴ Per un interessante approccio all'opera di Giovanni Botero, vedi l'articolo di Francesco Benigno, *Alla dissimulazione non giova l'ira*, Alias, inserto de "il Manifesto" dell'8 maggio 2016.

debbono fare (si pensi solo al famoso scandalo di Bill Clinton e Monica Lewinsky).

Quali debbano essere le virtù del buon politico oggi? In particolare, in Italia e nel nostro Sud? È difficile rispondere perché non esiste una ricetta valida per ogni luogo, storia politica, locale, ecc. Diciamo che possiamo distinguere tra un piano nazionale ed un piano locale. Sul primo un buon politico oggi deve avere una visione sul ruolo del suo Paese nell'era della globalizzazione, esperienze internazionali, capacità di mobilitare forze economiche e sociali verso obiettivi comuni di medio-lungo periodo. Pur mantenendo un legame con il territorio che l'ha eletto, dovrebbe essere capace di coniugare il locale e il globale, uscendo da quella prassi di corporativismo territoriale che è molto diffusa.⁴⁵ E ci fermiamo qui perché quest'analisi meriterebbe ben altro spazio e competenze.

Sul piano della gestione degli enti locali, le qualità del buon politico oggi stanno emergendo da alcune esperienze sul campo. Disponibilità all'incontro con la popolazione, ad ascoltare e ad affrontare i problemi ed i bisogni della gente, avviare percorsi reali di partecipazione, allargando il numero di coloro che hanno responsabilità e ruoli riconosciuti, meglio se non retribuiti. Fondamentale è la capacità di regia, il saper essere una sorta di direttore d'orchestra che riesce ad armonizzare e valorizzare sinergicamente i diversi soggetti sociali con cui si deve confrontare. Non guasta certo una dote artistica⁴⁶, di inventiva, anche simbolica, capace di suscitare processi di identificazione della popolazione di un determinato territorio. Non dimenticando, infatti, che "l'identità" è diventata una categoria politica di

⁴⁵ È chiaro che il deputato debba difendere gli interessi del suo territorio, ma non può ridurre la sua attività a questa funzione. Nel caso del Sud Italia spesso deputati e senatori erano spinti dai propri elettori a risolvere singoli problemi (come una pensione, una pratica bloccata ad un Ministero, ecc.), impiegando gran parte del proprio tempo in questa funzione.

⁴⁶ È il caso di Eddi Rama, oggi premier albanese, che da sindaco di Tirana colorò in maniera originale le tristi case del periodo della dittatura enverista e suscitò l'entusiasmo dei suoi cittadini. Fece anche alcune operazioni importanti, come abbattere le costruzioni abusive nei parchi cittadini e nel centro storico della capitale.

prima grandezza. Infatti, un sano orgoglio di appartenenza ad una storia e ad un territorio può essere indirizzato verso valori di comunità, solidarietà e costruzione di un orizzonte condiviso, senza scendere nelle forme becere del nazionalismo o del campanilismo. Può essere indirizzato anche contro la “borghesia mafiosa” che ha schiacciato i diritti dei cittadini, dei lavoratori, degli imprenditori, ha impoverito diverse città del nostro Sud (e non solo) e le ha rese malsane ed invivibili.

Naturalmente, dal punto di vista soggettivo di chi scrive, la costruzione di una forza sociale e culturale che contrasti l’ideologia neoliberista è una priorità in questa fase storica. Allo stesso tempo è, a mio avviso, fondamentale costruire delle alternative concrete e praticabili di Altreconomia, mostrando che è possibile ristabilire un’egemonia dell’etica sull’economia, che è possibile avere un Altromercato, in cui il “giusto” guadagno si coniughi con il rispetto dell’ambiente ed i diritti sociali.⁴⁷ In questo quadro si va scoprendo, in diverse parti d’Europa, una ruolo inedito per il Comune che potrà diventare la molla necessaria ad innescare un meccanismo virtuoso.

Se è vero che “la messe è tanta e gli operai sono pochi” non dobbiamo scoraggiarci ma lottare per “restare umani”, come ci invitava a fare un grande personaggio del nostro tempo: Vittorio Arrigoni⁴⁸.

⁴⁷ È quello che si chiama “Commercio Equo e Solidale” che si pratica da più di quarant’anni in 97 paesi del mondo.

⁴⁸ Vittorio Arrigoni, poco più che ventenne, lottava a Gaza per la pace tra le diverse fazioni palestinesi ed è stato brutalmente assassinato, ma il suo messaggio resterà in eterno perché ha colto un rischio gravissimo della nostra epoca: quello di perdere la nostra umanità.



3. Messina: alla ricerca dell'identità perduta

*Città di luce e d'acqua, aerea e fuggente,
riflessione e inganno, fata morgana e sogno,
ricordo e nostalgia. Messina non esiste.
Esistono miti e leggende, memoria e attesa di sconquasso.
(Vincenzo Consolo, *L'olivo e l'olivastro*).*

IL PESO DELLA STORIA

Messina appare oggi come una anziana nobildonna, di cui si scorgono ancora i tratti della sua antica bellezza, si intuisce l'eleganza dal suo portamento, ma non si può fare a meno di notarne le rughe, la pelle cadente, la lentezza nei movimenti, la mancanza di energia. Si rimane affascinati dal racconto del suo glorioso passato, ma non si riesce a scorgere un barlume di luce, uno sguardo proteso verso l'orizzonte.

Messina è più che mai oggi una città smarrita, senza un progetto di futuro, senza un'energia vitale che la faccia uscire dall'onda lunga della depressione, dell'autolesionismo, della struggente nostalgia. Anzi, questo sentimento – la nostalgia – è la cifra che la caratterizza e la blocca da più di mezzo secolo. Quanti messinesi *âgé*, soprattutto appartenenti al ceto medio intellettuale, ho sentito ricordare con gli occhi lucidi la Messina degli anni Cinquanta, del favoloso agosto messinese, del Festival del Cinema di Taormina e Messina, dei divi che venivano a sedersi da Irrera al mare, nel cuore della Fiera, e si gustavano la granita al limone insieme allo spettacolo, unico al mondo, dello Stretto. La Messina elegante, dalle grandi strade alberate che nessuna città del Mezzogiorno possiede, città moderna ed europea, sede di una antica Università (sec. XVI), tra le più presti-



giose d'Europa, dove nel Novecento hanno insegnato Giovanni Pascoli, Salvatore Quasimodo, Gaetano Salvemini, Salvatore Pugliatti, Paolo Sylos Labini, per citare solo alcuni dei tanti prestigiosi uomini di cultura e di scienza. Secondo alcuni storici locali (ce n'è tanti bravi e qualcuno un po' troppo fantasioso) il grandissimo Shakespeare è nato e vissuto a Messina, per altri proprio in questa città ha scritto *Tanto rumore per nulla*. Qui si fermò Cervantes, e questo è certo¹, di ritorno dalla famosa Battaglia di Lepanto e fu ricoverato per sei mesi al Grande Ospedale. È nato e vissuto a Messina Giovanni Rappazzo, l'inventore del sonoro integrato alla pellicola cinematografica, che si può dire sia stato provato per la prima volta, in forma sperimentale, in questa città.²

Sono tanti i circoli intellettuali, le associazioni, i club service che vivono con lo sguardo rivolto al glorioso passato. Così come ci sono tante confraternite religiose legate al culto di un santo o ad alcune processioni di grande valore storico come le Barette, il Venerdì di Pasqua, la Madonna della Lettera, il 3 giugno, e la Vara il 15 agosto. Festa straordinaria e forse unica al mondo per lo sforzo congiunto di un migliaio di persone, distribuite su due fila, che tirano le gomene a cui è legata questa statua votiva detta la Vara (bara) della Madonna Dormiente, prima della sua Assunzione in cielo. Una macchina votiva, realizzata in onore dell'arrivo di Carlo V nel 1538³, che pesa diverse tonnellate (c'è chi dice 9) e che viene trascinata su degli sci d'acciaio lungo la via Garibaldi e fino al Duomo, bagnando l'asfalto continuamente per rendere un po' meno faticoso questo "viatico". Una manifestazione che rappresenta anche una metafora di questa città: quando un popolo si unisce in uno sforzo comune, allora può smuovere anche le montagne, come la pesantissima Vara che nessuno immaginava potesse essere trainata senza ruote o binari.

¹ Cfr. G. Arenaprimo, *La Sicilia nella Battaglia di Lepanto*, prima ed. 1892, ristampa a cura di Vincenzo Caruso, Edas, Messina, 2011.

² Vedi Rosaria Mantineo Gambadauro, *Il messinese Giovanni Rappazzo inventore del "film sonoro"*, Zancle '85, Edizioni Messina.

³ È una festa di origine laica che è stata poi fatta propria dalla Chiesa Cattolica come festa dell'Assunzione di Maria al Cielo.

Purtroppo, nel suo complesso e nella sua storia, la Chiesa messinese, che ha avuto in passato anche un grande potere e possiede tutt'ora un notevole patrimonio, non è la Chiesa di Francesco, la Chiesa che si schiera contro i potenti, la Chiesa profetica. È piuttosto una Chiesa che tende a riprodursi, con alcune notevoli eccezioni, ed a conservare solo le grandi tradizioni religiose della città. Allo stesso tempo, questi riti magico-sacrali s'intrecciano con una genuina fede popolare quanto con un forte sentimento necrofilo che si respira negli alveoli di questa città. In poche città italiane c'è un cimitero monumentale paragonabile, per potenza architettonica e lusso, a quello che a Messina si chiama Gran Camposanto, a testimonianza dell'antica ricchezza, ma anche del valore della cappella come *status symbol* per la nobiltà ed i ricchi mercanti ed imprenditori del tempo. Ci vorrebbero ben altre competenze per capire perché è così presente in questa città l'adorazione delle reliquie dei santi, un ossessivo culto dei morti, uno sguardo perennemente rivolto al passato.

Si dice e si scrive che un popolo senza memoria storica non ha futuro, come una pianta senza radici non sale verso l'alto. Verissimo. Ma, la memoria storica se non è vissuta, interiorizzata, metabolizzata, se non si trasforma in radice forte e vigorosa, può diventare una zavorra, un peso insopportabile. In questa città la memoria storica si è spesso trasformata in rami pesanti che impediscono all'albero di crescere, che andrebbero potati, sfoltiti, per far ritrovare alla pianta la linfa vitale che la porta verso l'alto. Per altro, questo fenomeno sociale e culturale riguarda, come fa notare Elias Canetti, l'intera nazione italiana: «La storia può giocare un brutto tiro ad alcuni popoli, molto tempo dopo che essi si sono conquistati l'unità. A questo proposito l'Italia può essere un esempio di quanto sia difficile per una nazione concepire se stessa quando le sue città sono popolate da grandi ricordi ed il suo presente è volutamente confuso con tali ricordi».⁴

⁴ Cfr. Elias Canetti, *Massa e Potere*, Adelphi, Milano, 1981, p. 221 (ed. or. *Masse und Macht*, Claassen Verlag, Hamburg, 1960).

UNA CITTÀ SENZA BARICENTRO

Diversi studiosi locali sostengono che il terremoto abbia indebolito e messo in crisi l'identità dei messinesi: «La Messina ricostruita del 1938 aveva perso la sua anima». ⁵ E questo è vero, soprattutto sul piano del ricambio di popolazione che si è registrato: dopo il 1908 molti abitanti della provincia si riversarono nella città capoluogo, la cui popolazione era stata decimata. Lo stesso avvenne a Reggio Calabria, ma con esiti diversi. La vera crisi dell'identità messinese è legata alla sua ricostruzione, al “piano Borzi”. Eliminata la Palazzata, che costituiva il nucleo forte dell'identità urbana della città, la sua apertura al mare, il suo abbraccio al mare, si è costruita una città multicentrica e di fatto senza un centro, dove non c'è una strada per il passeggio, la cosiddetta vasca, struscio, che caratterizza tutte le città meridionali e mediterranee, come sosteneva Fernand Braudel. ⁶ La Palazzata, come ci racconta magistralmente Nicola Aricò, costituiva quel teatro marino, quella cesura tra terra e mare all'interno del grande golfo del Peloro, *Illimite Peloro* come lui lo definisce in un testo di straordinaria lucidità e bellezza. ⁷

A mio avviso è questa mancanza di un centro, di un cuore pulsante, di un luogo che funzioni da punto di raccolta, di socializzazione, un *genius loci* nell'accezione di Francesco Bevilacqua ⁸, il primo grande *vulnus* che ha colpito questa città dopo il terremoto.

⁵ Vedi Fausto Cozzetto, Introduzione alla Parte Seconda di: *Messina: Storia, Cultura, Economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pag. 237. Il 1938 è l'anno in cui viene accolto trionfalmente a Messina il Duce, il quale aveva voluto fortemente che la ricostruzione fosse avviata in tempi rapidi ed anche con la realizzazione di grandi palazzi pubblici che avessero un valore simbolico (quell'architettura fascista che ancora oggi caratterizza la città).

⁶ La piazza e lo “struscio” secondo il grande storico francese Fernand Braudel danno la cifra della città mediterranea. Vedi: Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1986.

⁷ Tutti i messinesi dovrebbero leggerlo, anche se non è di immediata comprensione dato il linguaggio specialistico ed una ricchissima bibliografia.

⁸ Vedi il bel volume di Francesco Bevilacqua, *Genius Loci. Il dio dei luoghi perduti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

Non era successo dopo il terribile terremoto del 1783: la Palazzata fu ricostruita ed allargata, la città non perse la sua identità, il suo fondamentale rapporto col mare. Ora, invece, veniva impiantata e pensata “dall’alto” una nuova città, più moderna, secondo Borzì, che l’aveva progettata sul modello parigino dei *gran boulevard*.

Nella prima metà del Novecento, questa mancanza di baricentro è stata in parte superata con un forte richiamo di alcuni punti vitali e storici della città: piazza Duomo, piazza Municipio (oggi Unione Europea), viale San Martino, e soprattutto la Fiera.⁹ Ma poi questi luoghi hanno perso la loro bellezza o capacità di attrazione. La Fiera Internazionale di Messina, una delle più antiche fiere del mondo, istituita da Federico II di Svevia¹⁰, è diventata un mercatino estivo di chincaglierie; il viale San Martino, luogo elettivo del passeggio cittadino, è stato squartato dal passaggio del tram; la piazza di fronte al palazzo Zanca, il palazzo comunale dove d’estate si celebravano grandi concerti, è oggi una piazza insignificante con tante aiuole banali che hanno perso, per colpa del maledetto punteruolo rosso, anche le 12 palme africane che davano un tocco di verticalità di cui oggi si sente assolutamente la mancanza.¹¹ Rimane piazza Duomo che, malgrado la indiscutibile bellezza della Cattedrale, non rappresenta il centro, il cuore della città, ma un luogo di grande attrazione turistica, sia per il fascino della fontana di Orione del XVI secolo¹², sia per le statue che sul campanile, a mezzogiorno in punto, escono fuori dall’abita-

⁹ Si può dire che Messina era diventata una città multicentrica, ma progressivamente questi “centri” hanno perso la loro capacità di attrazione.

¹⁰ La Fiera ebbe una grande risonanza nei corsi dei secoli, toccando l’apice nel XV secolo. Dopo un lungo periodo di decadenza, seguito alla rivolta antispagnola (1674-78), negli ultimi decenni del XIX secolo riprese vigore con l’apertura del canale di Suez ed il rilancio delle rotte nel Mediterraneo. Distrutta dal terremoto del 1908 fu riaperta nel 1934 sotto il fascismo.

¹¹ Se mi è permessa una nota personale, la morte di quelle palme, altissime e leggiadre, che guardavo spesso dalla stanza del sindaco, l’ho vissuta come un segno maligno del destino, come se la propensione verso l’alto della città fosse stata soffocata, come se non fosse più possibile pensare in grande, restando schiacciati a terra dai problemi quotidiani (spazzatura, acqua, bilancio!).

¹² Alla fontana di Orione del Montorsoli, ai miti rappresentati dal grande scultore fiorentino.

colo come a piazza San Venceslao a Praga.¹³ Ma il cuore della città non c'è più: si è inabissato di fronte alla Madonnina.

Probabilmente è quello che ha provato il grande scrittore siciliano Vincenzo Consolo quando scrisse *Messina non esiste*. Con la sua estrema sensibilità aveva colto qualcosa di profondo, di non detto che si sente nell'aria attraversando questa città: «Ma forse vi fu una città con questo nome perché disegni e piante riportano la falce di un porto con dentro galee che si dondolano, e mura, colli scanditi da torrenti, coronati da castelli, e case palazzi chiese porte... Del luogo dove si dice sia Messina non rimangono che pietre, meno di quelle d'Ilio o di Micene, rimane un prato, in direzione della contrada Paradiso su cui giacciono sparsi marmi, calcinati e rugginosi come ossa di Golgota o campo d'impiccati: angeli mutili, fastigi, rocchi, capitelli, stemmi... Tracce, prove d'una storia frantumata, d'una civiltà distrutta, d'uno stile umano cancellato. Deve essere dunque successo qualche cosa, sacco d'orde barbare o furia di natura».¹⁴

Sulla perdita di identità di questa città, da un'altra angolazione e con altri strumenti, scrive efficacemente la prof.ssa Michela d'Angelo: «Più in generale, prima del terremoto il rapporto tra la città ed il mare era espresso attraverso ed intorno al porto, ma dopo il 1908 quel rapporto muta radicalmente. Esso è ora eloquentemente simboleggiato non solo dalla scelta di non riedificare la scenografica Palizzata, ma anche dalla rotazione della statua di Nettuno che sormonta la cinquecentesca fontana di Giovan Angelo Montorsoli. Fino al terremoto, il dio Nettuno volgeva le spalle al mare e, quasi sorgendo dalle acque del porto della zona di fronte al Municipio ed alla Palizzata, con il suo braccio teso sembrava voler unire, o meglio donare, il mare alla città. Dopo il 1908, la fontana viene trasferita nella piazza davanti alla Prefettura, ma Nettuno volge ora le spalle alla città e il

¹³ Dina e Clarenza suonano la campana ogni quarto d'ora ricordando il pericolo dell'attacco alla città, come quando nella notte dell'8 agosto 1282 le due dame messinesi, messe di guardia alle mura, avvisarono la città dell'imminente pericolo suonando le campane dal campanile del Duomo, così svegliando tutta la città che riuscì a respingere questo ennesimo attacco delle truppe comandate da Carlo I d'Angiò.

¹⁴ Cfr. Vincenzo Consolo, *L'olivo e l'olivastro*, Mondadori, Milano, 1994, p.11.

suo braccio teso sembra quasi allontanare, e non solo metaforicamente, il mare dalla città. La statua del dio del mare, nel nuovo sito e nella nuova posizione, è la metafora più evidente della perdita di quella identità marittima che Messina aveva avuto per tutta l'Età moderna e continuava ad avere nel suo “lungo Ottocento”». ¹⁵

Nella ricostruzione di Nicola Aricò, il baricentro era nello specchio d'acqua antistante la fortezza di San Salvatore dei Greci. Un cuore della città che si è inabissato da quando è stata costruita la cancellata, la prigione dentro la quale sono stati rinchiusi i messinesi. Molte persone si creano con le proprie mani le prigioni dentro cui lamentarsi, ma è difficile trovare una comunità come quella messinese che abbia un tale masochismo, che si imprigioni dietro una cancellata, che incateni lo sguardo e si impedisca di unirsi al movimento delle onde del mare.

La città ha così perso il suo rapporto con il porto, con il suo cuore terracqueo, con la falce, quindi con *Zancle*, con la sua origine. I Greci furono fatalmente attratti dalla “falce”, da quel tratto di terra che entra in profondità nel mare. Coloni di stirpe jonica, provenienti dalla città di Calcide nell'Eubea tra il 730 ed il 725 a.C., si impossessarono di *Zancle*, facendo proprio il nome che i suoi abitanti primigeni gli avevano dato (“falce” in siculo *zanclo*). La scoperta di questa striscia di terra che incurvandosi entra dentro il mare, creando un rifugio naturale eccezionale per le navi, ebbe un fascino irreversibile per quei coloni che esploravano le nuove terre alla ricerca di “segni divini”. I Greci, osservando i nuovi territori che esploravano prima di conquistarli, pensarono che quella “falce” non fosse lì per caso, ma fosse caduta dal cielo, quando Kronos evirò suo padre. Infatti, nel mito di Kronos, figlio di Urano e Gea che aiutò la madre a ribellarsi al marito che giaceva pesantemente su di lei impedendole di avere altri figli, il figlio evirò il padre con una falce, gettò l'organo amputato nell'Egeo e la falce cadde lì dove i coloni greci si insediarono nel VIII secolo a.C. I miti greci, come sappiamo, nascono dall'osservazione/inter-

¹⁵ Cfr. Michela D'Angelo, *Un “lungo Ottocento”: 1783-1908*, in AA. VV., *Messina. Storia, cultura e economia*, a cura di Fulvio Mazza, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pag. 225.

pretazione della realtà, dallo stupore/meraviglia che i coloni provarono scoprendo e conquistando nuove terre.¹⁶ Quando videro la “falce”, in tutta la sua nuda bellezza, sul lato sud dello Stretto, non ebbero dubbi che appartenesse a Kronos e che questo posto fosse sacro e quindi degno di essere abitato.

La cosa interessante, ma decisamente dimenticata o sottovalutata, è che Kronos per i greci antichi rappresenta il “tempo storico”, il tempo della “politica” come lotta per il “potere”, che nasce con un atto di ribellione del figlio al padre Urano, dio supremo, sposo di Gea.¹⁷ In altri termini, la storia umana nasce quando si crea una cesura con l’evoluzione naturale di quell’animale intelligente che chiamiamo “uomo”. In questa lettura è evidente che la “falce” acquista un valore straordinario: non è una semplice striscia di terra che entra nel mare, ma la testimonianza di un evento straordinario. Vale a dire: la nascita della storia umana.

L’aver abbandonato la “falce” o “zona falcata”, dopo averla abbruttita con opere sconosciute (quali: un inceneritore per i rifiuti, grandi serbatoi per prodotti petroliferi, impianti industriali, ecc.), è stato esiziale per la città di Messina. È una ferita profonda che i messinesi di lungo corso sentono profondamente. Una perdita di identità che non è stata, e non poteva, essere sostituita. Un danno enorme, sia in termini esistenziali che economici, a cui l’amministrazione Accorinti ha tentato di porre rimedio, di recuperare e restituire alla città.¹⁸

¹⁶ Allo stesso modo i coloni greci elaborano miti e storie di mostri marini solo quando, arrivando sullo Stretto, videro spiaggiare i pesci abissali, come avviene ancora oggi sulla riva di Capo Peloro (Messina) ed a Cannitello, sulla costa calabrese.

¹⁷ Sulla mitologia di Kronos e le diverse interpretazioni cfr. *l’Oxford Classical Dictionary*, ed. italiana a cura di Mario Carpitella, Edizioni Paoline, Roma, 1963, p. 539. Secondo il mito Kronos a sua volta si mangerà tutti i figli maschi che nasceranno dal suo matrimonio con Rea, meno uno, Zeus, che la madre nasconderà, e gli darà in pasto al suo posto una grande pietra avvolta in un panno. E così che nasce Zeus che detronizzò Kronos e rinchiuso in cattività i Titani.

¹⁸ Innanzitutto con lo smantellamento della zona dello Smeb, e poi opponendosi ad un piano di cementificazione previsto dall’ autorità portuale e proponendo in alternativa la creazione di un parco naturalistico.

UNA CITTÀ BRETELLA

Il secondo *vulnus* è legato allo sviluppo della mobilità sul gom-mato. Da quando è stato reso facile e veloce, grazie alla società “Ca-ron-te”, l’attraversamento dello Stretto, Messina è stata “stuprata” da milioni di auto e camion, che l’attraversano di giorno e di notte, senza sosta, lasciando il loro olezzo di gas quando non si trasforma in stri-sce di sangue sull’asfalto in viale Boccetta.

Vista da Palermo – o da Trapani, Siracusa, Catania – la città dello Stretto è una frontiera, da superare nel più breve tempo possibile per raggiungere il Continente. Vorrei ricordare che in Sicilia le cassette rosse della Posta hanno due diciture: Sicilia e Continente. Chi non vive in questa grande isola non può capirlo, non può capire la speciale insularità dei siciliani che è profondamente diversa da quella vissuta dai sardi, dai corsi, ciprioti o dagli abitanti delle piccole isole del Me-diterraneo. Qui la separazione dal Continente è data da un tratto di mare largo poco più di 3 km: se si fosse costruito il Ponte l’isola si sarebbe agganciata alla Penisola italiana, sarebbe diventata una re-gione come le altre, non più la più grande isola del Mediterraneo. Per questo la stragrande maggioranza dei siciliani volevano la costru-zione del Ponte sullo Stretto: superare definitivamente questa cesura geografica e diventare italiani a pieno titolo, pur mantenendo i van-taggi dell’Autonomia. Isolani o italiani a seconda delle circostanze e delle convenienze. Questo non vale per i messinesi che in buona parte hanno capito che la costruzione del Ponte avrebbe, non solo compor-tato un impatto ambientale devastante sulla parte più bella della città, punta estrema della Sicilia, ma anche che la città sarebbe stata sca-valcata definitivamente da una bretella autostradale che la congiun-geva al Ponte.

Il Ponte non si è fatto e probabilmente non si farà mai, anche per diverse ragioni tecniche.¹⁹ Resta il fatto che la stragrande maggio-

¹⁹ Secondo il presidente della società italiana di geologia, c’è un distacco continuo tra le due sponde di circa un centimetro ogni cinque anni, come rilevato dai satelliti, che

ranza degli italiani quanto dei siciliani conosce Messina come se fosse uno spot pubblicitario. Tutti ci sono passati almeno una volta nella vita, quasi nessuno (o pochi) si è fermato. Mentre Reggio è esterna, marginale, rispetto ai grandi flussi di traffico, Messina continua ad essere attraversata da tre flussi di navi: quelle che sbarcano a San Francesco, subito dopo la passeggiata al mare, ovvero quello che resta dell'affaccio al mare di un'intera città (sic!); lo sbarco di San Ranieri, nella zona falcata, nel cuore antico della città dove arrivano anche le navi provenienti da Salerno; infine nello scalo di Tremestieri, nella zona sud, l'unico ad essere esterno alla città.

Come trasformare una frontiera in una città da visitare, dove fermarsi e viverci? Come far sì che Messina diventi una tappa importante nei flussi turistici che attraversano la Sicilia? Il solo flusso turistico legato alle navi da crociera, per quanto importante, non risolve la questione perché comunque si tratta di un passaggio "mordi e fuggi". Come far sì che la città venga visitata, abitata e non più violentata da auto e TIR?

Non vi è una sola risposta, né una ricetta vincente data una volta per tutte. Quello che è certo, a mio avviso, è che Messina da sola non ce la fa a trasformare una frontiera in un luogo di residenza turistica, che vada oltre il mese di agosto. Così come non ce la fanno Reggio, Scilla, Bagnara, che pure hanno da offrire tanto al turista. Sono convinto che si supera la frontiera, se le due parti che la compongono si uniscono, eliminandola di fatto e facendola scomparire, si potrebbe creare una nuova identità dalla quale ripartire, presentando al mondo un'unità territoriale che si chiama: Area dello Stretto. Obiettivo non semplice come vedremo nel prossimo capitolo.

rende impraticabile l'idea del Ponte. In generale, la letteratura sul Ponte sullo Stretto è davvero sconfinata. Per citarne solo alcuni: sulla storia del Ponte vedi Aurelio Angelini, *Il mitico ponte sullo Stretto di Messina. Da Lucio Cecilio Metello ai nostri giorni*, F. Angeli, Milano, 2010; per i danni ambientali e la non fattibilità del Ponte, vedi Alberto Ziparo, Valentina Bettini e Marco Guerzoni, *Il Ponte insostenibile. L'impatto ambientale del manufatto di attraversamento stabile dello Stretto di Messina*, Alinea, Firenze, 2013; per la non sostenibilità economica dell'operazione, vedi Domenico Marino, *L'insostenibile leggerezza del Ponte*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

ALLA RICERCA DI UN FUTURO POSSIBILE:
LA COSTRUZIONE DI UNA PLURIDENTITÀ

Partiamo da un fatto: Messina è femmina, nell'animo e nel corpo. È la città di Dina e Clarenza, della Marta (Mata) che sposando l'arabo Muhammar salva la città dalla distruzione, ma è soprattutto la città della Vara, della Madonna Dormiente che viene Assunta in cielo, ed ancor più la città, l'unica città, che conserva una lettera della Madonna, che, secondo la tradizione, così si rivolse ai messinesi:

Maria Vergine figlia di Gioacchino,
umilissima serva di Dio, Madre di Gesù
crocifisso, della tribù di Giuda, della
stirpe di David, salute a tutti i Messinesi
e benedizione di Dio Padre Onnipotente.
Ci consta per pubblico strumento che voi
tutti con fede grande avete a noi spedito
Legati e Ambasciatori, confessando che
il Nostro Figlio, generato da Dio sia Dio
e uomo e che dopo la sua resurrezione
salì al cielo: avendo voi conosciuta la via
della verità per mezzo della predicazione
di Paolo apostolo eletto per la qual cosa
VOS ET IPSAM CIVITATEM BENEDICIMUS
della quale noi vogliamo essere perpetua
protettrice. Da Gerusalemme l'anno 42
di Nostro Figlio. Indizione 1 luna XXVII
giorno di giovedì 3 giugno.²⁰

²⁰ Scritto in lingua ebraica fu tradotto in latino solo nel 1940, dal greco-messinese Costantino Lascaris. Per un approfondimento sulle origini di questa tradizione religiosa messinese, vedi Giovan Giuseppe Mellusi, *Dalla lettera della Madonna alla Madonna della Lettera*, in societamessinesedistoriapatria.it. Scommettere sulla autenticità della lettera è solo un atto di fede, mancando prove storiche evidenti.

E quelle parole, «*Vos et ipsam civitatem Benedicimus*», sono impresse dal 1934 sulla stele che sorregge la statua della Madonna che benedice la città. Unico porto al mondo in cui una statua della Madonna ti benedice entrando nel suo ventre.

Messina è una città matriarcale come e più di tante altre città meridionali e mediterranee. Il suo animo femminile si manifesta nella gentilezza, nella eleganza, nella attenzione alla forma sociale ed alle sue rappresentazioni. Il ruolo della donna-madre è fondamentale e gioca un ruolo decisivo ancora oggi, soprattutto nella formazione dei figli maschi.²¹ Ma, allo stesso tempo, le donne sono state tenute fuori dalla stanza dei bottoni, dal potere locale: Comune, Provincia, Università, Policlinico, ecc. Ed invece proprio nelle giovani donne messinesi c'è un surplus di energia e passione, di responsabilità e dedizione, che potrebbe contribuire seriamente a far rinascere in questa città l'entusiasmo e la concretezza, la voglia di fare con coerenza rispetto ai propri ideali. Chi insegna nelle scuole o all'università si è accorto come in questi ultimi venti anni siano state le donne che hanno dimostrato maggiori capacità intellettuali, impegno e creatività. Ed alle donne messinesi va oggi riconosciuto uno spazio politico adeguato per affrontare le sfide del prossimo futuro.

Secondo il mito fondativo della città, Messina è multi-etnica fin dall'origine: Marta (Mata) che sposa l'arabo Hassam-Ibn-Hammar (Grifone) per salvare la città dalla distruzione, ma allo stesso tempo lo converte alla religione cattolica. Secondo una un'altra versione, cosiddetta "storica", l'origine sarebbe legata alla venuta a Messina nel 1190 di Riccardo I "Cuor di Leone" in occasione della Terza Crociata.²²

Mata e Grifone, i due giganti, ogni anno vengono ricordati dal 13 al 15 agosto, facendo sfilare le due statue a cavallo lungo le vie prin-

²¹ Il fenomeno del "mammismo" è comune ad altre realtà del Sud Italia e del Mediterraneo, ma a Messina è particolarmente evidente nei gesti della vita quotidiana.

²² In questa versione Mata verrebbe dallo spagnolo "Ammazza", e quindi "Mata" il Grifone, che rappresenterebbe l'arabo o meglio il greco che dominava la città. Sembra che Riccardo abbia fatto erigere sulla sommità della città una imponente fortezza dove oggi c'è il sacrario di Cristo Re; vedi messinaierieoggi.it.

cipali della città. Un mito di grande valenza che rappresenta l'incontro e il matrimonio tra due civiltà diverse, quella musulmana e quella cristiana, che si sono spesso combattute nella storia, un'unione possibile che ancora ci può salvare. Un messaggio per oggi e per domani di grande gravidanza. Ma, un messaggio, che ha un senso forte se è seguito dall'impegno di tutta la città ad aprirsi allo straniero, ad accoglierlo, come è avvenuto nel corso del 2016, anche grazie all'impegno delle associazioni di volontariato e dell'assessora ai servizi sociali Nina Santisi.

Dunque Messina è donna, madre, accogliente e protettrice, ma è anche tante altre cose che appartengono alla sua storia e che sono state messe da parte. Messina è arte, ricerca, ricerca scientifica, bellezze naturalistiche e giacimenti storico-architettonici. Purtroppo, oggi misconosciute ed abbandonate per diverse ragioni su cui torneremo nei prossimi capitoli. Ma, sicuramente, una parte della sua nuova identità da costruire riguarda il suo ruolo nell'Area dello Stretto. Qui la costruzione di una nuova identità si complica per via delle leggi che hanno fatto di Messina e Reggio due Città metropolitane distinte, di fatto trasformando le due Province in Città metropolitane. Un'operazione priva di senso che è stata accolta freddamente dalle popolazioni locali ed accettata con riserva dai responsabili degli enti locali: «Stiamo a vedere quante risorse finanziarie arriveranno...».

In ogni caso, anche se la maggioranza dei Comuni delle due Province resterà nelle rispettive Città metropolitane, è fuor di dubbio che l'attrazione più forte, direi naturale, è l'abbraccio fra le due città ed i Comuni limitrofi. Insieme formerebbero una vera e propria città, se ci fossero i collegamenti via mare adeguati. Malgrado le difficoltà di trasporto, il tempo di percorrenza via mare tra Villa San Giovanni e Messina è inferiore a quanto si impiega, per esempio a Roma, tra l'Eur e la stazione Termini. Ed il tempo che separa Reggio da Messina è poco più di una mezz'ora con l'aliscafo. A Venezia, tra le diverse isole, ci sono tempi di percorrenza maggiori, ma nessun abitante delle isole più distanti da piazza San Marco dubita sul fatto di appartenere alla città di Venezia.

Come è stato possibile non vedere che l'unica Città metropolitana immaginabile è quella dell'Area dello Stretto, rimane un mistero. Ma le difficoltà non possono disarmarci e farci dimenticare che la Città metropolitana dello Stretto sarebbe la terza città del Sud per abitanti! Una Città metropolitana degna di questo nome, che potrebbe giocare un ruolo importante non solo in Italia, ma anche nel bacino del Mediterraneo, se ci fosse la volontà politica e la determinazione per farlo.

Ma, la costruzione di una nuova identità, ovvero di una pluridentità che abbiamo qui semplicemente abbozzato, richiede un grande sforzo collettivo che non può essere demandato unicamente alla sfera politica o alle élite intellettuali. È sicuramente un processo dinamico, non lineare, che richiede il coinvolgimento di diversi soggetti sociali, la capacità di mettersi in gioco e rischiare, scommettere, anche sul piano economico e progettuale, sul nuovo profilo della città e su quale personalità fare emergere.

4. Convergenze e divergenze nell'Area dello Stretto

PREMESSA

L'interesse per l'Area dello Stretto di Messina ha avuto un andamento ciclico e, dal punto di vista della letteratura scientifica, ha fatto registrare un salto di qualità a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Vorrei qui ricordare in particolare il lavoro pionieristico di Mario Centorrino e Giuseppe Campione¹, che poneva le basi analitiche per cominciare a pensare all'Area dello Stretto come una unità economico-politica e culturale. Purtroppo, nei decenni successivi, l'interesse per quest'area è stato ridotto alla "questione Ponte", all'estenuante dibattito tra i favorevoli ed i contrari rispetto a questa mega-opera, per altro di improbabile realizzazione (manca ancora oggi il progetto esecutivo). Si è perso in tal modo l'approccio complessivo ai problemi dell'Area dello Stretto proprio nella fase storica in cui c'era più bisogno di una visione articolata di questo territorio ed una adeguata politica economica, sociale e culturale.

Così la maggior parte degli studi degli ultimi trent'anni hanno riguardato essenzialmente l'impatto del Ponte, mentre le dinamiche socio-economiche e culturali sono state ignorate. In breve, abbiamo perso tanto tempo e sprecato tante energie (e tante risorse finanziarie) su un progetto futuristico, mentre gli abitanti di questa meravigliosa Area dello Stretto venivano travolti da un progressivo processo di

¹ Cfr. Mario Centorrino e Giuseppe Campione (a cura di), *Dipendenza e sottosviluppo nell'Area dello Stretto*, Giuffrè, Milano, 1978.

marginalizzazione/periferizzazione. Si può dire che il “miraggio del Ponte” abbia offuscato le menti, come avviene in un deserto ad una popolazione assetata, e fatto prendere direzioni di marcia verso il nulla. Riprendere oggi a discutere seriamente dell’Area dello Stretto significa andare “oltre il Ponte” – a dispetto delle dichiarazioni dell’ultimo presidente del Consiglio² – e porsi seriamente i problemi di integrazione e rilancio – economico, culturale, tecnologico – di quest’area. Partiremo, pertanto, da un approccio all’Area dello Stretto per concludere nella direzione della costruzione della Città metropolitana che deve fondarsi innanzitutto tra un patto ed una volontà di “matrimonio” tra le due città capoluogo.³

LE VISIONI DELL’AREA DELLO STRETTO

La stessa espressione “Area dello Stretto” è relativamente recente e risale agli studi del grande geografo Lucio Gambi negli anni Cinquanta del secolo scorso. Ma, una definizione puntuale, perimetrica, di quest’area è impossibile. Ciò che unisce le due sponde non è infatti un dato obiettivo ed immutabile nel tempo, bensì un legame sociale, economico e culturale. Innanzitutto, come dice qualcuno, un “moto dell’animo”. È quel sentimento di stupore ed ammirazione che provano i suoi abitanti quando provenendo dall’entroterra, sull’autostrada siciliana o calabrese, s’imbattono improvvisamente nello spettacolo dello Stretto. È questo il sentimento, forse l’unico profondamente radicato, che unisce le popolazioni di quest’area.

Accanto a questa visione paesaggistica, o romantica se preferite, l’Area dello Stretto può essere vista da diverse angolazioni che pro-

² Come è noto anche Matteo Renzi, dopo Silvio Berlusconi, Giorgio Rutelli ed altri, ha ripreso il tema del Ponte, ma ha avuto il buon senso di dire: «Prima facciamo le altre cose necessarie».

³ Il paragrafo finale è un adattamento di un articolo da me scritto all’interno del volume AA. VV., *Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberalista*, il Manifesto, Roma, 2016, a cura di Piero Bevilacqua ed Ilaria Agostini.

vocano diverse suggestioni. Visto dalla punta più alta dell'Aspromonte – l'area di Montalto – lo Stretto appare un piccolo fiume racchiuso tra le montagne, sotto lo sguardo maestoso del gigante Etna. Visto, ad esempio, da Forte Sa' Jachiddu, a Messina, si ha una straordinaria dimensione della sinuosità dello Stretto, del gioco delle sue correnti, dello scontro/incontro tra il mar Jonio e il Tirreno. Dalle traverse che scendono verso il mare nella città di Messina si ha la sensazione che l'Aspromonte sovrasti la città, come le grandi navi da crociera che s'infilano tra i palazzi e che ormai fanno parte dell'arredo urbano. Passeggiando sul lungomare di Reggio, in una nitida giornata d'inverno, è l'Etna col cappello bianco che domina lo sguardo, lo rapisce, mentre lo Stretto si riduce ad un lago alpino. Dal Fortino Umbertino di "Ecolandia", parco ludico-tecnologico-ambientale che sorge sulle colline nord della città capoluogo, si possono vedere con un solo colpo d'occhio il porto di Messina ed il lungomare reggino e, alzando lo sguardo verso sud, l'Etna, mentre verso nord-ovest le magnifiche isole Eolie. E potremmo continuare all'infinito quante sono le diverse visioni dello Stretto, che si allarga e si restringe a seconda delle condizioni atmosferiche, a seconda del punto di osservazione, con le due sponde che si abbracciano o scompaiono, come la vita che scorre tra cielo e terra.

Queste diverse visioni hanno molto a che fare con la stessa definizione di "Area dello Stretto". Ci sono due approcci estremi all'Area dello Stretto. C'è un approccio minimo, riduttivo, che fa rientrare in quest'area le sole città di Reggio e Messina, ed alcuni comuni limitrofi. Messina con Rometta, Villafranca (lato nord-ovest) ed i comuni della costa jonica fino a Roccalumera. Reggio con Villa e Scilla (lato nord-ovest) ed i comuni di Motta San Giovanni e Montebello Jonico (costa jonica). E c'è una visione macro che fa rientrare nell'Area dello Stretto le due province nella quasi totale interezza. C'è infine una visione intermedia, non mediana né stabile, che vede coinvolti nell'Area dello Stretto: i comuni calabresi che vanno da Gioia Tauro-Rosarno fino a Reggio (lato nord-ovest) e fino a Bova marina (lato costa jonica); i comuni siciliani che vanno da Messina a Taormina (lato costa

jonica) e da Milazzo a Messina sulla costa tirrenica, naturalmente comprendendo anche le isole Eolie. Sicuramente ne fanno parte non solo i comuni marini, ma anche montani e collinari dell'Aspromonte e dei Peloritani, mentre più controversa è l'appartenenza a quest'area dei comuni dei Nebrodi. Quest'ultima è, a mio avviso, la visione più corretta, in quanto tiene conto degli scambi economici e culturali sia all'interno delle due province che tra le due coste.

È evidente che l'appartenenza all'Area dello Stretto non è solo un fatto fisico, geografico, ma ha molto a che fare con la percezione emotiva e culturale, con i legami sociali e gli scambi economici. Quello che in questa sede cercheremo di approfondire è la dinamica di questi processi. Non è possibile, infatti, dare una definizione oggettiva dell'Area dello Stretto, né duratura nel tempo. Possiamo solo indicare, in questa fase storica, quelle che possono essere le linee guida che, partendo dagli interessi economici, dagli scambi socio-culturali, dalle sensibilità condivise, vanno nella direzione della creazione di un'area "comune". Personalmente quando ho promosso come assessore alla cultura, con delega al marketing territoriale, la presenza di Messina all'Expo 2015 a Milano, ho cercato di coinvolgere il maggior numero dei comuni della provincia ed ho atteso la risposta. C'è stato nel tempo un'autoselezione che credo costituisca il metodo migliore per lavorare insieme tra diverse realtà territoriali⁴: l'adesione all'Area dello Stretto (ovvero alla Città metropolitana dello Stretto, come vedremo in seguito) non può avvenire con un tratto di penna o un *diktat*, come è stato per l'abolizione delle Province e la loro trasformazione in improbabili Città metropolitane.

⁴ Siamo partiti dal dicembre 2014 ed abbiamo fatto una serie di incontri con i rappresentanti degli altri Comuni della Provincia messinese per concordare le modalità con cui essere presenti all'Expo. Alla fine sono rimasti una ventina di Comuni, i più convinti e quelli che avevano lavorato su questo obiettivo. Con lo stesso metodo è stata organizzata dal 23 aprile al primo maggio 2015 la "Settimana della Cultura" nella Città metropolitana di Messina, a cui hanno partecipato attivamente oltre trenta Comuni.

CONVERGENZE E DIVERGENZE

Ci sono forze che spingono nella direzione di una integrazione degli attori sociali dell'Area dello Stretto ed altre che spingono nella direzione opposta. Ci sono forze centripete e forze centrifughe, ed il prevalere delle une sulle altre varia nel corso del tempo. Abbiamo, infatti, registrato fasi storiche in cui erano prevalenti le forze centripete e quindi una tendenza generale all'integrazione dell'Area dello Stretto, ed altri momenti in cui prevalevano le forze centrifughe e quindi la disgregazione dell'area. Questa tensione interessa ed attraversa diversi settori e va quindi vista in modo articolato. In particolare, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, abbiamo registrato la presenza di "convergenze e divergenze" nell'Area dello Stretto a diversi livelli che proveremo qui di seguito ad illustrare:

Sul piano socio-economico

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, che ha colpito pesantemente la città di Messina, la ripresa delle attività fece registrare una riattivazione dell'interscambio sia tra le due città e le relative aree interne, che tra le due sponde. Possiamo affermare, alla luce di molti studi di storia economica, che l'integrazione nell'Area dello Stretto era fortemente correlata all'integrazione tra città e campagna, ed alla forza dei mercati locali. La montagna aspromontana riforniva la città di Reggio di legname, di frutti di bosco, carbone e ghiaccio, elementi essenziali per affrontare la calura estiva quanto i rigidi inverni. Messina veniva ugualmente rifornita di questi beni dai colli peloritani e, in parte, dallo stesso Aspromonte. Anzi, diversi Comuni delle pendici aspromontane erano più integrate economicamente con Messina anziché con la città di Reggio.⁵

⁵ Lo dimostra il bel saggio dello storico Antonino Sapone, *L'emigrazione dall'Alta Valle del Gallico, in età moderna e contemporanea*; Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2008.

Una miriade di attività artigianali davano lavoro a migliaia di addetti: mulini, pastifici, frantoi, industria dolciaria, fabbricazione di botti per vino, produzione di saponi e detersivi, ecc. Ancora, 610 imprese censite nel 1951, in gran parte piccole imprese artigianali (il 52% contava due addetti e solo il 15% si collocava nella classe tra 6 e 10 addetti). A Reggio erano ugualmente presenti queste attività artigianali che insistevano sul mercato locale con una più forte presenza di mulini ed aziende di lavorazione del legno.

Accanto a queste attività tradizionali si erano insediate imprese “export-oriented” nel settore delle essenze agrumarie e del confezionamento di limoni – a Messina – e del bergamotto – a Reggio Calabria – dove questa attività coinvolgeva complessivamente oltre 3.000 addetti, tra produttori agricoli ed industria delle essenze. Ancora, merita di essere citata, l’attività dell’industria serica a Villa San Giovanni e a Messina che, sebbene ridotta rispetto agli splendori precedenti la crisi del ’29, svolgeva ancora un ruolo fondamentale.

Questo tessuto di piccole imprese artigianali e di medie imprese esportatrici crollò in poco tempo a partire dalla fine degli anni Cinquanta.⁶ Il periodo di boom economico per il nostro Paese coincise nell’Area dello Stretto, come per la gran parte del Mezzogiorno, con un processo di deindustrializzazione e riduzione vistosa dei settori produttivi. Vennero meno le esportazioni di prodotti ed essenze agrumarie, che non ressero alla concorrenza di nuovi paesi emergenti (a cominciare dalla Spagna ed Israele), e scomparirono le numerose attività artigianali che vennero sostituite con l’importazione dei prodotti dell’industria del Centro-Nord. Questo fenomeno riguardò tutto il Mezzogiorno e comportò, tra il 1951 ed il 1971, la chiusura di migliaia di imprese e la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro nel settore artigianale-industriale, a fronte della nascita – negli stessi

⁶ Per un’analisi dell’economia messinese nel XX secolo, vedi Monica Musolino e Tonino Perna, *La metamorfosi socio-economica nel XX secolo*, in AA. VV., *Messina. Storia, cultura, economia*, op. cit.; in particolare vedi il paragrafo “Il sogno degli anni ’50”; pp.315-321.

settori dell'industria alimentare, legno e mobilio, materiali per l'edilizia, ecc. – di oltre 100.000 nuove imprese e quasi 800.000 nuovi posti di lavoro nel Centro-Nord.⁷

In breve possiamo affermare che l'apertura dell'area al mercato nazionale, prima, e successivamente mondiale, produsse un vistoso processo di riduzione della struttura produttiva, che a sua volta innescò un processo di disgregazione sociale e di separazione tra le due sponde e tra le due città capoluogo rispetto alle rispettive aree interne. A partire dagli anni Settanta Reggio e Messina diventarono sempre più città "assistite" (trasferimenti netti da parte dello Stato), facendo registrare una crescita ipertrofica della Pubblica Amministrazione: dal 1971 al 2001 a Messina gli addetti della P.A. aumentarono di 19.074 unità, con un incremento del 150%; nello stesso periodo a Reggio l'incremento fu vicino al 120%.

Non diversamente si comportarono le due province di Reggio e Messina che vennero investite da un processo di *deindustrializzazione*. Nel caso messinese basti solo citare la chiusura della Pirelli a Villafranca con i suoi 1.200 addetti o alla chiusura della Sanderson, leader nella esportazione di essenze agrumarie. Per non parlare dei processi di "falsa industrializzazione", basti citare per la costa calabrese il caso della Liquichimica e delle Officine Grandi Riparazioni nell'area di Saline Joniche (a 30 km da Reggio) che avrebbero dovuto assorbire 1.400 unità, ma produssero solo altrettanti cassintegrati senza un giorno di lavoro!

Dalla seconda metà del secolo scorso, le due province dell'Area dello Stretto fanno registrare una recessione/declino anche rispetto al resto del Mezzogiorno. Prendendo in esame alcuni indicatori possiamo osservare come dal 1951 al 2006:

Il reddito prodotto nell'Area dello Stretto (nell'accezione estensiva delle due province) sia passato dal 7% al 5,7% del reddito prodotto nel Mezzogiorno;

⁷ Per un approfondimento di questo fenomeno, vedi Tonino Perna, *Lo sviluppo insostenibile*, op. cit., cap. II.

Il reddito dei settori primario e secondario (agricoltura e industria) sia passato dal 6,8% al 5% dai valori rilevati nel Mezzogiorno;

L'occupazione complessiva sia passata dal 7,5% al 6,2%, mentre nei settori primario e secondario sia scesa dal 6,8% a 4,7%, sempre rispetto al resto del Mezzogiorno.⁸

Gli ultimi dati disponibili del 2013 ci mostrano come, nell'Area dello Stretto, il settore terziario sia oggi diventato ipertrofico, con oltre l'80% di contributo alla formazione del Pil, mentre si è ulteriormente ridotto il contributo del settore agricolo (3%) e di quello dell'industria manifatturiera (8,5%) e dello stesso settore edile (7%) che aveva in passato giocato un ruolo importante di spugna occupazionale (con un contributo medio all'occupazione del 15% nei decenni precedenti).

Ci troviamo pertanto di fronte ad un processo di “terziarizzazione residuale” determinato più che dallo sviluppo di questo settore (se si guarda al terziario privato) dalla relativa caduta verticale dei settori direttamente produttivi. Questo processo di “terziarizzazione” è stato estremamente contraddittorio: se da una parte esso ha impedito che i livelli di reddito ed occupazione crollassero paurosamente (moltiplicando la spinta all'emigrazione), dall'altra ha accentuato gli elementi di squilibrio e posta una seria ipoteca per uno sviluppo non parassitario dell'area. Inoltre, si è registrato un processo di “terziarizzazione residuale senza urbanizzazione”. A differenza di quanto è avvenuto in altre aree urbane del Mezzogiorno e nei grandi agglomerati metropolitani, la crescita del terziario nell'Area dello Stretto è avvenuta in assenza di una crescita della popolazione urbana delle due città capoluogo. Infatti, Reggio e Messina fanno registrare una crescita vicina allo zero della popolazione fino al 2006, ed una perdita di popolazione dal 2006 al 2016 pari al 7% circa, a dispetto della pe-

⁸ Per un approfondimento, negli ultimi decenni, delle dinamiche economiche delle due città dello Stretto e relative province, vedi Mario Centorrino e Piero David (a cura di), *Le città della Fata Morgana. 5° Rapporto sull'economia della provincia di Messina: analisi socio-economica e stili di vita nell'Area dello Stretto*, Franco Angeli, Milano, 2009.

sante cementificazione che si è registrata in tutta l'area. Da qui ne discende anche uno spreco di territorio come è testimoniato dal gran numero di case sfitte o invendute, e di seconde case estive che rimangono chiuse per gran parte dell'anno. Ne consegue che il crollo dei prezzi nel mercato edilizio non è solo il frutto della crisi/recessione, che ha colpito tutto il nostro Paese e gran parte dell'Europa, ma nell'Area dello Stretto c'è uno specifico crollo dovuto ad un eccesso incontrollato di offerta rispetto alla domanda di immobili.

In questo quadro è facile intuire come le forze centrifughe, le forze della disgregazione, siano diventate prevalenti. Scomparsi i vecchi flussi di scambio commerciale tra le due sponde non sono stati sostituiti da forme moderne di scambio ed integrazione. E l'apertura al mercato mondiale ha decretato ancora di più l'emarginazione dell'Area dello Stretto, come si può plasticamente cogliere dalla morte commerciale di quello che fu il prestigioso e strategico porto di Messina.

Sul piano culturale

L'allontanamento tra le due sponde dello Stretto è sia un dato fisico ed indipendente dalla volontà umana, sia un dato economico e culturale. Se è vero che tra Scilla e Cariddi l'osservazione satellitare ci mostra un costante allontanamento di circa un centimetro ogni cinque anni, sul piano economico e, soprattutto culturale, si è scavato un abisso che non è facile da colmare. Gli scambi commerciali, come abbiamo prima ricordato si sono ridotti al lumicino, e lo scambio culturale tra le due sponde ha seguito la linea discendente dei flussi di studenti tra le due Università, nonché la stagnazione culturale delle due città. Persino le famiglie "miste" (genitori di entrambe le sponde dello Stretto), che in passato rappresentavano circa 1/3 delle coppie residenti nelle città di Reggio e Messina, sono andate vistosamente riducendosi. Vuoi perché ci si sposa sempre meno e sempre più tardi, vuoi perché il flusso di studenti universitari è drasticamente diminuito in entrambe le direzioni. Fino agli anni Settanta del secolo scorso, la Calabria Ultra (che va da Lametia- Catanzaro fino a Reggio Calabria) aveva nell'Università di Messina il suo punto di riferimento fonda-

mentale per conseguire una laurea, specialmente nelle Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Medicina, che godevano di un prestigio nazionale. Poi, negli anni Settanta del secolo scorso, nacque a Reggio Architettura, a cui seguirono altre Facoltà, unitamente all'Università della Calabria, localizzata a Rende. Quest'ultima, voluta e concepita dal leader socialista Giacomo Mancini come un vero e proprio campus universitario, è cresciuta in quantità e qualità fino a diventare una delle migliori università del Mezzogiorno. A differenza dell'Università di Reggio Calabria, ed in parte di Messina, che hanno sempre subito il pendolarismo, all'Unical i docenti e gli studenti sono stati fortemente incentivati a restare sul posto, grazie a case per gli studenti e per i docenti, servizi pubblici ed un ambiente universitario ricco e stimolante.

L'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che ha mosso i primi passi nel 1971 con l'istituzione della Facoltà di Architettura, è andata poi crescendo con altre Facoltà, come Agraria ed Ingegneria, che in gran parte, inizialmente, si integravano bene con l'offerta formativa messinese.⁹ Successivamente, dagli inizi del nuovo secolo, invece di promuovere nuovi corsi di laurea assenti nell'Università peloritana, sono nate altre Facoltà – come Giurisprudenza ed Economia – che rappresentano dei doppioni rispetto a Messina. In breve, invece di portare avanti una strategia comune, si è continuato scioccamente a farsi concorrenza, causando così, come abbiamo già visto, un crollo di iscritti alle due Università: dal 2010 al 2015 l'Università di Messina ha perso circa il 30% delle nuove immatricolazioni, mentre l'Università Mediterranea di Reggio il 40%!

⁹ A Messina non c'è né Architettura, né Agraria, mentre c'è Ingegneria, ma l'Università Mediterranea si è specializzata in alcuni settori dell'Ingegneria (come quella dei trasporti), che non sono presenti nell'Università di Messina.



LA TRAVAGLIATA “UNIONE CIVILE” TRA REGGIO E MESSINA

Tra la punta dello stivale e la Sicilia c'è un tratto di mare, di poco più di 3 km, che alcune volte diventa un lago salato, facile da attraversare con una piccola barca a remi, ma anche a nuoto, come avviene ogni anno il 15 agosto ed a Capodanno per un'antica tradizione. Altre volte questo mare si agita, ha le convulsioni, solo le grandi navi portacontainer riescono a passare mentre le due rive si allontanano, l'Aspromonte scompare dalla vista dei messinesi ed un'ombra scura sulla costa siciliana impedisce ai reggini di vedere *Zankle*, *Messene*, Messina. La città fondata dai coloni Calcidesi d'Eubea e pirati di Cuma intorno al 757 a.C., che a sua volta – secondo Tucidite, Teodoro e Strabone – fondò nel 727 a.C. *Reghion* sulla riva opposta, grazie all'apporto di nuovi immigrati giunti dall'Eubea e dalla Messenia. Due secoli dopo, il tiranno di *Reghion* (Reggio Calabria) Anassila, conquistò *Zankle-Messana* (487 a.C.) ed unificò le due città anche sul piano rilevante del conio della moneta, arrivando in questo modo a controllare la più importante via commerciale, tra oriente ed occidente, dell'antichità.

Le due città dello Stretto rimasero politicamente unite dal 488 al 461 a.C., per poi separarsi definitivamente. Reggio e Messina, città sorelle e, alle volte, acerrime nemiche, hanno vissuto nel corso della storia le stesse catastrofi naturali (più di 20 terremoti/maremoti catastrofici di cui i più recenti sono stati il 1783 ed il 1908) che ne hanno segnato la memoria e l'identità, ma hanno anche intrecciato e mescolato le popolazioni delle due sponde, le culture ed i riti religiosi, la gastronomia ed il dialetto. Reggio è la meno calabrese delle città della Calabria così come Messina è la meno siciliana: sono città di frontiera, rispetto a Palermo e Catanzaro, i capoluoghi regionali. Appartengono allo Stretto, a questo paesaggio unico al mondo, carico di miti antichi quanto la nostra civiltà, di fenomeni naturali straordinari (come la Fata Morgana), di uno skyline armonioso e suggestivo che solo la follia dello “sviluppatismo” delle grandi opere voleva de-



turpare e distruggere con la costruzione del faraonico Ponte. Un'opera voluta anche dai siciliani e calabresi che vivono lontano dallo Stretto e vedono questo tratto di mare come un ostacolo, una perdita di tempo, perché non sanno godere di questo spettacolo perenne che unisce le due città, come la vite che s'intreccia all'ulivo.

Ricostruite dopo il terribile terremoto del 1908, il più devastante al mondo per numero di morti (oltre 100.000) durante il secolo scorso, le due città hanno seguito traiettorie diverse sul piano socio-economico. Durante il fascismo che realizzò velocemente la ricostruzione, Messina ebbe un ambizioso piano urbanistico (il già citato "piano Borzi") e cospicui finanziamenti da parte del governo fascista per via degli stretti rapporti del suo arcivescovo con il duce. La città fu ridisegnata con grandi viali, ampie piazze, e grandi edifici pubblici in stile fascista, nonché palazzi e ville nobiliari in stile liberty. Fino alla Seconda Guerra Mondiale il porto di Messina aveva un ruolo importante nell'esportazione del vino e degli agrumi siciliani (in particolare i limoni, che rappresentava il 90% dell'export nazionale di questo agrume), del legname dell'Aspromonte, della seta prodotta a Villa San Giovanni e delle essenze di bergamotto prodotte a Reggio. Aveva inoltre delle fabbriche di essenze agrumarie e tessili ed altre industrie create da imprenditori stranieri e locali. Divisa tra due forti massonerie, una laica-mazziniana e l'altra cattolica, la città esprimeva un livello culturale molto più alto della media delle altre città del Mezzogiorno anche grazie alla prestigiosa Università, una delle più antiche del nostro Sud, nata, per opera dei Gesuiti, nel XVI secolo (1548).

Di contro, Reggio era una piccola città-fortezza, disegnata intorno al castello aragonese del XV secolo. Fu ricostruita sulla stessa struttura urbanistica pre-terremoto, solo più in alto perché era stato il maremoto a fare il maggior numero di vittime. La sua ricchezza non veniva dal mare, ma dall'entroterra ed il potere era in mano ad una decadente nobiltà ed una piccola borghesia commerciale. Ma aveva una grande fonte di ricchezza e di lavoro: la lavorazione del berga-

motto, le cui essenze hanno costituito la base dell'industria cosmetica fino a quando, nel 1954, non è stato trovato un sostituto chimico.¹⁰

Dagli anni Cinquanta del secolo scorso le due città subirono, come abbiamo visto precedentemente, un progressivo processo di deindustrializzazione, di perdita del rapporto produttivo con le proprie risorse, di un crescente peso della Pubblica Amministrazione e della spesa assistenziale. Un fenomeno che è stato comune alla gran parte delle regioni meridionali, dove, come abbiamo già ricordato e qui lo ribadiamo, dal 1951 al 1971 l'industria manifatturiera ha fatto registrare un saldo negativo di 17.525 unità a fronte di un aumento di 144.130 unità che si registrava nel Centro-Nord. È un "processo di deindustrializzazione che colpisce la PMI meridionale e porta ad una delegittimazione del mercato capitalistico". I figli degli imprenditori meridionali lasciavano le aziende familiari per dedicarsi alle libere professioni (avvocati, medici, ingegneri, architetti) ritenendole più sicure e più redditizie.¹¹ Un processo socio-economico che è stato volutamente sottovalutato facendo passare l'idea/immagine di un Sud agricolo e povero che andava industrializzato grazie all'intervento delle imprese a partecipazione statale (IRI ed ENI). Di contro, la realtà dei numeri ci dice che il ventennio dello sviluppo economico italiano è stato il ventennio della desertificazione produttiva nel Mezzogiorno, che non ha retto alla progressiva globalizzazione dei mercati, ed ha prodotto un vuoto socio-economico e politico che altri soggetti hanno riempito.

A Messina, la crisi produttiva ed occupazionale è stata in parte sostituita dalla spesa pubblica e la crescita abnorme delle pubbliche istituzioni: Comune, Provincia, Ospedale, Policlinico, Università. Alla

¹⁰ Sulla storia del bergamotto ed il suo impatto sull'economia reggina, vedi Pasquale Amato, *Storia del bergamotto a Reggio Calabria*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2007.

¹¹ Questo fenomeno emergeva chiaramente anche dalla ricerca sul campo a cui ho collaborato, coordinata da Mario Centorrino, che riguardava un campione di laureati calabresi e siciliani. Vedi Simonetta Piccone Stella e Mario Centorrino, *Laurea e Sottosviluppo: il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno*, De Donato, Bari, 1974.

borghesia produttiva e liberale (a Messina nel 1948 il Partito liberale prese il 14%, un record in Italia) si è andata sostituendo la borghesia statale, i burocrati ed i politici che intercettavano i flussi crescenti di spesa pubblica. La crisi profonda della città, iniziata negli anni Settanta del secolo scorso, segue la parabola della spesa pubblica. Il suo declino è inarrestabile, ma lento, sordido, non suscita reazioni, tanto da confermare l'ingiuria per i messinesi di essere dei "buddaci", cioè un pesce che sta a bocca aperta, parla tanto, ma non combina niente. La corruzione, l'incapacità, la mancanza di una cittadinanza attiva, fanno sì che la città continui a spegnersi lentamente, con brevi ritorni di fiamma come accadde nel periodo 1994-98 durante la giunta Providenti. Un'eccezione in oltre quarant'anni di decadenza.

Dall'altra parte dello Stretto il crollo nelle vendite delle essenze di bergamotto e delle arance (per via della concorrenza spagnola), fonti primarie di ricchezza della città, venne solo in parte compensato dalla crescita della spesa pubblica. L'inarrestabile declino della nobiltà latifondista, della borghesia commerciale, non trovò un soggetto sociale capace di egemonia finché non scoppiò la guerra per il capoluogo nel 1970. Durò quasi un anno e fu l'ultima rivolta popolare di massa del Mezzogiorno, su cui si inserirono interessi esterni legati alla strategia della tensione, e si saldarono i rapporti tra massoneria, servizi segreti e 'ndrangheta.¹² Ma la gente che era scesa in piazza e che morì o fu ferita ed arrestata aveva, oltre l'orgoglio di appartenenza, l'obiettivo di combattere per gli unici posti di lavoro credibili: quelli della Pubblica Amministrazione. Mentre la sinistra, PCI in testa, parlava di fabbriche ed industrializzazione, la gente credeva solo al capoluogo come fonte occupazionale e di reddito aggiuntivo. E, purtroppo, aveva ragione. Questa rivolta segnò una cesura storica netta: la violenza della

¹² La migliore ricostruzione storica di quel periodo è, a mio avviso, quella di Fabio Cuzzola, *Reggio 1970. Storie e memorie della rivolta*, Donzelli, Roma, 2007. L'autore è conosciuto anche per il coraggioso lavoro dedicato all'oscura morte di cinque ragazzi, appartenenti al movimento anarchico, durante il periodo delle stragi di Stato. Vedi F. Cuzzola, *Cinque anarchici del Sud. Una storia negata*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2001 (varie ed.).

repressione governativa e l'azzeramento della classe politica democristiana portò ad un vuoto totale di potere e rispetto delle leggi per molti anni. Crebbe spaventosamente l'abusivismo edilizio, fino a quel momento marginale, fino ad arrivare, nei decenni successivi, al 90% di case abusive. Ma, soprattutto, emerse con forza il ruolo egemone della "borghesia mafiosa" composta da professionisti, imprenditori, politici ed quello del suo braccio armato, la 'ndrangheta, che con il passare degli anni è diventata la mafia più potente. Senza Stato, né Mercato, Reggio divenne un laboratorio per la via criminale all'accumulazione capitalistica che si è diffuso in tutto il mondo.

Nel nuovo secolo lo scenario socio-politico dell'Area dello Stretto apparentemente non cambia. Messina continua nel suo declino e passa da un commissariamento del Comune all'altro, per corruzione, dissesto finanziario o semplice caduta della Giunta Comunale. Reggio, che aveva vissuto un piccolo momento di rinascita (la cosiddetta "Primavera reggina" del compianto sindaco Falcomatà), ricade nello sconforto e finisce nelle mani di un abile politico, già leader del Fronte della Gioventù, che si inventa il "modello Reggio": spesa pubblica a go-go per spettacoli e divertimenti, clientelismo sfrenato e bilancio comunale truccato e fuori controllo.¹³ Ma, grazie all'interramento dei binari della linea ferroviaria, dal 2002 la città ritrova il suo rapporto con il mare e proprio nel cuore della città si apre un grande spazio vivibile, senza auto, che diventa un punto di attrazione per migliaia di giovani durante il periodo estivo. Un "bene comune" che ha cambiato il volto, l'umore e la capacità di attrazione della città.

¹³ Ad onor del vero, Scopelliti sindaco ha realizzato anche alcune opere pubbliche apprezzate dalla popolazione reggina, come il tapis roulant, il rifacimento di piazza Castello, del piazzale della Libertà, ecc. Ma la sua gestione allegra dei conti pubblici gli ha causato una condanna, in primo grado, a sei anni di reclusione per abuso e falso in atti pubblici.



VERSO LA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DELLO STRETTO

Negli ultimi anni la storia delle due città ha subito un'accelerazione ed una svolta imprevedibile. Il bello della vita è questo: quando non ti aspetti più niente, quando sembra che non ci siano più speranze, quando sei rattristato da una giornata carica di nuvole, pioggia e vento, improvvisamente un raggio di luce appare sullo Stretto e cambia la tua visione, la tua percezione del futuro.

A Reggio il “modello Scopelliti” è finito nelle mani della magistratura, mentre la città finiva sotto la gestione di un lungo commissariamento che con grandi difficoltà ha cercato di risolvere, attraverso un piano di riequilibrio, il dissesto finanziario dovuto alle passate amministrazioni. È una città in fuga, dove partono non solo i laureati ma tutti quelli che possono, e la stessa “borghesia mafiosa” ha smesso di investire da anni, spostando i capitali verso il Nord Italia e le aree più ricche del mondo. Una beffa della storia: dopo aver dilapidato e martoriato questa città, accumulato con i traffici illegali un'enorme quantità di denaro, oggi la “borghesia mafiosa” disinveste i capitali che aveva messo nei supermercati, nell'industria delle costruzioni, nei grandi magazzini griffati, ecc. Di contro, quando ormai si erano perse le speranze, nell'ottobre del 2014, è diventato sindaco il giovane Giuseppe Falcomatà, figlio dell'amato sindaco degli anni Novanta. Una nuova Giunta, composta in prevalenza da giovani e da donne, ha portato un vento nuovo in città. Non ha acceso grandi entusiasmi, alimentato grandi aspettative, ma questo è un bene perché così non c'è stata la delusione ed il rigetto.¹⁴ È ancora troppo presto per giudicarne l'operato, ma sicuramente alcuni segnali positivi ci sono, insieme ad enormi difficoltà: prima di tutto le aliquote delle imposte comunali al massimo, come decise dal piano rientro predi-

¹⁴ Come in parte è avvenuto a Messina, dove Accorinti ha suscitato aspettative “messianiche” che sono state inevitabilmente deluse: nessuna amministrazione o sindaco può cambiare la mentalità, la cultura di un popolo in pochi anni!



sposto dai commissari che suscitano malessere e rigetto da parte della popolazione, e naturalmente la mancanza di esperienze amministrative della gran parte dei componenti della Giunta.

A Messina, come abbiamo già ricordato, nessuno se lo aspettava o ci avrebbe scommesso un euro, nelle elezioni comunali del giugno 2013 ha vinto la lista civica di Renato Accorinti, militante pacifista, ecologista e leader del movimento “No Ponte”. Una figura di sindaco che ha stupito l’Italia intera e non solo, e che è il frutto di una improvvisa rivolta della città al malaffare ed alla borghesia parassitaria che l’ha governata per decenni. La giunta Accorinti, composta da tecnici socialmente impegnati, aveva un programma ambizioso di riscatto della città e nei primi mesi aveva già segnato un visibile cambiamento (Renato Accorinti era il sindaco più amato dagli italiani secondo il sondaggio Ipsos del dicembre 2013). Ma, nello specifico, il fatto istituzionalmente più rilevante è la volontà di questa Giunta di costruire la Città metropolitana dello Stretto, unendo Reggio e Messina ed i Comuni limitrofi. Diverrebbe così la terza città del Mezzogiorno per popolazione e, soprattutto, un laboratorio di sostenibilità sociale ed ambientale, a partire dai trasporti necessari per dare la continuità territoriale alle due sponde. La sfida della giunta Accorinti ha contagiato la sponda reggina e l’idea di una città dello Stretto che venga fondata sui valori dell’ambiente, dell’economia solidale e della pace, sta cominciando a navigare da una sponda all’altra. Se il tiranno Anassila era riuscito ad unificare le due città con la forza, oggi questa unione potrebbe avvenire sotto il segno di una democrazia che cresce dal basso.

Ma il cammino è lungo e non privo di ostacoli. Come è stato ben messo in evidenza da Josè Gambino e Michele Limosani¹⁵, si può operare da subito per la conurbazione delle due città e degli altri centri urbani che vogliono entrare nella “Città metropolitana dello Stretto”. In altri termini, la principale obiezione che viene mossa a questo progetto – le due città appartengono a Regioni diverse di cui una a statuto

¹⁵ Cfr. Josè Gambino e Michele Limosani, *La città metropolitana dello Stretto. Una grande opportunità per lo Sviluppo e per il Lavoro*, Pdf, 2015.

autonomo – non può impedire che si lavori concretamente in diversi settori dove le sinergie e l'integrazione tra le due coste potrebbe dare delle grandi soddisfazioni. Gambino e Limosani individuano diversi settori di lavoro comune. Innanzitutto: i trasporti e la logistica. La Città metropolitana dello Stretto potrà contare su ben cinque porti che dovranno agire in sinergia anche con altri mezzi di trasporto¹⁶, essere integrati e coordinati, diventando un grande nodo logistico nel cuore del Mediterraneo. Ricerca e Innovazione: un ruolo principe dovrebbe giocarlo l'Università dello Stretto, frutto dell'unione dell'Università Mediterranea, dell'Università per Stranieri di Reggio Calabria e dell'Università di Messina. Naturalmente bisognerebbe superare i campanilismi, evitare doppioni di corsi di laurea, ed offrire servizi adeguati agli studenti se si vuole bloccare l'emorragia.

Sostenibilità: *la green economy*. Se pensiamo alle potenzialità delle energie rinnovabili in quest'area (sole, vento, idro, biomasse, correnti marine, ecc.) e la scarsa integrazione tra ricerca scientifica ed imprese locali in questi settori, possiamo immaginare quante opportunità di lavoro sono ancora da esplorare. Inoltre, come suggeriscono Limosani e Gambino, si potrebbe pensare seriamente ad una “rete ecologica dell'Area dello Stretto” che includa il Parco Nazionale dell'Aspromonte ed i Peloritani.¹⁷

Ed ancora: c'è da pensare ad iniziative turistiche comuni¹⁸, alla valorizzazione della rete dei Fortini Umbertini¹⁹ e, soprattutto, ad una

¹⁶ Per esempio, da anni si parla di connessione del porto di Gioia Tauro con la rete ferroviaria nazionale che permetterebbe alle merci di essere caricate direttamente sui treni e partire per il Nord Italia.

¹⁷ Per la verità chi scrive, in qualità di presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, ha promosso nel giugno del 2000 un convegno con decine di attori sociali dell'Area dello Stretto che aveva proprio questo obiettivo. Purtroppo, è mancata successivamente la volontà politica di portarlo avanti.

¹⁸ Nel “Capitolo 5” ne parlerò più approfonditamente.

¹⁹ In qualità di assessore alla cultura ho promosso nel luglio/agosto 2015 la rete dei Fortini umbertini sulla sponda messinese, grazie anche alla collaborazione di un esperto come Enzo Caruso che ha lavorato tanto su queste strutture. Vedi Vincenzo Caruso e Massimo Lo Curzio, *La fortificazione permanente dello Stretto di Messina. Storia e restauro di un patrimonio architettonico ed ambientale*, EDAS, Messina, 2006.

programmazione culturale congiunta, che miri alla valorizzazione dei talenti locali ed alla produzione in loco di cultura in tutti i campi.

Nella stessa direzione va il lavoro di valenti studiosi e ricercatori dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria che, coordinati da Giuseppe Fera ed Alberto Ziparo²⁰, hanno prodotto sull'Area dello Stretto un saggio che spazia dalle caratteristiche del patrimonio culturale identitario, alle strategie per un'economia sostenibile, alla prevenzione dei rischi ambientali (terremoto in primis) che richiedono una sinergia tra le diverse istituzioni, alle possibili soluzioni dei collegamenti terra-mare, alle infrastrutture da potenziare (a partire dall'aeroporto dello Stretto), ecc. E potremmo continuare citando altri studi ed altre proposte che ci mostrano come una gran parte di intellettuali, ricercatori e docenti universitari crede decisamente in questa idea della Città metropolitana dello Stretto, o almeno nella costruzione di un'area integrata dello Stretto. Un obiettivo che vede spesso convergere forze politiche diverse ed opposti schieramenti, che pur dividendosi sulla questione del Ponte, credono decisamente nella necessità di unire le due sponde. Forse, un progetto comune di una “Grande Opera di messa in Sicurezza del territorio dello Stretto” – dal punto di vista sismico ed idrogeologico – potrebbe far fare quel salto di qualità di cui si sente un gran bisogno e darebbe una svolta anche all'asfittico mercato del lavoro dell'area.

Debbo dire che finora non solo le due amministrazioni delle città capoluogo hanno dialogato con discontinuità, producendo qualche volta atti che son rimasti lettera morta²¹, ma anche le altre istituzioni non hanno brillato per lucidità e determinazione nel raggiungere qualche risultato concreto. La più grave mancanza di coordinamento/in-

²⁰ Cfr. Giuseppe Fera ed Alberto Ziparo, (a cura di), *Lo STRETTO in lungo e largo. Prime esplorazioni sulle ragioni di un'area metropolitana integrata dello Stretto di Messina*, Centro Stampa di Ateneo, Reggio Calabria, 2016.

²¹ Come fra le due Province di Reggio e Messina che nel 2007 hanno firmato un protocollo d'intesa, che non ha avuto seguito. Anche il “Patto dello Stretto” del 18 aprile 2015, firmato sulla nave Messina di RFT da una ventina di sindaci dell'Area dello Stretto, rischia di fare la stessa fine.

tegrazione tra le due sponde è, a mio avviso, quella che si riscontra tra le due Università.²²

In sostanza, quella che manca è una chiara “volontà politica”, espressione spesso usata ed abusata, ma che ha un significato preciso: per “volontà politica” si intende un comportamento conseguente, costante, instancabile, che mira a conseguire un determinato obiettivo da parte della classe politica o di una sua parte. Non basta, infatti, organizzare convegni, conferenze stampa, annunciare che si vuole lavorare per un determinato obiettivo, bisogna lavorarci ogni giorno finché non si realizza. È questo molto difficile per qualunque uomo o donna impegnato/a nella sfera politica perché ogni giorno ci sono emergenze, problemi da risolvere immediatamente, situazioni nuove da affrontare, risorse finanziarie da non perdere, ecc. E poi, diciamolo francamente, nello specifico obiettivo della Città metropolitana dello Stretto o in quello dell’area integrata (più facilmente raggiungibile) non si guadagnano nell’immediato molti voti!

Per tutte queste ragioni riteniamo che si dovrebbe fare un referendum popolare consultivo che mobiliti la popolazione su questi temi/obiettivi, anche per verificare l’effettiva volontà della gente di spendersi in questa direzione, di volere veramente la realizzazione della Città metropolitana dello Stretto.

²² Che pure hanno firmato un “Protocollo d’Intesa”.

5. Messina nel XXI secolo

PERSONE PRIMA CHE “CAPITALI”

Messina dopo il terribile sisma del 1783 rifiorì meglio di prima grazie alla lungimiranza di Ferdinando IV di Borbone che concesse il privilegio del Porto Franco alla «nobile e fedele città di Messina, emporio in altri tempi del Commercio de' due mari». Inoltre, con lo stesso editto del 1784, invitava i mercanti ed i negozianti stranieri «tutti gl'Individui di tutte le Religioni e Sette attualmente esistenti, e tollerate in Europa, non esclusivi i Maomettani, e gli Ebrei» a risiedere nella città dello Stretto assicurando loro «reale ed amplissimo salvacondotto, facoltà e permesso di trasferirsi da qualunque parte del Mondo e stabilirsi a Messina, d'immettervi mercanzie e derrate d'ogni genere tanto per mare quanto per terra; di trafficarvi, transitarvi, abitarvi con le loro famiglie, e senza di esse; di partirne, tornarvi, vendervi, comprarvi, ed estrarne qualunque genere di cose».¹

Come documenta Michela D'Angelo in un pregevole *excursus* storico su *Un "lungo Ottocento": 1783-1908*, racchiuso tra due terribili eventi sismici, Messina grazie a questi incentivi rivolti agli imprenditori stranieri, grazie alla Scala e al Porto Franco, registrò un rilevante afflusso di operatori commerciali e industriali provenienti dalla Germania, Francia, Inghilterra e dal Nord Italia, tanto che an-

¹ Dall'*Editto reale per lo stabilimento ed ampliamento de' privilegi, e del salvacondotto della Scala e Porto Franco della città di Messina*, Tipografia Giuseppe Di Stefano, Messina, 1784; citato da Michela D'Angelo in *Un "Lungo Ottocento": 1783-1908*, *op. cit.*, p. 187.

cora: «tra il 1875 e il 1885, ad esempio, più del 25% dei “negozianti” sono stranieri».² E questa massa di operatori economici venuti da lontano non solo davano un grande contributo alla crescita economica della città, ma la rendevano una città cosmopolita più ricca culturalmente rispetto a molte altre città italiane dell’epoca.

Ripensando alla storia di Messina, ai suoi alti e bassi, ai momenti gloria e quelli del lutto (terremoti, peste, colera, alluvioni), la città è sempre stata in grado di riprendersi quando si è aperta al mondo, quando è diventata una città “attraente”, non solo per il suo straordinario paesaggio, ma per le opportunità che sa offrire.

Anche oggi quella che credo si possa definire la “questione prioritaria” è la seguente: prima di pensare come drenare capitali, finanziamenti dello Stato, contributi europei, bisogna immaginare e realizzare una città capace di attrarre imprenditori, artisti, intellettuali, capacità e passioni, intelligenze ed amore per l’intrapresa in tutti i campi. Come corollario e conseguenza di questo cambiamento, la città diventerebbe capace di trattenerne i propri talenti, di non fare più emigrare in massa i propri giovani laureati e diplomati. E quindi: diventare bella, vivibile. Non è un optional, ma una necessità. Non solo nel centro storico, non solo nella cura dei monumenti, ma innanzitutto nella rinascita/riqualificazione delle periferie. Per dirla come Renzo Piano, nel “rammendo delle periferie” sta la chiave della rinascita della città nel XXI secolo.³ Una sfida ineludibile che passa attraverso il coinvolgimento sia dei tecnici/intellettuali/artisti (tanti) che dei cittadini. Ogni periferia può e deve acquistare un suo ruolo, avere un suo profilo, una sua personalità. Ad esempio, si potrebbe riservare una zona agli artisti (come a Praga o a Berlino) dove possano lavorare, esporre le proprie opere, insieme a locali per i giovani dove socializzare, organizzare meeting, esprimersi liberamente. Un’altra

² Cfr. Michela D’Angelo, op. cit., pag 215. Per il ruolo giocato dal porto di Messina nella seconda metà del XIX secolo, vedi Rosario Battaglia, *Mercanti e imprenditori in una città marittima. Il caso Messina. (1850-1900)*, Giuffrè, Milano, 1982.

³ Vedi l’articolo di Renzo Piano, *Perché difendo le periferie*, in “Il Sole 24 ore”, 29 maggio 2016, pag. 41.

zona potrebbe essere dedicata agli artigiani, anche valorizzando la presenza di migranti che sono in grado di svolgere mestieri che sono stati abbandonati. Un'altra ancora potrebbe essere riservata alla promozione di start-up, un'altra dedicata alla localizzazione di centri di ricerca, e via dicendo. Un gran lavoro, certo, da fare insieme agli abitanti, alle Circoscrizioni (che andrebbero decisamente valorizzate) ed ai giovani ricercatori in diverse discipline (dall'urbanistica alla sociologia, alla architettura del paesaggio, all'economia, ecc.). Inoltre, nello specifico del territorio comunale messinese, ci sono decine di villaggi collinari, alcuni localizzati in posti magnifici, che meriterebbero progetti di ripopolamento anche attraverso l'inserimento di giovani messinesi che vogliono tornare alla terra⁴, quanto di immigrati disponibili ed interessati a svolgere queste attività.⁵

In questa prospettiva, per l'elaborazione di progetti e l'individuazione di soggetti sociali in grado di portarli avanti, un grande contributo potrebbero darlo alcune associazioni culturali, cooperative, e naturalmente le università ed i centri di ricerca. Innanzitutto per trattenere nelle nostre città meridionali i giovani che hanno dimostrato capacità e passione, che sono portatori di istanze ed idee. Purtroppo, la penalizzazione delle università italiane, subita in questi ultimi cinque anni dai vari governi che si sono succeduti, ha colpito soprattutto il Mezzogiorno, come ha dimostrato Gianfranco Viesti⁶, e nello spe-

⁴ Su questo recente fenomeno di "ritorno alla terra", vedi Giorgio Boatti, *Un paese ben coltivato. Viaggio nell'Italia che torna alla terra*, Laterza, Roma-Bari, 2014. Tra i giovani messinesi che studiano o lavorano nel Centro-Nord Italia è nato un interessante movimento "Fuori di Me", che segue ciò che accade in città e tenta di mettere a disposizione competenze acquisite in altri luoghi.

⁵ Vorrei ricordare che chi scrive, in qualità di presidente del C.R.I.C., ha promosso e coordinato il primo progetto italiano di accoglienza e rinascita di un paese abbandonato, Badolato, in provincia di Catanzaro, a cui è seguito Riace, che è diventata famosa nel mondo grazie all'impegno di quello che allora era solo un giovane presidente di una associazione locale e poi, dal 2004, diventerà il suo sindaco: Domenico Lucano. Sull'origine di queste esperienze, e l'evoluzione del modello di accoglienza dei migranti, vedi Chiara Sasso, *Riace: terra di accoglienza*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

⁶ Cfr. Gianfranco Viesti, *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli, Roma, 2016.

cifico le Università di Reggio e di Messina che hanno perso nel periodo 2010-2015 rispettivamente il 40 ed il 30% degli iscritti. Ancora più pesante il bilancio se il confronto lo si fa con il biennio 2003-2004.⁷ Una ecatombe, una sconfitta storica. A cui va sommato il triste primato della fuga dei giovani talenti, di quelli che si laureano a pieni voti e non trovano neanche una sola borsa di studio o un assegno di ricerca nelle città del Sud.⁸ Dovrebbe essere una priorità per il governo come per gli enti locali, ma finora le politiche giovanili sono andate in bel altra direzione. Basti pensare solo al programma “Garanzia Giovani”⁹ che è costato finora circa 3.000.000 di euro con risultati assolutamente insoddisfacenti. Si sarebbe potuto spendere la metà di questa somma per garantire 10.000 borse di studio (a 1.200 euro al mese) per dottorati di ricerca o assegni di ricerca, dando una percentuale maggiore alle università e centri di ricerca localizzati nel Mezzogiorno, in modo da ristabilire un equilibrio tra le diverse aree del nostro Paese. Certo, non si risolverebbe il problema dell’occupazione giovanile, ma si potrebbero trattenere nelle nostre città meridionali una parte dei giovani laureati, tra i migliori, che sono oggi costretti tutti ad emigrare.

⁷ Rispetto al periodo 2003-4/2014-15, l’Università Mediterranea di Reggio Calabria ha dimezzato le immatricolazioni, mentre Messina le ha ridotte di oltre il 40%. Non stanno meglio le altre università meridionali, eccetto Napoli (Federico II) e l’Università della Calabria che subiscono un calo più modesto.

⁸ Anche il Comune potrebbe concorrere offrendo borse di studio in settori ritenuti strategici o dove ci sono dei Dpt di qualità riconosciuta. La mia modesta proposta per il Comune di Messina di offrire 50 borse di studio l’anno, pari a circa 600.000 euro non è stata neanche presa in considerazione sotto la spada di Damocle del default, ed anche per una scarsa considerazione della portata politica di una tale scelta.

⁹ Col programma “Garanzia Giovani”, che ha coinvolto più di 1.000.000 di giovani nel nostro Paese (sic!), si è di fatto offerto alle aziende della forza-lavoro gratuita per sei mesi. Quando l’azienda ne aveva bisogno, ed avrebbe comunque assunto dei nuovi addetti, l’operazione ha portato al risultato finale atteso, mentre nella stragrande maggioranza dei casi le imprese alla fine del tirocinio hanno rimandato a casa questi giovani. Per alcuni giovani, stando ad alcune ricerche sul campo, questo programma è stato positivo perché sono usciti di casa e fatto, sia pure per un breve periodo, una esperienza di lavoro che altrimenti non avrebbe mai potuto fare.

IL MITO DEL TURISMO E LE STRATEGIE CHE MANCANO PER RILANCIARE L'ECONOMIA

Se quella della valorizzazione dei talenti locali è una priorità i cui effetti si vedranno solo nel medio periodo, resta la grande questione della inoccupazione giovanile che a Messina, come nel resto della Sicilia e di gran parte del Mezzogiorno, ha raggiunto livelli insostenibili. I dati li conosciamo, le analisi e le denunce sulla condizione giovanile si sprecano, ma di politiche che abbiano dato risultati concreti e tangibili non ne abbiamo ancora viste.

C'è da dire che il dramma della disoccupazione, non solo giovanile, è ormai comune ad una gran parte dei paesi occidentali, è un dato strutturale che ha a che fare con la "lunga stagnazione" dell'economia dei paesi a capitalismo avanzato. Il Q.E. (*Quantitative Easing*), adottato dalla BCE sulla scia delle misure monetarie negli Usa ed in Giappone, non è servito a niente sul piano dell'occupazione. E c'era da aspettarselo: non è con la politica monetaria che si possono risolvere problemi strutturali di una economia, soprattutto la nostra, entrata in una pesante e lunga fase di stagnazione/recessione. Occorrono investimenti pubblici e privati per rilanciare il nostro Paese e l'insieme della UE.

Nel caso specifico del Mezzogiorno gli investimenti pubblici, con un concorso dei privati, dovrebbero essere indirizzati prevalentemente verso la messa in sicurezza del territorio, per contrastare il dissesto idrogeologico ed il rischio sismico. A Messina e nell'Area dello Stretto questo non è un optional ma un'esigenza, un'urgenza che meriterebbe un sforzo collettivo di pressione su Palermo, Roma e Bruxelles per far convergere le risorse finanziarie in questa direzione.

Se la messa in sicurezza del territorio (immobili, beni monumentali e storici, assetto idrogeologico) è una priorità assoluta, la questione dell'occupazione e della rinascita di questa città passa anche attraverso una serie di investimenti in settori trainanti e vitali. Oltre quelli che abbiamo già richiamato (ricerca scientifica, cultura, riqualificazione periferie, ecc.) c'è sicuramente la questione delle potenzialità turistiche da affrontare.

Diciamolo subito: il turismo (con la T maiuscola) è visto a Messina, e non solo, come la panacea di tutti i mali. Ne parlano tutti, ne straparano in ogni angolo di bar quando si affronta la crisi economica che sta piegando la città. Il refrain è il seguente: «Abbiamo una città bellissima, ricca di storia e monumenti che in pochi hanno, dintorni fantastici, un porto tra i più belli al mondo, ma non sappiamo valorizzare le nostre bellezze». Con la variante: «Non sappiamo venderci». Orribile espressione. Perché dovremmo venderci?! Siamo solo una merce? O dobbiamo ridurre tutto a merce – i nostri paesaggi, la nostra storia, il senso dell'ospitalità, ecc. – pur di attrarre dei turisti? Dovremmo pensare prima di tutto a rendere vivibile la città per noi stessi, e come abbiamo già detto (vedi il par. 5.1) ne vedremmo gli effetti benefici nel lungo periodo.

Se passiamo ad un approccio più disincantato verso il fenomeno turistico, allora scopriamo che il turismo, da solo, non crea quelle condizioni socio-economiche che possono far crescere un territorio e dare risposte al bisogno occupazionale. Ne abbiamo un chiaro, lampante, esempio in Grecia. È uno dei primi paesi della UE che negli ultimi vent'anni ha avuto più turisti in percentuale degli abitanti. Eppure la situazione economica in Grecia è drammatica, non solo per via del disastro finanziario operato dai governi precedenti quello di Tsipras, ma in quanto negli ultimi decenni si è registrato un processo di deindustrializzazione e di chiusura della gran parte delle attività produttive legate alle risorse del territorio. Dobbiamo infatti considerare che il flusso di denaro che entra con il turismo se ne va nuovamente fuori se quello che il turista acquista non è prodotto in loco, almeno in buona parte. Sul territorio rimane solo il valore aggiunto dei servizi (commercio, ristoranti, bar, ecc.).

Un altro esempio è dato dalla città di Cadice, nel sud della Spagna, luogo di grande attrazione turistica ma che perde abitanti come e più di Messina¹⁰, ed il suo tasso di disoccupazione è il 40%, il più alto della Spagna, malgrado gli imponenti flussi turistici.

¹⁰ Aveva 150.000 abitanti nel 1990 ed oggi ne ha solo 121.000! Messina ne aveva 251.710 nel 2001 che sono scesi a 238.439 nel 2015. Dato quest'ultimo che va preso con le pinze in quanto molti giovani che vivono fuori Messina, per motivi di lavoro o studio, non spostano la residenza.

Pertanto, dobbiamo abbandonare il mito del turismo come alfa ed omega dello sviluppo locale, ed avere un approccio più di sistema, di filiere e di distretti. D'altra parte, alcune ricerche sul campo ci mostrano i limiti del turismo "mordi e fuggi" come quello crocieristico, senza sottovalutarne il peso economico.¹¹ Quello che invece va promosso è un distretto turistico¹² dell'Area dello Stretto, dentro il quale Messina potrebbe condividere con Reggio un ruolo guida nel creare quelle filiere che legano tra loro le diverse attività produttive presenti in questo territorio. Un turismo residenziale che scopre la varietà e la ricchezza dell'Area dello Stretto, i suoi miti e le sue leggende.¹³ Un turismo che sappia dare il giusto valore, non solo economico, alle attività produttive, alle produzioni artistiche, presenti sul territorio. Un turismo che viene attratto da un "racconto territoriale", affascinante e coinvolgente, potrebbe benissimo costituire un obiettivo perseguibile e raggiungibile nel medio periodo.

- ¹¹ Vedi l'interessante ricerca condotta nella primavera/estate del 2014 su un campione di oltre 5.000 croceristi intervistati a Messina; Cfr. Romana Gargano e Filippo Grasso, *Cruise passengers' expenditure in the Messina port: a mixture regression approach*, *Journal of International Studies*, vol. 9, n. 2, 2016, pp. 251-262. La spesa stimata per crocerista supera gli 80 euro, un dato che ci sembra un po' esagerato, ma che comunque non si è tradotto in uno evidente sviluppo dell'economia locale.
- ¹² Sul ruolo dei distretti turistici e sull'impatto del turismo sullo sviluppo locale vedi il caso di Taormina analizzato da Filippo Grasso, *Local governance. Resources and tourism promotion: the case of Taormina*, in *Economics & Sociology*, vol. 7, n. 3, 2014.
- ¹³ Vedi su questa tematica l'affascinante volume di Sergio Palumbo, *D'Arrigo, Guttuso e i miti dello Stretto*, Le Farfalle, Palermo, 2015; su un piano più scientifico vedi Angelo Vazzana, *Fenomeni naturali e miti nell'Area dello Stretto*, Gangemi, Roma, 2016.

CONNETTERE LA CITTÀ AL MONDO: IL NEOMUNICIPALISMO

In questo tempo di crisi della democrazia rappresentativa una delle poche note positive è costituita dalla nascita del “neomunicipalismo” che sta emergendo in varie parti della UE.¹⁴ In particolare in Spagna, il “Plan B”, lanciato a Madrid, che guarda alla confluenza dei movimenti sociali, sindacali e politici su una piattaforma di critica radicale alle politiche di austerità. Senza dimenticare i laboratori politici che sono nati nelle Città metropolitane, come Madrid e Barcellona, come nelle piccole città dove liste civiche legate a Podemos hanno vinto le ultime elezioni comunali: si costruiscono reti di assemblee popolari e di quartiere, si sperimentano laboratori di innovazione cittadina, si riattiva, in questo contesto, la sperimentazione sugli usi politici della tecnologia della comunicazione, ecc. Ma anche in Francia, Grecia ed Italia abbiamo esempi di “neomunicipalismo” che cerca di rilanciare il ruolo degli enti locali a partire da una reale partecipazione dal basso ai processi decisionali. «Si profila, in altri termini – scrive l’urbanista Alberto Magnaghi – un nuovo protagonismo delle città, delle reti di città e delle regioni che non solo modifica la geografia dello spazio europeo verso un’alta densità di relazioni multipolari, ma può modificarne i contenuti costituzionali e il sistema decisionale».¹⁵

A nostro avviso, quello che, sul piano politico, è parzialmente mancata all’esperienza della giunta Accorinti è questa capacità di fare

¹⁴ Per “neomunicipalismo” si intende un fenomeno politico recente che si sta affermando in alcune città europee ed ha radici, antiche e moderne, che passano dalla *polis* greca al programma politico del socialismo libertario (in particolare al pensiero di Murray Bookchin) che ha da sempre aspirato alla “democrazia diretta”, e che oggi si intreccia con il movimento dei “Beni Comuni”.

¹⁵ Cfr. Giacomo Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto sociale*, (e un Dialogo tra l’economista G. Becattini e l’urbanista A. Magnaghi); Donzelli, Roma, 2015, p.213.

rete con altre realtà municipali, come Napoli ad esempio¹⁶, per creare un fronte comune di lotta contro le politiche di austerità, i tagli continui del governo, i *diktat* della Corte dei Conti. Per la verità, questa rete di Comuni “ribelli” ha iniziato a concretizzarsi solo nell’estate del 2016, sotto la spinta del sindaco De Magistris, ma è ancora in fase embrionale e rischia il ripetersi dell’esperienza di Leoluca Orlando con la sua Rete degli anni Novanta.¹⁷

Il Comune di Messina ha aderito nel marzo del 2014 a Recosol, la “Rete dei Comuni Solidali”, ma non ha pagato la quota, né partecipato agli incontri nazionali. Un vero peccato: questi incontri costituiscono delle occasioni preziose per scambiarsi delle “buone pratiche”, per informarsi su nuove iniziative, per capire meglio leggi e decreti complicati. Anche all’interno dell’ANCI non è stato svolto quel ruolo di raccordo con altri Comuni, di proposta ed iniziativa che aggregasse e costituisse un fronte comune di negoziazione con la Regione e con il governo.

Troppa autoreferenzialità è forse il frutto di un fraintendimento: se la giunta Accorinti voleva essere – come dichiarato più volte – un laboratorio politico-amministrativo nazionale, a maggior ragione doveva collegarsi con altre esperienze e realtà comunali, sia in Italia che all’estero. Per la verità il sindaco Accorinti ha stretto dei rapporti

¹⁶ A Napoli sono sorte in questi anni interessanti esperienze di partecipazione dal basso, come “Massa Critica” che pur sostenendo la giunta De Magistris, che ricordiamolo è l’unica che abbia reso realtà il risultato del referendum sull’acqua pubblica, ha contribuito in maniera critica a sostenere e spronare questa amministrazione. Lo stesso De Magistris, dopo la sua rielezione, punta a collegarsi con altre esperienze cittadine all’interno di una visione di Europa delle città “ribelli” che ha visto coinvolto anche il movimento che sta tentando di creare Varoufakis, ex ministro delle finanze del governo Tsipras. A Messina il 23 Luglio del 2016 il movimento CMdB ha organizzato un importante meeting sul “neomunicipalismo”, invitando rappresentanti delle città di Napoli, Barcellona, La Coruña, ecc.

¹⁷ Il rischio è quello di tentare di costruire un nuovo soggetto politico mentre occorre prima seguire la strada della trasversalità politico-partitica rispetto ad obiettivi prioritari per i Comuni, specie nel Mezzogiorno. Prima bisogna imparare a lavorare e lottare insieme su obiettivi condivisi.

di gemellaggio con Assisi, in nome della pace e non violenza, con Messene, cittadina greca che, attraverso i suoi coloni, ha contribuito nel VIII secolo a.C. a far nascere Messina, ed ha tentato un collegamento con altri sindaci della sponda calabrese.¹⁸ Gesti importanti, ma sappiamo quanto poco riescano ad incidere i gemellaggi ed a trasformarsi in azioni comuni. Ma, innanzitutto, è nella sfera politico-amministrativa che la rete va creata.

È in atto, da diversi anni, un processo di accentramento amministrativo che toglie spazio alle autonomie locali ed ai cittadini organizzati. Come titola Lina Palmerini, su “Il sole 24 ore”¹⁹: «L’asimmetria dei sindaci: forte investitura popolare e scarsi potere d’azione». Federalismo, decentramento dei poteri locali, sono rimaste parole vuote, mentre la realtà marcia in senso opposto. La democrazia muore se si toglie l’autonomia finanziaria ai Comuni, si spegne se l’ambito locale diventa una protesi del potere centrale, se i sindaci ritornano ad essere dei podestà come erano durante il fascismo. È questo il pericolo concreto che stiamo correndo, non solo in Italia: è lo svuotamento progressivo della democrazia, le cui radici storiche affondano proprio nella *polis* greca.

D’altra parte, come abbiamo già sostenuto, la democrazia liberale è diventata un ostacolo per lo sviluppo del capitalismo in questa fase storica, un impedimento agli investimenti dei grandi gruppi finanziari e delle imprese multinazionali. Il modello ideale di riferimento per i detentori di capitali è quello cinese: uno Stato forte che fa programmi di lungo periodo, che non deve conquistarsi continuamente il consenso, che ha come scopo principale la crescita economica a qualunque costo (sociale ed ambientale), che garantisce la disciplina dei lavoratori, che contrasta duramente qualunque forma di opposizione popolare (comitati di cittadini in difesa dell’ambiente, del patrimonio

¹⁸ Per lo Stretto come Patrimonio dell’Umanità, oltre che per il diritto alla continuità territoriale. A livello nazionale, nell’estate 2016, è stato tentato un raccordo con altre realtà sul piano di riequilibrio e del rientro da un debito insostenibile.

¹⁹ Vedi “Il Sole 24 Ore” del 5 giugno 2016.

storico, delle tradizioni, ecc.). Questo modello di neoliberalismo autoritario tende in tutto il mondo ad accentrare i poteri dello Stato e togliere spazio e risorse agli enti territoriali intermedi in nome di una maggiore velocità e competitività. Opporsi a questo sistema onnivoro, assetato di potere, non è facile.

Pertanto per creare una rete di Comuni che si riappropriano dell'autonomia finanziaria e fiscale²⁰ è necessario avere un sostegno popolare forte e determinato. Prima di tutto bisogna che i cittadini, almeno la parte più sensibile e disponibile, sia messa in condizione di capire quali sono i problemi reali del Comune: l'organizzazione amministrativa, la struttura del bilancio, le possibilità di manovra finanziaria. Bisogna che i cittadini siano informati, che gli venga spiegato con dati circostanziati che cosa sta avvenendo nel rapporto con Bruxelles (fondi europei), lo Stato, la Regione. Per esempio, è bene che i cittadini italiani sappiano che gli enti locali dal 2008 al 2016 hanno avuto, da parte del governo centrale, tagli ai trasferimenti di risorse finanziarie pari al 900%: ovvero da 1,6 miliardi di riduzione dei trasferimenti nel 2008 si è passati ad un taglio di 15,5 miliardi (2016) agli enti locali.²¹ Così come i cittadini devono capire perché, come, e se era ineluttabile arrivare a portare le tariffe sui rifiuti a cifre insostenibili per una parte, la più debole, della popolazione.

Ci vuole un'azione pedagogica che richiede tempo, ma non è una perdita di tempo: il cambiamento vero, di lungo periodo, che punti a costruire una vera democrazia comunale non può prescindere dall'innalzamento del livello di conoscenza dei cittadini, «perché la democrazia non è solo una forma di governo, ma anche una forma di vita

²⁰ In questa direzione diventerà sempre più necessario pensare anche ad una “moneta locale” su base comunale. In tutta Europa si stanno moltiplicando le esperienze di monete complementari su base locale, e non si tratta di un fenomeno passeggero, vedi T. Perna, *Moneta globale e monete locali. La rivoluzione monetaria nel XXI secolo*, op. cit.

²¹ Per un approfondimento aggiornato sul Debito Pubblico italiano e su come l'onere sia stato scaricato in parte sugli enti locali vedi Marco Bersani, *Sveliamo il trucco del Grande Debito*, in “Il Manifesto” del 29 Luglio 2016, pag. 15.

. È basata sull'idea di cittadini e cittadine sufficientemente ragionevoli capaci di comprendere i programmi politici e capaci di rispettarci nella vita quotidiana. Una democrazia sostanziale è sempre deliberativa non solo nel Parlamento ma anche nella *Lebenswelt* (vita quotidiana)».²²

Detto questo, ogni città ha un suo vissuto, una sua memoria storica, un suo specifico ruolo.

VERSO LA RICONQUISTA DELL'AUTONOMIA COMUNALE: IL CASO RIACE

È stato nel marzo del 2016 che il magazine «Fortune» ha inserito fra le cinquanta personalità più influenti del mondo, unico italiano, il sindaco di Riace, Domenico Lucano, per il suo impegno e la sua lungimiranza nel costruire un modello di accoglienza per richiedenti asilo in grado di connettersi con piccole comunità calabresi a rischio di spopolamento. «La più grande opera pubblica che potevamo fare» ha commentato il sindaco.

Molti oggi conoscono il modello di accoglienza di Riace, un modello che dimostra come i migranti potrebbero far rinascere le aree interne e spopolate del nostro Paese, ridargli vita e dignità. Ma, come abbiamo proposto in altre occasioni, ci vorrebbe un progetto su scala nazionale ed una nuova riforma agraria che miri a recuperare case e terreni abbandonati (e sono tanti non solo nel Sud), a far rivivere le botteghe artigiane, con l'inserimento lavorativo di italiani e migranti. Un progetto nazionale a cui Riace ha dato la prova che si può fare.

Ma Riace è, a mio avviso, importante anche per altre scelte ed ini-

²² Vedi intervista al filosofo della politica Julian Nida-Rumelin a cura di Giampaolo Cherchi, su «il Manifesto» del 21 giugno 2016, p. 10. Julian Nida-Rumelin, ex ministro della cultura nel primo governo di Schröder, docente all'Università di Monaco, è autore di numerosi saggi di teoria politica, tra i quali tradotto in italiano, *Democrazia e verità*, Franco Angeli, Milano, 2015.

ziative meno note, ma che vanno tutte nella direzione di una maggiore autonomia comunale e che possono insegnare molto anche agli altri Comuni.

Di fronte alla sordità o alla malafede del governo nazionale, il sindaco di Riace non si è arreso ed è andato avanti su un'un'altra questione vitale: l'acqua come "bene comune". Riace si è liberata dalla dipendenza dalla "Sorical", società mista con la multinazionale "Veolia" come socio privato, che in Calabria gestisce l'acqua pubblica e la fa pagare profumatamente ai cittadini, oltre a non investire nella manutenzione straordinaria di cui abbisognano i vecchi acquedotti della regione.

Un video amatoriale presenta uno scroscio d'acqua violento che si abbatte su un secchio: acqua che spruzza, che deborda, che allaga tutto intorno. La scritta che accompagna le immagini dice: «Questa sorgente d'acqua ha visto la luce grazie al coraggio e alla perseveranza del sindaco di Riace, Domenico Lucano, assistito dal geologo Aurelio Circosta, progettista e direttore dei lavori».

Non è stato facile, né tecnicamente, né dal punto di vista amministrativo.²³ Sul piano tecnico, la falda acquifera è stata trovata in località Coltura, sinistra orografica del torrente Riace che collega l'abitato della Marina di Riace con il capoluogo comunale; dopo uno studio accurato condotto con elettro-sondaggi, rilievi eseguiti nel dicembre 2015 e grazie ad un lungo lavoro del geologo Circosta.²⁴

Ma come si poteva finanziare la ricerca ed i lavori per il prelievo della falda, nonché la costruzione di una connessione all'acquedotto comunale? Il ragioniere del Comune di Riace aveva mostrato al sindaco un bilancio preventivo 2016 dove non c'era un euro in più da spendere. Con il coraggio, che oggi è assolutamente necessario per

²³ Riace ha il vantaggio di essere un piccolo Comune. Infatti, con il D. Lgs. 31/3/1998, nei Comuni con meno di 3.000 abitanti, il sindaco può assumere anche ruoli amministrativi e di supplenza rispetto agli impiegati comunali.

²⁴ La relazione del geologo evidenzia il ritrovamento di colline argillose con una captazione della sorgente a 157 mt di profondità, mediante l'introduzione di una elettropompa sommersa è stato possibile valutare l'uscita dell'acqua di 25 litri al secondo.

gestire gli enti locali, Domenico Lucano decise di inserire in bilancio la metà del costo dell'acqua pagata alla "Sorical" nell'anno 2015, pari a circa 180.000 euro, contando di terminare i lavori entro giugno 2016. In altri termini: il Comune faceva un investimento con denaro che non aveva, ma avrebbe avuto al termine dei lavori con il risparmio sul pagamento dell'acqua nel periodo luglio/dicembre 2016. Il sogno si è avverato. L'acqua è oggi a Riace davvero un "bene comune" e presto i cittadini ne vedranno chiaramente i benefici anche sul versante della spesa familiare (si stima un risparmio per famiglia di circa il 70% sulla bolletta dell'acqua).

E si tratta di un'acqua potabile, certificata, migliore di quella distribuita dalla "Sorical". È stato possibile collegare il pozzo in località Coltura con una condotta del diametro di 200 mm e lungo 2.500 mt. La potabilità dell'acqua viene rilasciata, il 24 maggio 2016, con certificato dall'Azienda Sanitaria Provinciale di Siderno: "esito di conformità ai parametri di legge". L'Arpacal evince la mancanza di minerali pesanti, di anti-parassiti, di idrocarburi, batteri e composti organici. Un aspetto positivo, segnala il geologo Circosta, da attribuire alle caratteristiche geologiche e stratigrafiche del giacimento: l'acqua è protetta da una coltre argillosa impermeabile che garantisce l'impossibilità alla contaminazione da agenti inquinanti ed assicura la potabilità per il presente ed il futuro.

Era il 2009 quando un campo di lavoro dell'Arciragazzi provenienti da molte parti d'Italia aveva visto decine di ragazzi lavorare sotto il sole per costruire murales, uno di questi riguardava la casetta con una fontanella e la scritta: «Acqua bene comune». Uno dei primi documentari su Riace, *Il paese dei Bronzi* (2010) di Vincenzo Caricari, testimonia di un consiglio comunale dove il sindaco di Riace propone di inserire nello Statuto che «l'acqua è un bene pubblico e tale deve rimanere».

Ed ancora, nella primavera del 2008 a Riace viene introdotta una moneta locale con una forte valenza simbolica (nella cartamoneta spiccano i ritratti di Peppino Impastato, Ernesto Che Guevara, Nelson Mandela, ecc.) ed una valenza economica immediata. Queste banco-

note, stampate dal Comune, vengono distribuite tra i migranti ospiti a Riace all'interno dei programmi "Sprar" che le usano per fare la spesa all'interno del territorio comunale, nei negozi convenzionati con l'amministrazione comunale. In altre parole, è un modo con cui il Comune, in attesa che arrivino i fondi del programma "Sprar", può affrontare un problema di liquidità, posticipando i pagamenti. Al tempo stesso i commercianti locali sono ben lieti che i migranti spendano una parte del loro sussidio nel territorio di Riace. Una soluzione semplice che in altri Comuni stenta a decollare.²⁵

E Riace è ancora altro. È la raccolta differenziata col somaro nei vicoli stretti del centro storico del vecchio paese, dove i mezzi meccanici non possono passare, sono gli orti comunali dati in gestione alle famiglie che non posseggono un terreno per coltivare gli ortaggi, è la pulizia delle spiagge affidata a due associazioni locali contro il parere del segretario comunale che voleva affidarla ad una ditta privata, con scarsi risultati malgrado il costo. È soprattutto la dimostrazione che si può e si deve lottare per conquistarsi un margine crescente di autonomia comunale.

Riace è un esempio di quello che un domani potrebbe essere un modello di civiltà capace di affrontare le sfide del nostro tempo: una città-Stato, non chiusa in se stessa e con gli schiavi che lavorano la terra come nella *polis* greca, ma aperta al mondo e, allo stesso tempo, capace di autogestirsi e di promuovere una democrazia reale che vada al di là dei canoni della democrazia rappresentativa.

²⁵ Nel caso di Messina ho tentato di introdurre una moneta locale, il cui nome era stato scelto dopo una consultazione online, ma ho trovato forti resistenze all'interno ed all'esterno dell'amministrazione. Non parliamo dell'ignoranza imperdonabile di alcune testate locali, come "Tempo Stretto", che hanno fatto solo della stupida ironia su uno strumento che viene oggi usato o sperimentato in migliaia di Comuni in tutto il mondo.

QUALE CITTÀ NEL XXI SECOLO : IL RUOLO DEI MOVIMENTI

Malgrado i limiti e le carenze della giunta Accorinti, non bisogna vivere di rimpianti e nostalgia su quello che si sarebbe potuto fare e non si è fatto, ma serve fare tesoro di questa esperienza. Il primo insegnamento da trarre è che questa amministrazione non è stata in grado di costruire una “visione comune” del futuro, accompagnata da un sentimento/passione condiviso. Operazione difficilissima, ma imprescindibile. Operazione che richiede un grande coinvolgimento popolare e, allo stesso tempo, una grande elaborazione culturale. Non ce l’hanno fatta neanche i due movimenti che sostengono la giunta Accorinti: “Cambiamo Messina dal Basso” (CMdB) e “Indietro non si torna” (Inst). Movimenti a cui partecipano persone di grande spessore umano e culturale, tecnici stimati, insegnanti che hanno vissuto l’insegnamento come missione, artisti, informatici, ecc. Purtroppo, malgrado gli sforzi fatti non sono riusciti ad accrescere il numero degli aderenti, a radicarsi nei quartieri popolari, ad uscire dal centro storico, come testimoniato da una lucida analisi di una giovane consigliera comunale.²⁶ Allo stesso tempo, questi movimenti sono coscienti che sarebbe veramente un peccato mortale buttare alle ortiche le tante cose positive che sono nate in questi anni. Che fare dunque? Basta la cosiddetta “società civile organizzata” a far fronte al ritorno/riscossa dei partiti tradizionali?

Bisogna dirlo con franchezza: non è vero che di per sé ed in sé i partiti sono il peggio che possa esistere al mondo mentre la “società civile” è virtuosa e sana. Certamente nel nostro Paese i partiti, nella forma storica che conosciamo, hanno concluso il loro ciclo, ma altre forme organizzate si stanno affermando come il M5S, che pur non volendosi definire partito, sicuramente è sempre di più un’organiz-

²⁶ In un articolo di estrema chiarezza ed onestà intellettuale Ivana Risatano, consigliera del movimento CMdB, fa una disamina di questi tre anni, mettendo in evidenza le luci e le ombre di una esperienza amministrativa che aveva suscitato grandi aspettative. Vedi la rivista online “Euronomade”, www.euronomade.info.

zazione politica, alle volte più rigida dei vecchi partiti, che si è data regole ferree ed obiettivi chiari di conquista del potere locale e nazionale.²⁷ Allo stesso tempo, nella cosiddetta “società civile”, come abbiamo già ricordato, c’è tutto ed il contrario di tutto, e quindi bisogna distinguere e scegliere i soggetti sociali con cui costruire e realizzare il progetto politico di cui questa città ha assoluto bisogno. Un progetto politico che non potrà prescindere da alcuni obiettivi che accomunano tutte le città, non solo italiane, dopo il fallimento del credo neoliberista²⁸: «Ricostruire il *welfare* urbano, difendere il paesaggio agricolo chiudendo per sempre la fase dell’espansione; bloccare la svendita del patrimonio immobiliare pubblico; finanziare la riconversione ecologica e la costruzione di quelle case per i ceti più poveri e per gli immigrati che il “mercato” non può fornire. È solo con un nuovo pensiero pubblico urbano che potremmo rimettere in moto l’economia e sanare le scandalose diseguaglianze sociali prodotte dalla cultura della privatizzazione della città».

Per questi obiettivi ambiziosi, ma ineludibili, occorre che in ogni città si delinei un programma con delle priorità e ci sia un soggetto politico che sia in grado di reggere questa sfida. A mio avviso, a Messina potrebbe essere decisivo il ruolo delle donne. Messina ha un’anima femminile, una storia al femminile, ma le donne non hanno mai contato nella gestione del potere locale: Comune, Università, Policlinico, ecc. Messina, come abbiamo già sostenuto, è la città di Dina e Clarenza, le due eroine che salvarono la città, di Marta che sposa l’arabo conquistatore Ammur e pone fine al saccheggio della città, della Madonna della Lettera, la Madonna che benedice ogni giorno questa città come nessun altra, Messina è mamma, madre prima che

²⁷ Per un approfondimento della struttura organizzativa del M5S, vedi Giuliano Santoro, *Un Grillo qualunque. Il movimento 5 Stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*, op. cit.

²⁸ Cfr. Paolo Berdini, “Postfazione” al volume: Ilaria Agostini e Piero Bevilacqua (a cura di), *Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberista*, Manifestolibri, Roma, 2016, pag. 156. Paolo Berdini noto urbanista è attualmente assessore al Comune di Roma nella giunta Raggi.

donna. Sono loro che debbono farsi sentire e valere, al di là delle quote rosa che in Sicilia le penalizzano.

Se a mio avviso sarà decisivo il ruolo delle donne, altrettanto importante, come ho già ricordato, sarà la capacità di fare rete con altre amministrazioni comunali con cui si condividono valori e strategie politiche.²⁹ Ma, perché si colga veramente la novità, la rottura rispetto al passato, il metodo partecipativo deve essere adottato con convinzione e determinazione, coniugandolo con un processo di reale decentramento amministrativo e valorizzazione delle Circoscrizioni.

Infine, come abbiamo già visto nel terzo capitolo, Messina ha un bisogno esistenziale forte a cui va data una risposta: ha bisogno di recuperare il suo baricentro, il suo rapporto con il mare, e quindi la sua identità. Ovvero: ricucire il rapporto tra il centro storico di Messina ed il mare. Su questo obiettivo si è mosso bene il movimento CMdB, ma non ha avuto un riscontro efficace nella Giunta. Bisogna avere il coraggio di prendere il toro per le corna e compiere gesti di rottura. Innanzitutto, bisogna dire con franchezza e serenità che la Fiera è del Comune, come dimostrano i documenti prodotti dall'ingegnere Filippo Cucinotta, già assessore della giunta Accorinti. L'amministrazione comunale insieme a CMdB ed Inst , i due movimenti che la sostengono, dovrebbe avere il coraggio di abbattere i cancelli dell'entrata principale, come furono tolti i tornelli che impedivano il libero accesso al Comune nel giugno del 2013. Coraggio significa rivendicare un diritto ed andare non contro la legge, ma oltre la legge: "la burocrazia è la tomba della democrazia".

Infine, e senza nessuna pretesa di esaustività, riteniamo che uno dei compiti ineludibili, anche se di lungo periodo, sia quello di riportare Messina nel Mediterraneo ed i giovani a Messina. Non sono obiettivi raggiungibili in una sola legislatura, né da una Giunta Comunale senza l'appoggio convinto dei soggetti sociali e delle forze

²⁹ Andava in questa direzione l'iniziativa del movimento CMdB che il 23 luglio ha promosso un meeting, nello spazio suggestivo dell'orto botanico, con i rappresentanti dei Comuni di Napoli, Bologna, Barcellona e La Coruña.

economiche migliori della città. L'importante è, come diceva Renato Accorinti in campagna elettorale, tracciare il percorso, cominciare ad andare in quella direzione.

QUALE POLITICA PER IL DOPO-ACCORINTI

Partiamo dal fatto che ogni volta che questa città si è ribellata ha preso bastonate. Certo ha combattuto spesso eroicamente, ma alla fine si è dovuta arrendere agli invasori, ai padroni venuti dal sud e dal nord, da est e da ovest: agli Arabi, ai Normanni, agli Angioini, ai Borboni, allo Stato italiano. Nella sua lunga storia hanno convissuto due anime: quella ribelle, popolare e spesso confusionaria, e quella prona, serva del potere, alla ricerca di un patronage esterno che la potesse proteggere. La prima è quella che ha sostenuto la candidatura di Accorinti, come uomo del popolo contro lor Signori, ladri ed imbrogliatori. Non il programma, non la sua lista, ma l'uomo che nei quartieri popolari la gente diceva: «L'ho votato perché è uno di noi».³⁰ L'altra è quella che è uscita con le ossa rotte dalla tornata elettorale del 2013, ma che si è ripresa lentamente man mano che la delusione popolare cresceva, che i mass media locali inferivano, che la giunta Accorinti commetteva i primi errori di ingenuità ed inesperienza. È quella parte della città che risorge dalle ceneri ed oggi sembra voler dire: senza un padrino, forte ed autorevole, a Palermo ed a Roma, questa città non ha futuro perché non riesce a drenare risorse. La prova provata è stata quella che ha fornito il presidente del Consiglio. Venendo a Reggio Calabria il primo maggio del 2016 per siglare un "patto" con la Città metropolitana, e relativo impegno ad inviare rilevanti finanziamenti, si è poi spostato, nella stessa giornata, a Catania e successivamente a Palermo per siglare il "patto" con le rispettive Città metropolitane, saltando letteralmente Messina. Uno

³⁰ Vedi interviste de "l'Osservatorio sulla Democrazia Partecipativa" del luglio 2013.

sgarbo istituzionale ingiustificabile, uno schiaffo morale alla città con un messaggio chiaro: o ti allinei o sei fuori.

È probabile che la vecchia politica ritorni a comandare a Messina, malgrado gli scandali, gli arresti, ed il senso di vomito che ha provocato in una parte rilevante dell'opinione pubblica. D'altra parte cinquant'anni di assistenza penosa hanno intorpidito le menti e gli animi, facendo prevalere quella parte dell'animo umano che ti porta a cercare un padrone/padrino, che ti porta a comportarti come un "buon servo" che aspetta la ricompensa dal buon padrone. È questo un atteggiamento così radicato, così profondo, che è difficile sradicare in pochi anni. D'altronde il rapporto "servo-padrone" è antico e complesso quanto l'essere umano, e non a caso trova un posto importante nella *Fenomenologia dello Spirito* del grande Friedrich Hegel. È un rapporto, allo stesso tempo, simmetrico e conflittuale, che nella sfera politica produce un duplice effetto. Il cittadino-servo difende a spada tratta il suo padrino politico, gli procura i voti, è un adulatore infesso che cerca in ogni modo di piacere al suo capo.³¹ Di contro, l'onorevole o il semplice consigliere comunale diventano nel tempo schiavi dei propri elettori, in particolare dei servi fedeli che gli hanno procurato un numero significativo di voti. Quello che i politologi chiamano "clientelismo", e su cui esiste una vasta letteratura, non è unicamente colpa di una classe politica corrotta, è spesso il frutto di spinte dal basso a cui il politico non riesce a sottrarsi.³²

La giunta Accorinti potrebbe essere ricordata come la giunta dei bravi ragazzi che volevano salvare il mondo, ma erano imbranati e presuntuosi ed alla fine hanno regalato alla vecchia classe politica una gestione amministrativa risanata e si sono assunti l'onore dei tagli alla spesa sociale, all'ambiente, ecc. Insomma hanno svolto bene i

³¹ Naturalmente se il padrino politico cade in disgrazia è il primo a voltargli le spalle.

³² Personalmente ho perso, o rischiato di perdere, l'amicizia e la stima di persone a me care quando ero presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, soprattutto quando ho indetto un bando nazionale per il completamento della pianta organica e l'assunzione di venti addetti. Il fatto che io non accettassi raccomandazioni da parenti ed amici intimi è stato visto spesso come un gesto di inimicizia o di arroganza.

compiti a casa, come soleva dire l'ex presidente Monti, rispettando i *diktat* di Bruxelles. Hanno svolto il lavoro "sporco", si sono caricati di pesi di cui non avevano colpa, e quindi politicamente hanno fatto un gran regalo ai soliti padrini e padroni della città. Una città che era fallita per colpa loro e che ora si riprendono risanata. Fantastico! Insomma: sono stati degli utili idioti? Non esattamente. La storia acorintiana non è finita e potrebbe riservare delle sorprese.³³ Quello che è finito è il sogno. Quello sì che non ritornerà mai più.

Ma, questo non significa che non si debba continuare a cercare, immaginare, e puntare in alto. «È necessario comprendere che l'imprevedibile e l'improbabile arrivano molto spesso – scriveva Edgar Morin³⁴ – (...). È necessario abbandonare l'idea astratta di essere umano che si trova nell'umanesimo. Idea astratta perché si è ridotto l'essere umano a *homo sapiens*, a *homo faber*, a *homo oeconomicus*. L'essere umano è anche *sapiens e demens*, *faber e mythologicus*, *oeconomicus e ludens*, prosaico e poetico, naturale e meta naturale. Notre espérance est le flambeau dans la nuit: il n'y a pas de lumière éblouissant, il n'y a que des flambeaux dans la nuit».

³³ Quello che penso sia indispensabile è non ricandidare al buio Renato Accorinti, ma indire assemblee in ogni quartiere per cogliere gli umori e le disponibilità. L'ideale sarebbe avere più candidature su un programma condiviso.

³⁴ Cfr. Edgar Morin, *Au de la lumière*, in *Complessità*, vol. I, Sicania, 2006, pag. 13, nella traduzione italiana pag. 19.



Indice

Premessa	00
1. Messina... quando un sogno diventa realtà	
L'antefatto	00
Il caso Accorinti e la nascita dell'Osservatorio sulla Democrazia Partecipativa	00
Un libro ancora da scrivere	00
I primi passi entusiasmanti	00
2. Amministrare stanca	
L'impossibile governo delle città	00
Antipolitica e ricerca del leader	00
Il ruolo dei mass media nella città dello Stretto	00
La solitudine del politico	00
La politica è una professione?	00
Le virtù di un buon politico oggi: qualche suggestione	00
3. Messina: alla ricerca dell'identità perduta	
Il peso della storia	00
Una città senza baricentro	00
Una città bretella	00
Alla ricerca di un futuro possibile: la costruzione di una pluridentità	00
	103

4. Convergenze e divergenze nell'Area dello Stretto	
Premessa	00
Convergenze e divergenze	00
La travagliata "unione civile" tra Reggio e MessinaVerso la costruzione della Città metropolitana dello Stretto	00
5. Messina nel XXI secolo	
Persone prima che "capitali"	00
Il mito del turismo e le strategie che mancano per rilanciare l'economia	00
Connettere la città al mondo: il neomunicipalismo	00
Verso la riconquista dell'autonomia comunale: il caso Riace	00
Quale città nel XXI secolo : il ruolo dei movimenti	00
Quale politica per il dopo-Accorinti	00







